SPECIALE
Questo Napoli è da scudetto
ESCLUSIVO
A colori le squadre di C

IL SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXXIII - **N. 50** (570) - **11/17 DICEMBRE 1985** - SPED. IN ABB. POST. GR. II/70 - **L. 2.000**

JUVE

SIGNORA DEL MONDO

SOMMARIO

IN COPERTINA

La Juve vestita da... Argentinos, festeggia l'ultima Coppa

GOL 7

Il Napoli battendo anche il Milan resta saldo al secondo posto

Direttore responsabile
ITALO CUCCI
Direttore dei servizi esterni
Adalberto Bortolotti
Vicedirettore
Domenico Carratelli
Caporedattore
Paolo Facchinetti
Capiservizio
Stefano Germano, Simonetta Martellini
Claudio Sabattini
Inviati
Marino Bartoletti, Ivan Zazzaroni
Guido Zucchi (Fotoreporter)
Redattori
Gianni Antoniella, Nando Aruffo,
Carlo F. Chiesa, Pier Paolo Cioni
Marco Montanari
Segreteria di redazione
Sergio Sricchia
Segreteria di direzione
Serena Santoni
Impaginazione
Gianni Castellani, Piero Pandolfi
Luigi Raimondi
Collaboratori
Orio Bartoli, Paolo Carbone
Gaio Fratini, Guido Prestisimone
Giuliano Rossetti, Paolo Samarelli
Alfio Tofanelli

Il nostro indirizzo
via del Lavoro 7 - 40068
San Lazzaro di Savena (Bologna)
telefono (051) 45.55.11
Telex 216182 Guerin 510212 Sprint
Telecopier (051) 45.54.18
Telefono dei lettori
(051) 45.61.61

Anno LXXIII n. 50 (570)
11/17 dicembre 1985 - L. 2000
Spedizione in abb. postale gr. II/70

CONTI EDITORE
Direttore Editoriale
ITALO CUCCI

Certificato n. 695

L'ARGENTINOS KAPPAO A TOKYO

di **Adalberto Bortolotti** - telefoto **AP**

TOKYO. La Nostra Signora delle Coppe centra qui a Tokyo l'ultimo obiettivo, ammantando di perfida suspense il suo ennesimo trionfo. I 62.000 giapponesini del Nacional Stadium vengono via via sottratti alla loro naturale e placida apatia da una recita di straordinaria intensità emotiva, oltreché agonistica. La partita muore e rinasce dieci volte, in una irrefrenabile girandola di gol validi e annullati, di rigori negati e concessi, di abbattimenti e di resurrezioni. La giocano allo spasimo per 120 minuti, per poi finire a contendersela nella folle kermesse dagli undici metri, due squadre formidabili. La Juventus inossidabile di tutte le vittorie, con la sua speculativa mentalità europea, la sue fiammate e i suoi pacati rallentamenti, la classe lampeggiante dei suoi solisti e l'applicazione proletaria dei suoi operai di retrovia; l'Argentinos emergente, grandiosa rivelazione internazionale, che ripropone il modulo antico del calcio platense, il morbido tocco dei suoi palleggiatori, l'estro, la creatività, il talento di un giovane fuoriclasse, Claudio Daniel Borghi, che — accetto scommesse — sarà una fulgida stella dei prossimi Mondiali messicani. Purtroppo, poiché la perfezione non è di questo mondo, ci sono anche un arbitro, il tedesco Roth, e soprattutto due guardalinee, giapponese l'uno, di Singapore l'altro, che agitano le loro bandierine come se stessero facendo allegre segnalazioni navali. Cosí capita un po' di tutto, anche se poi la dea che presiede al calcio riannoda i fili, sanziona la giusta parità e manda tutti alla lotteria dei calci di rigore. Che la Juve peschi il biglietto vincente è scontato: l'aveva detto anche il mago di San Remo.

PIOGGIA. I bianconeri erano arrivati a Tokyo portandosi dietro un vaticino espresso in gran segreto. Se la partita si fosse giocata sotto il sole, non ci sarebbe stato nulla da fare. Ma se fosse caduta la pioggia, per la Juve sarebbe arrivato il trionfo. Figuratevi i musi lunghi, quando, per i primi due giorni, Tokyo era inondata da un innaturale sole estivo e il fondo del Nationl Stadium, già arato dal football americano, appariva una sorta di crosta di marmo. Ma al sabato, d'improvviso, il cielo ha preso a lacrimare un'acqua sottile, protrattasi fino a domenica, poco prima dell'inizio della partita. Era l'atteso segno del destino, poi perfezionato da Tacconi con due miracolosi salvataggi contro i collaudati rigoristi dell'Argentinos.

IN SALITA. Eppure non era cominciata bene. Il tem-

segue

La Regina d'Italia e d'Europa ha fatto sua anche la Coppa Intercontinentale. E adesso ha proprio vinto tutto

JUVE

SIGNORA DEL MONDO

Ringraziamo la Juventus e il signor Berlusconi: il calcio italiano è vivissimo

Le Cassandre che vanno vaticinando la prossima fine del calcio italiano sono servite. Potremmo essere anche sull'orlo del precipizio o alla vigilia di chissà quale altro scandalo: ma quando si giocano partite come Juventus-Argentinos e si portano a casa trofei conquistati con tanta abnegazione, ogni più funesta previsione è destinata ad essere spazzata via dall'entusiasmo che dice — oggi come nei giorni del Mundial —: il calcio italiano è il più grande. Le immagini che la Rai ci ha negato e che Canale 5 ci ha regalato (grazie, Berlusconi, anche se la Lombardia non è casa mia) resteranno indelebili nella memoria dei veri appassionati di uno sport che sa risorgere sempre dalle proprie paure. Alla grande Juve che ha meritato la nostra ammirazione dobbiamo un grazie e un augurio: quello di vincere — questa volta con tutta la felicità possibile — anche la Coppa dei Campioni.

Italo Cucci

La Signora del mondo

segue

po di prendere nota della bravura e dell'impudenza della giovane squadra argentina, lesta ad attaccare con sue scoppiettanti ali di ruolo (Castro ed Ereros) e col grandioso Borghi divagante a tutto campo per la disperazione di Brio, ed ecco la Juve proporre il primo velenoso affondo. Uno scambio con Mauro proietta Laudrup in area: sul danese uno sgambetto nitido, un rigore da cineteca. Macchè, Roth chiude gli occhi; avanti, e pedalare. A proposito, trafelato, arriva in tribuna Francesco Moser, reduce da un giro ciclistico dei giardini imperiali a far da guida a 80 amatori giapponesi. Per una volta juventino, il neroazzurro Francesco sarà portato via prima della fine dai suoi implacabili sponsor. La promozione non può attendere.

PLATINI. La folla aspetta e vuole Platini. Il francese la ripaga alla mezz'ora. Portentoso slalom fra gli argentini trasformati in birilli, diagonale conclusivo, fuori. La due squadre ora si temono. Vanno al riposo sullo 0-0, ma l'impressione è che la partita possa accendersi da un momento all'altro. La ripresa, in effetti, sarà memorabile.

LAUDRUP. Quaranta secondi del secondo tempo. Assist di testa di Serena, guizza Laudrup oltre i difensori, il guardialinee fa segno che è tutto regolare. Laudrup aziona il suo dribbling micidiale sul portiere Vidallè, l'eroe della Libertadores. Va in porta col pallone il danese, ma brevissimo è il tripudio. Accorre Roth da metà campo, lui il fuorigioco l'ha visto e annulla. Platini è nervoso, l'Argentinos gioca un calcio esemplare. E passa in vantaggio. Gran lancio di Videla, Ereros trova il varco centrale, aspetta che si muova Tacconi, pallonetto morbido, 1-0. E dopo sette minuti può essere la fine. Borghi aziona un contropiede folgorante, Ereros rifinisce per Castro, che in corsa raddoppia. Splendido davvero. Ma Roth ha la coscienza poco tranquilla, annulla anche questo per cercare un'interiore serietà. Un minuto appena e Platini trova Serena, Olguin trattiene vistosamente lo scatto del bomber. Rigore e Platini pareggia. A volte una partita si gioca sul filo dei secondi, legata ad episodi ed interpretazioni. Esce Scirea: ne avrà per quindici giorni almeno, ha rimediato lo stiramento cercando di evitare il gol, poi annullato, di Castro. Favero retrocede a battitore libero, il giovane Pioli entra spavaldo in mischia.

DELITTO. Non riesco ad estraniarmi della cronaca, la partita è un terrificante botta e risposta. Platini, giusto al 23', confeziona un capolavoro raro. Stop aereo, cambio di piede, palla fiondata in fondo alla rete di Vidallè, attonito. Roth punta sul centro del campo, gli argentini di peso lo portano dal guardalinee giapponese, che

segue

FINALE COPPA INTERCONTINENTALE

(Tokyo, 8-12-1985)
Juventus-Argentinos Juniors 6-4
(dopo i calci di rigore)

Juventus 6		Argentinos 4	
Tacconi	8	1 Vidallè	6,5
Favero	7	2 Pavoni	6,5
Cabrini	7	3 Domenech	7
Bonini	7	4 Villalba	6,5
Brio	6,5	5 Battista	6,5
Scirea	6,5	6 Olguin	7
Mauro	6,5	7 Castro	7,5
Manfredonia	7,5	8 Videla	7
Serena	6,5	9 Borghi	8
Platini	7,5	10 Commisso	6,5
Laudrup	7,5	11 Ereros	7

Arbitro: Roth (Germania Ovest) 5

Primo tempo: 0-0

Secondo tempo 2-2: Ereros al 10', Platini su rigore al 18', Castro al 30', Laudrup al 37'.

Tempi supplementari 0-0.

Rigori: Juventus 4 (Brio, Cabrini, Serena, Platini); Argentinos Juniors 2 (Olguin, Lopez) parati i tiri di Batista, di Laudrup e di Pavoni.

Sostituzioni: Pioli (6,5) per Scirea al 65', Briaschi (s.v.) per Mauro al 78', Corsi (s.v.) per Commisso all'87', Lopez (s.v.) per Ereros al 117'.

Ammoniti: Borghi, Mauro, Corsi, Platini.

Spettatori: 62.000.

La Signora del mondo

segue

ha mosso la sua bandierina dai colori nazionali, intravvedendo un fuori gioco di posizione di Serena. Questioni di centimetri, direbbe Viola. E ininfluente. Ma Roth annulla ancora, ed è un delitto, perché gol del genere capitano una volta all'anno e andrebbero tutelati dal WWF. Facciamo i conti: la Juve ha già avuto due gol cancellati e un rigore negato. Platini sembra entrare in sciopero di protesta. L'Argentinos non aspetta altro. Il solito Borghi semina avversari in contropiede, assist per Castro, diagonale e gol. Manca un quarto d'ora e sembra il colpo di grazia, lo sparo alla nuca.

BRIASCHI. Toh, chi si rivede. Briaschi mancava al calcio dalla fatale notte di

In alto **il gol di Laudrup con cui la Juve a 8' dalla fine dei tempi regolamentari ha agguantato il 2-2.** Qui sopra **il rigore decisivo realizzato da Platini nella serie di tiri dal dischetto**

Bruxelles. Ricompare ora quando ormai si gioca di puro istinto, stroncati da fatiche ed emozioni. Ma c'è il biondo Laudrup che si sente in credito e va ad esigerlo a otto minuti dalla fine. Platini lo sguinzaglia a rete, il danese salta il portiere che gli afferra il piede. Rigore? Macchè, Laudrup mantiene l'equilibrio, raggiunge il pallone sul fondo, ha davanti a sé un varco utile di trenta centimetri, lo coglie di precisione. Prodezza pura, è il 2-2, la fine dell'incubo, l'inizio di un'altra storia più felice.

TACCONI. I supplementari sono un'inutile crudeltà inflitta a stenti fantasmi vagolanti sul campo. I rigori, ecco. Parte Brio, una folgore, replica Olguin, 1-1, poi Cabrini 2-1. Il barbuto Batista punta Tacconi: Tacconi gli carpisce la finta e para, Serena fa 3-1. Lopez 3-2. Ecco Laudrup, grande rincorsa, poi si ferma come spaurito. Un tiro di piatto, timido, Vidallè lo blocca. Pavoni ha la chance del pareggio. Sceglie la potenza. Spara un fendente a centro porta. Tacconi è là, mette i pugni, para ancora. È lui l'uomo partita. Il copione è perfetto. Spetta a Platini toccare al fin della licenza. Ci sono dubbi? Il francese spiazza crudelmente Vidallè. I giapponesi, riconoscenti, gli attribuiscono la Toyota in palio per il miglior giocatore della finale, un premio che si direbbe assegnato più al carisma che alla prestazione di questa domenica. Michel preferisce l'assegno di quindici milioni. Chissà, la Fiat potrebbe offendersi a morte a vedere un concorrente in casa.

TATTICA. Juve grandissima perché messa di fronte a situazioni insolite: chi in Italia attacca con due ali pure? Cabrini ha dovuto fare la sentinella a Castro e quando è uscito Scirea le difficoltà sono aumentate ancora. Ma la Juve ha questa dote, riesce ad estrarre la carta giusta per tutti i giochi. Soffre, vacilla, ma non cade. Ha rimediato due momenti tragici: la forza del solista è anche questa. Laudrup, magari lo perdi di vista per un quarto d'ora ma poi inventa il gol da premio Oscar e rimette le cose a posto. Ora la Juve ha vinto proprio tutto. Coppa Uefa, delle Coppe, dei Campioni, Super Coppa, Intercontinentale. Questo trofeo sfuggiva all'Europa da dieci anni (ultima vittoria, nel 1976, del Bayern di Rummenigge). E Platini continua a fare incetta di trofei individuali. Davvero vuole mortificarsi nel Servette? Ci crederò quando sarà vero. Boniperti, mai visto così raggiante era scatenato: baciava tutti quelli che gli passavano a tiro. Forse era l'emozione, ormai dimenticata, di aver visto una partita fino in fondo (coi supplementari e i rigori, per giunta). Trapattoni misurato: *«Hanno fatto loro il*

segue

Sudamerica finalmente ko

La Juve è la terza squadra italiana ad iscrivere il proprio nome nell'Albo d'oro della Coppa intercontinentale, dopo il Milan (1969) e l'Inter (1964 e 1965). La Juve, che è anche la prima squadra europea vincitrice della Coppa Intercontinentale da quando la finale si gioca a Tokyo (1980), può vantare un altro titolo di merito: quello di aver interrotto il dominio delle squadre sudamericane che avevano vinto le ultime nove finali. Il conto delle vittorie è comunque ancora favorevole al Sudamerica: 15 contro 9. Ecco l'albo d'oro.

EDIZIONE	DATA	SEDE	RISULTATO		VINCITORE COPPA
1960	3- 7-1960	**Montevideo**	**Peñarol-Real Madrid**	**0-0**	**Real Madrid** (Spagna)
	4- 9-1960	**Madrid**	**Real Madrid-Peñarol**	**5-1**	
1961	4- 9-1961	**Lisbona**	**Benfica-Peñarol**	**1-0**	**Peñarol** (Uruguay)
	17- 9-1961	**Montevideo**	**Peñarol-Benfica**	**5-0**	
	19- 9-1961	**Montevideo**	**Peñarol-Benfica**	**2-1**	
1962	19- 9-1962	**Rio de Janeiro**	**Santos-Benfica**	**3-2**	**Santos** (Brasile)
	11-10-1962	**Lisbona**	**Benfica-Santos**	**2-5**	
1963	16-10-1963	**Milano**	**Milan-Santos**	**4-2**	**Santos** (Brasile)
	15-11-1963	**Rio de Janeiro**	**Santos-Milan**	**4-2**	
	17-11-1963	**Rio de Janeiro**	**Santos-Milan**	**1-0**	
1964	9- 9-1964	**Buenos Aires**	**Independiente-Inter**	**1-0**	**INTER** (Italia)
	23- 9-1964	**Milano**	**Inter-Independiente**	**2-0**	
	26- 9-1964	**Madrid**	**Inter-Independiente**	**1-0**	
1965	8- 9-1965	**Milano**	**Inter-Independiente**	**3-0**	**INTER** (Italia)
	15- 9-1965	**Buenos Aires**	**Independiente-Inter**	**0-0**	
1966	12-10-1966	**Montevideo**	**Peñarol-Real Madrid**	**2-0**	**Peñarol** (Uruguay)
	26-10-1966	**Madrid**	**Real Madrid-Peñarol**	**0-2**	
1967	18-10-1967	**Glasgow**	**Celtic-Racing**	**1-0**	**Racing** (Argentina)
	1-11-1967	**Buenos Aires**	**Racing-Celtic**	**2-1**	
	4-11-1967	**Montevideo**	**Racing-Celtic**	**1-0**	
1968	25- 9-1968	**Buenos Aires**	**Estudiantes-Manchester Un.**	**1-0**	**Estudiantes** (Arg.)
	15-10-1968	**Manchester**	**Manchester Un.-Estudiantes**	**1-1**	
1969	8-10-1969	**Milano**	**Milan-Estudiantes**	**3-0**	**MILAN** (Italia)
	23-10-1969	**Buenos Aires**	**Estudiantes-Milan**	**2-1**	
1970	27- 8-1970	**Buenos Aires**	**Estudiantes-Feyenoord**	**2-2**	**Feyenoord** (Olanda)
	9- 9-1970	**Rotterdam**	**Feyenoord-Estudiantes**	**1-0**	
1971	15-12-1971	**Atene**	**Panathinaikos-Nacional**	**1-1**	**Nacional** (Uruguay)
	28-12-1971	**Montevideo**	**Nacional-Panathinaikos**	**2-1**	
1972	6- 9-1972	**Buenos Aires**	**Independiente-Ajax**	**1-1**	**Ajax** (Olanda)
	28- 9-1972	**Amsterdam**	**Ajax-Independiente**	**3-0**	
1973	28-11-1973	**Roma**	**Independiente-Juventus**	**1-0**	**Independiente** (Arg.)
1974	12- 3-1974	**Buenos Aires**	**Independiente-Atl. Madrid**	**1-0**	**Atl. Madrid** (Spagna)
	11- 4-1974	**Madrid**	**Atl. Madrid-Independiente**	**2-0**	
1975	—	—	—	—	**Non disputata**
1976	23-11-1976	**Monaco**	**Bayern-Cruzeiro**	**2-0**	**Bayern** (Ger. Ovest)
	22-12-1976	**Belo Horizonte**	**Cruzeiro-Bayern**	**0-0**	
1977	21- 3-1977	**Buenos Aires**	**Boca Juniores-Borussia M.**	**2-2**	**Boca Juniors** (Arg.)
	1- 8-1977	**Karlsruhe**	**Borussia M.-Boca Juniors**	**0-3**	
1978	—	—	—	—	**Non disputata**
1979	18-11-1979	**Malmoe**	**Malmoe-Olimpia**	**0-1**	**Olimpia** (Paraguay)
	3- 3-1980	**Asuncion**	**Olimpia-Malmoe**	**2-1**	
1980	11- 2-1980	**Tokyo**	**Nacional-Nottingham F.**	**1-0**	**Nacional** (Uruguay)
1981	13-12-1981	**Tokyo**	**Flamengo-Liverpool**	**3-0**	**Flamengo** (Brasile)
1982	12-12-1982	**Tokyo**	**Peñarol-Aston Villa**	**2-0**	**Peñarol** (Uruguay)
1983	11-12-1983	**Tokyo**	**Gremio-Amburgo**	**2-2 d.t.s.**	**Gremio** (Brasile)
1984	9-12-1984	**Tokyo**	**Independiente-Liverpool**	**1-0**	**Independiente** (Arg.)
1985	8-12-1985	**Tokyo**	**Juventus-Argentinos J. 6-4**	**d.r.**	**JUVENTUS** (Italia)

Il conto delle Coppe

Il 1985 è stato indubbiamente anno bianconero. La Juve l'ha aperto il 16 gennaio vincendo la Supercoppa e l'ha chiuso l'8 dicembre conquistando la Coppa Intercontinentale. In mezzo, il 29 maggio, c'era stato il successo nella Coppa dei Campioni. Con la vittoria di Tokyo sull'Argentinos la Juventus ha incamerato tutte le coppe disponibili.

1962-63 COPPA DELLE ALPI. Finale: **3-2 all'Atalanta** (gol di Siciliano, Del Sol e Sivori).

1976-77 COPPA UEFA. Finale: **con l'Atletico Bilbao. 1-0** a Torino (gol di Tardelli) e **2-1** a Bilbao (Bettega).

1983-84 COPPA DELLE COPPE. Finale: **2-1 al Porto** (gol di Vignola e Boniek).

1984-85 SUPERCOPPA EUROPA. Finale: **2-0 al Liverpool** (due gol di Boniek).

1984-85 COPPA DEI CAMPIONI. Finale: **1-0 al Liverpool** (gol di Platini su rigore).

1985 COPPA INTERCONTINENTALE. Finale: **6-4 all'Argentinos Juniors** ai rigori; 2-2 dopo i supplementari (gol di Platini su rigore e Laudrup; poi rigori di Brio, Cabrini, Serena e Platini).

La generosità di Platini

Al termine della finale uan speciale giuria ha giudicato Michel Platini miglior giocatore in campo e gli ha assegnato il premio messo in palio dallo sponsor della manifestazione: una Toyota modello Carina. Platini però ha preferito il controvalore in denaro (circa 15 milioni di lire) che spartirà con i compagni di squadra. Quella di Tokyo per Platini è stata l'undicesima finale della carriera disputata con Nancy, St. Etienne, Francia e Juventus: ne ha vinte 8. □

Il record di Cabrini e Scirea

Dopo il successo di Tokyo Cabrini e Scirea sono entrati in possesso di un prestigioso primato: sono i due unici giocatori italiani ad aver vinto tutto ciò che era possibile vincere.

Gaetano Scirea, 32 anni, arrivato alla Juve nel 1974, può vantare: 6 scudetti, 2 Coppe Italia, 1 Coppa Uefa, 1 Coppa delle Coppe, 1 Coppa dei Campioni, 1 Supercoppa, 1 Coppa Intercontinentale.

Antonio Cabrini, 28 anni, arrivato alla Juve nel 1976, ha questo palmares: 5 scudetti, 2 Coppe Italia, 1 Coppa Uefa, 1 Coppa delle Coppe, 1 Coppa dei Campioni, 1 Supercoppa, 1 Coppa Intercontinentale. □

Le strade per Tokyo

JUVENTUS
Coppa Campioni

Sedicesimi: Ilves Tampere-Juve 0-4; Juve-Ilves Tampere 2-1.
Ottavi: Juve-Grasshoppers 2-0; Grasshoppers-Juve 2-4.
Quarti: Juve-Sparta Praga 3-0; Sparta Praga-Juve 1-0.
Semifinali: Juve-Bordeaux 3-0; Bordeux-Juve 2-0.
Finale: (Bruxelles): Juve-Liverpool 1-0.

ARGENTINOS JUNIORS
Coppa Libertadores

Eliminatorie: Ferro-Argentinos 1-0; Vasco da Gama-Argentinos 1-2; Fluminense-Argentinos 0-1; Argentinos-Vasco da Gama 2-2; Argentinos-Ferro 3-1; Argentinos-Fluminense 1-0.
Spareggio: Argentinos-Ferro 3-1.
Semifinali: Argentinos-Independiente 2-2; Blooming-Argentinos 1-1; Argentinos-Blooming 1-0; Independiente-Argentinos 1-2.
Finali: Argentinos-America Calì 1-0; America Calì-Argentinos 1-0.
Spareggio (Asunción): Argentinos-America Calì 1-1.

ATTENZIONE!!!!!

Non perdete il prossimo numero

SPECIALE JUVENTUS INTERCONTINENTALE

Le foto esclusive della partitissima di Tokyo in un inserto tutto a colori e il poster della

JUVENTUS MONDIALE

Rinviata al 31 dicembre la sfida di campionato

Juve-Samp in Grecia è finita in parità!

(T.K.). In Grecia, Juventus-Sampdoria è terminata in parità. La partita era stata inserita nella «PRO-PO», la schedina greca che contempla, come quella italiana, tredici partite. Ma, a differenza della nostra, il regolamento non prevede partite «non valide»: il «tredici» è di rigore tutte le settimane. Per Juventus-Sampdoria, ad esempio, la commissione aveva attribuito le seguenti percentuali: 50% al segno «1», 30% al segno «X» e 20% al segno «2». Domenica sera, alle 18.30, dopo che tutte le altre partite in schedina erano già terminate, è stato effettuato il sorteggio che è un avvenimento raro ma importante, visto che è stato trasmesso in diretta dal primo programma della televisione ellenica. Hanno inserito nell'urna dieci palline: in cinque di esse c'era il segno «1», in tre il segno «X», in due il segno «2». La sorte ha scelto il segno «X».

La Signora del mondo

segue

contropiede che contavamo di fare noi. Ma questa mia squadra ha un'anima immortale». Tutti a cantare meraviglie dell'Argentinos, anche Bettega telecronista per Canale 5. Chi se l'aspettava tanto forte? Ma va bene così, la vittoria vale il doppio.

BORGHI. In effetti una grandissima finale anche per merito dei giovani talenti di Yudica. Borghi sogna l'Italia (che già gli ha fatto un piacere; comprando Pasculli lo ha promosso titolare: grazie al Lecce), ha ventun anni, un fisico perfetto, un repertorio completo tanta voglie e necessità di arrivare. Orfano di padre, ha sette fratelli che aspettano da lui un futuro migliore. Bravissime le due ali, specie Castro e il fine dicitore Videla, dal lancio sapiente. Rocciosa la difesa, centrata sul vecchio e vitalissimo Olguin. Un po' lento Batista, fulcro del gioco, secondo le nobili tradizioni di una scuola che non conosce declino. Credo che qualsiasi altra squadra europea sarebbe uscita stritolata. Madama ha saputo stringere i denti e risalire. Solo il Presidente Domingo Tesone, alla fine era infuriato con l'arbitro (che cosa avrebbe dovuto fare allora, Boniperti?). Gli altri accettavano, dolenti, il verdetto. Grandi scambi di complimenti, molta cavalleria, dopo la rude ma non sleale battaglia.

IL RITORNO. Poiché la vittoria è sempre un grande linimento, penso che la Juve non risentirà più che tanto di questo suo stress agonistico e ambientale. Più grave la perdita di Scirea che non ha così avuto la soddisfazione di ricevere la Coppa, (l'onore e i gradi di capitano sono passati a Cabrini). Al di là dei fatti contingenti, il messaggio che parte dal Giappone è però chiarissimo: la Juve non è ancora, non è mai stanca di vincere. Firmato: Boniperti, Trapattoni, Platini.

Adalberto Bortolotti

insieme a quella di Pablito Rossi — rappresenta l'unica ragione di soddisfazione per i veri innamorati del calcio. Scrivo prima della finale della Coppa Intercontinentale e non posso segnalare, quindi, l'eventuale gioia dei tifosi juventini: i quali — peraltro — sono abbonati tanto ai successi quanto ai sospetti e quindi non fanno testo. A questo punto, mi auguro che l'anno nuovo porti buoni propositi ma soprattutto un grande impegno nel trasformarli in realtà. Non sono del tutto d'accordo con il presidente della Lega, Matarrese, che si è buttato a capofitto nella «battaglia del grano», e tuttavia ho accolto con piacere l'annunciata volontà di riaprire le porte agli stranieri: il campionato ha bisogno di essere vivificato con l'apporto di nuovi protagonisti che migliorino lo spettacolo e che possano impedire alla Juve di creare un incolmabile vuoto alle sue spalle.

LA VIOLENZA. Sollecitato dal lettore *Nicola Ciardiello di Bari* voglio concludere questa panoramica trattando un problema che è fin troppo presente nelle tavole rotonde o nei dibattiti televisivi ma che non trova mai chi sia disposto a offrire soluzioni concrete. Quasi mai. Voglio infatti ricordare ai lettori quanto ha fatto il vicepresidente dell'Inter Peppino Prisco nella domenica di Milan-Inter. Prisco è, a mio avviso, il tifoso ideale: attaccatissimo ai colori di una squadra, pronto a stravedere (e talvolta a straparlare) in sua difesa, ma sorretto da una civiltà, da una tolleranza che meriterebbero di essere imitate da tutti. L'altra domenica, quando si è accorto che un gruppo di tifosi interisti aveva esposto a San Siro uno striscione lugubre, offensivo e demenziale (*«Milanisti ebrei stessa razza stessa fine»*) Prisco ha preteso che fosse immediatamente tolto di mezzo. I centocinquanta «Boys» nerazzurri che l'avevano esibito non sono stati identificati e sarebbe stata invece opera meritoria averli acciuffati ed esposti a una pubblica condanna. È molto triste, peraltro, venire a sapere che quell'oscena scritta era stata «motivata» da alcune infelici battute apparse su un quotidiano alla vigilia di Milan-Inter. Il presidente della Comunità ebraica di Milano ha parlato di *«gente che scrive di stragi senza nemmeno sapere cosa sia accaduto nei campi di concentramento»*, e probabilmente ha colto nel segno. Sarebbe dunque giusto che l'Italia ufficiale tentasse di educare i propri figli, quelli più ignorati, o esagitati, o addirittura scemi. Come? Propongo «a chi non sa» l'esperienza che ho fatto di recente e che ha fortificato in me l'orrore per tutto quello che già sapevo. In occasione della trasferta della Nazionale in Polonia mi sono recato con alcuni colleghi da Katoviçe — città in cui soggiornava la squadra — a Oswiecim, un paese poco distante che i polacchi cercano di non chiamare con un nome più noto per non provare orrore per se stessi e vergogna per l'umanità: Oswiecim è Auschwitz, Oswiecim è Birkenau, è la tomba di milioni di ebrei anche italiani (Primo Levi n'è uscito vivo e a quell'esperienza mostruosa ha dedicato *«Se questo è un uomo»*). I giovani che non sanno e che sono nutriti di ideologie folli e criminali dovrebbero visitare quei campi che hanno visto all'opera i mostri partoriti da quelle ideologie. Il contatto con una realtà così agghiacciante vale più d'ogni racconto, o predica, o testimonianza. Gli esagitati di San Siro non sono un prodotto calcistico della nostra inciviltà. Il tifo vero è ben diverso, è quello che il lettore Ciariello descrive dopo aver assistito a Bari-Napoli: *«Allo stadio di Bari sono venuti almeno cinquemila napoletani che sono stati correttissimi, sportivissimi e soprattutto civilissimi, applaudendo e incoraggiando anche la squadra biancorossa che di incoraggiamenti, credetemi, ne ha davvero bisogno. Un abbraccio al centro del campo, le due bandiere unite sotto un unico segno, quello dell'amore per il calcio e per lo sport; un «no» alla violenza gridato da quarantamila spettatori, uniti in un unico interminabile applauso... Non un incidente, non un oltraggio, ma solo tanto amore per il Bari, per il Napoli. Un lungo brivido mi ha attraversato la schiena in quei momenti: ho solo ventun'anni ed è da tanto tempo che sento dire che negli stadi si annidano solo teppisti, delinquenti e ladroni... Bene, caro "Guerino": oggi ho capito che non è vero, che lo stadio può essere ancora luogo d'incontro, di divertimento, di gioia e di passione, di tifo e di colore. Oggi ha vinto il calcio e, meglio ancora, ha vinto il Sud bistrattato, calunniato, tacciato di inciviltà e di ignoranza...»*.

Capozzi

Zucchi

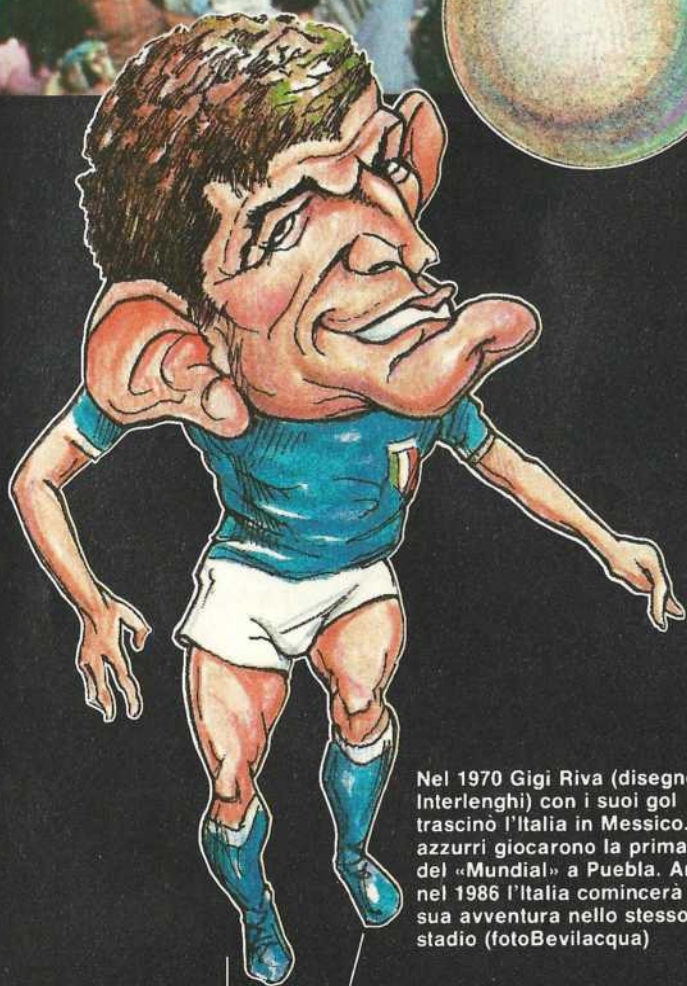
Fumagalli

Ecco due opposti modi di fare tifo negli stadi italiani. In alto a sinistra, **i sostenitori del Bari e del Napoli che posano al centro del campo unendo le bandiere e la comune passione per il calcio, contro ogni violenza. Ed ecco invece** (a destra in alto) **le insegne funeree di un teppismo demenziale e** (qui sopra) **lo striscione razzista esposto da alcuni tifosi interisti («Milanisti ebrei, stessa razza stessa fine») durante il derby di San Siro e fatto togliere dall'avvocato Prisco**

L'ALTRA VOLTA, QUINDICI ANNI FA

Tra pochi giorni conosceremo le avversarie dell'Italia nel primo turno del torneo iridato. Riviviamo attraverso le parole di Gigi Riva le emozioni e le attese dell'altro mondiale messicano: quello del 1970 che poi sfociò nello storico scontro fra gli azzurri e la Germania Ovest. «Nella finale — ricorda Gigi — fummo sconfitti dal Brasile. Ma soltanto dopo il trionfo dell'Italia nel 1982 in Spagna ho capito cosa avevamo perso: una gioia di proporzioni incalcolabili»

Il Messico di Gigi Riva

di **Marino Bartoletti**

Nel 1970 Gigi Riva (disegno di Interlenghi) con i suoi gol trascinò l'Italia in Messico. Gli azzurri giocarono la prima fase del «Mundial» a Puebla. Anche nel 1986 l'Italia comincerà la sua avventura nello stesso stadio (fotoBevilacqua)

MANCANO ormai pochi giorni al momento in cui il piccolo Luis Javier Barroso Canero (che, come si vede, possiede... tanti nomi quanti sono le squadre che dovrà sorteggiare per ogni girone) affonderà la manina nella magica pignatta che custodisce gli ultimi segreti di «Mexico 86». E chi ha più di trent'anni stenterà, probabilmente, a capacitarsi all'idea che sia già passato tanto tempo — quasi una generazione — dal giorno in cui proprio la mamma di Luis, nei saloni dell'Hotel Maria Isabel avviò con la stessa procedura il primo mondiale calcistico messicano. Allora era, per l'esattezza, il 10 gennaio 1970: e in quei tempi il football italiano stava attraversando la sua penultima mutazione storica. I bradisismi tattici maturati a metà fra l'abortita «primavera di Fabbri» (immeritamente naufragata contro il cinismo di un odontotecnico orientale) e l'avara praticità della «grande Inter» di Helenio Herrera, aveva portato ad un «gruppo» e ad una nuova filosofia tanto forti e credibili da permettere alla Nazionale di conquistare addirittura il campionato europeo. Ma sul valore reale di quella nuova squadra, pendeva comunque un «equivoco» (se ci si passa una definizione probabilmente più audace che inedita) che si chiamava Gigi Riva, ovvero l'unico giocatore degli ultimi vent'anni (assieme a Cruijff, Platini e Maradona) in grado di cambiare da solo il volto e l'efficacia di un team. Era Riva, in effetti, a fare grandissima una Nazionale già grande (e forte dei vari Burgnich, Facchetti, Domenghini, Mazzola, Rivera, ecc...) o era la

Il Messico di Gigi Riva

segue

Nazionale a valorizzare al massimo le doti del «bomber» per eccellenza del calcio italiano? La critica di allora, travolta da tanto benessere, era prudente e divisa, anche se la caparbietà con cui Riva stava trascinando — quasi da solo (e ci sarebbe pure riuscito) — il «piccolo» Cagliari al suo primo e unico scudetto, faceva pendere l'ago della bilancia verso la teoria dell'«insostituibilità» in azzurro del Gigi nazionale.

ATTESA. Comunque sia, l'interesse dell'Italia calcistica per il sorteggio «Mundial» era se non spasmodico certamente molto elettrico (*«Anche se* — corregge lo stesso Riva — *è utile rammentare che a Cagliari e in tutta la Sardegna l'eccitazione per il campionato italiano era tale che, al contrario di ciò che accadeva nel resto della penisola delusa, nessuno pensava ai prossimo Mondiali»*). Tutto il mondo calcistico era capillarmente rappresentato in Messico: al potente blocco europeo forte, fra l'altro, di Germania e Inghilterra ultime due finaliste, faceva eco un agguerritissimo schieramento americano con Argentina e Uruguay (appena laureatosi campione del continente) bramosi di riscattare le ingiustizie inglesi e un Brasile mai così in forma dopo la doppia conquista della «Rimet». *«Il sorteggio* — dice Riva che abbiamo scelto per questa chiacchierata come autentica bandiera calcistica del tempo — *non ci rese particolarmente felici temevamo la Svezia (al punto da intuire che ci saremmo giocati tutto proprio nella partita inaugurale che la vedeva opposta a noi), ci preoccupava molto il confronto contro un Uruguay duro, "cattivo" e storicamente molto pericoloso. Ci tranquillizzava solo la partita con Israele, ma alla prova dei fatti ci saremmo accorti che quello strano avversario era tutt'altro da sottovalutare. Eravamo comunque — e parlo di sedici anni esatti fa, cioè alla fine del '69 — piuttosto desiderosi di rimettere in un ambito ancora più prestigioso il nostro titolo europeo ed eravamo soprattutto abbastanza euforici dopo aver conquistato il "passaporto" mondiale in maniera piuttosto perentoria»* (un «passaporto», va ribadito, per il quale Riva aveva contribuito in maniera determinante segnando ben sei delle dieci reti con qui l'Italia, nelle quattro partite del suo girone (aveva eliminato il Galles e la Germania Orientale n.d.r.). *«Alla fine del '69 ero già... Gigi Riva. Avevo vinto (forse non ancora all'apice delle mie possibilità) il titolo europeo, avevo già cinque campionati di Serie A sulle spalle, avevo già al mio attivo anche una classifica cannonieri (e stavo per vincere la seconda, unitamente allo scudetto). Nel '66 Fabbri mi aveva portato come "ventitreesimo" ai Mondiali d'Inghilterra, aggregandomi al gruppo come premio ed incentivo per il futuro. Forse, in quel momento, non meritavo di più, ma mi sono sempre chiesto che cosa sarebbe potuto cambiare se avessi avuto la possibilità di scendere in campo in quegli sfortunatissimi Campionati. La Nazionale per Messico '70 era già fatta all'80 per cento. Valcareggi aveva in parte smantellato e in parte conservato: c'era qualche incertezza fra Zoff e Albertosi (ma il campionato vinto dal Cagliari avrebbe rilanciato definitivamente Ricky), forse Salvadore sembrava ancora favorito rispetto a Cera per il ruolo di libero; per il resto eravamo fermi alle solite posizioni di stallo sul "dualismo" Rivera-Mazzola al cui alternarsi e alla cui "convivenza" erano legate le uniche polemiche dell'epoca. Di certo la nostra era una Nazionale all'apice della sua evoluzione: per alcuni versi, dunque, molto più vicina a quella dell'82 che non a questa dell'86. Il resto, come si ricorderà, lo avrebbero fatto i forzati ritocchi dell'ultimissima ora, con Prati e Boninsegna convocati in extremis per l'inatteso contrattempo capitato ad Anastasi che doveva partire come sicuro centravanti titolare (e la sua esclusione finì col coinvolgere anche il povero Lodetti che venne richiamato in Italia quando già era partito per il Messico)».*

RESPONSABILITÀ. *«Ma torniamo al dicembre '69: anzi, ad un anno prima, allorché la Federazione allestì una tourneé proprio in Messico per permetterci di sperimentare l'allora inedita realtà delle partite "in altura". La tournée (due incontri contro la Nazionale di casa) diede buoni esiti, anche perché venne adottata la tattica della "toccata e fuga", cioé dell'arrivo "all'ultimo momento". Ben diverso, purtroppo, sarebbe stato lo stress e il logorio nervoso del successivo ritiro "vero" che durò tre settimane: ricordo che, almeno, per me, i Mondiali non cominciarono mai e più passavano i giorni e più mi pesava la spaventosa responsabilità che mi era stata attribuita, al punto che (complice anche una marcatura al limite del codice penale nella partita con la Svezia), cominciai i Campionati davvero in sordina. Poi, col primo gol (che arrivò nei quarti di finale contro il Messico) mi rinfrancai e ritrovai un buon rendimento. Per il calcio italiano quella del '70 era un'edizione quasi "vitale": nel senso che erano la bellezza di 32 anni (cioè dal campionato vinto nel '38) che la nostra nazionale — incredibilmente — non superava il primo turno eliminatorio. Andando a ritroso ('66, '62, '58 in cui addirittura non ci qualificammo per i Mondiali, eccetera) avevamo rimediato una sequenza di figuracce che ora possono sembrare quasi assurde: per questo stava a noi rompere finalmente il ghiaccio per riportare in auge la nostra scuola. Per questo, stava soprattutto a me fare tanti gol. E "parlare" solo con quelli».*

CONVOCATI. *«Per fortuna il campionato mi diede e ci diede poche preoccupazioni. Guidammo la classifica ininterrottamente dalla quinta giornata all'ultima, finendo col vincere lo scudetto tre o quattro domeniche prima del termine. Eppure, proprio nel dicembre del '69 — ovvero alla vigilia del sorteggio mondiale — il Cagliari attraversò il suo periodo più difficile, raccogliendo*

Domenica TV diretta alle 19 su Rai Uno

Thrilling per 24

Domenica 15 dicembre 1986 a Città del Messico alle ore 12 (ore 20 in Italia, TV diretta dalle 19) avverrà il sorteggio dei gironi eliminatori su cui sarà articolata la fase finale del mondiale di calcio 1986. Le 24 squadre qualificate (due diritto: Italia campione in carica, Messico organizzatore) saranno suddivise in sei gironi di 4 squadre ciascuno. La composizione dei gironi avverrà mediante sorteggio ma tenendo presente un criterio basilare. Prima del sorteggio le 24 squadre sono già state suddivise in quattro gruppi: le teste di serie, la seconda fascia (due sudamericane e le europee meglio piazzate dopo le semifinaliste dell'ultimo mondiale), la terza fascia (le squadre deboli), la quarta fascia (le rimanenti). Tenendo come punto fermo le sei teste di serie, per ciascuna di esse sarà sorteggiata una squadra di ciascuna delle altre tre fasce. Accederanno automaticamente agli ottavi le vincitrici e le seconde classificate dei 6 gruppi per un totale di 12 squadre. Gli altri 4 posti disponibili verranno assegnati alle 4 squadre che vanteranno il punteggio migliore. A parità di punti saranno promosse quelle con una miglior differenza gol e in caso di ulteriore parità, quelle con il maggior numero di gol segnati. Una novità, rispetto ai campionati di Spagna, è costituita dalla disputa di un doppio confronto, andata e ritorno nella seconda fase per l'ammissione al turno successivo (l'ultima volta che fu applicato tale sistema fu nel 1938, anno i cui gli azzurri vinsero il loro secondo titolo iridato, in Francia).

TESTE DI SERIE
1) Italia
2) Messico
3) Germania
4) Polonia
5) Francia
6) Brasile

SECONDA FASCIA
7) Argentina
8) Uruguay
9) Urss
10) Inghilterra
11) Spagna
12) Irlanda Nord

TERZA FASCIA
13) Algeria
14) Marocco
15) Corea del Sud
16) Iraq
17) Canada
18) Paraguay

QUARTA FASCIA
19) Bulgaria
20) Belgio
21) Danimarca
22) Portogallo
23) Ungheria
24) Scozia

un solo punto nelle partite con due squadre (Palermo e Bari) che poi sarebbero retrocesse. Ma in gennaio eravamo già rilanciati: in primavera, pur nell'euforia di quell'avvenimento storico, anche noi del Cagliari cominciammo a concentrarci per il Mondiale. E i "cagliaritani" che sarebbero andati in Messico — forse pochi lo ricordano — erano addirittura sette, più degli stessi interisti o dei milanisti. Di juventini e i giovani di adesso faranno fatica a crederlo ne sarebbe stato convocato uno solo, Furino. I nostri nomi? Eccoli qua: Albertosi, Cera, Niccolai, Poletti, Domenghini, Gori e, se permettete, Gigi Riva».

SPERANZE. *«Non ricordo molto bene quali fossero le reali aspettative dell'epoca. Ricordo solo quanto l'opinione pubblica — e lo devo ripetere sino alla noia — mi avesse "caricato" di responsabilità. Io non avevo i grandi giornali di Roma o di Milano che mi difendevano: io potevo — anzi dovevo — far gol e basta. Una volta che a Napoli, contro la Turchia, dopo 20 partite in Nazionale e 24 gol fatti incappai in una giornata storta, il pubblico del San Paolo mi insultò a sangue e i giornali me ne scrissero di tutti i colori. Comunque, a parte queste citazioni personali, rammento che più o meno si faceva questo ragionamento prima di partire per il Messico: ancora una volta ci saranno quattro "scuole" in grado di contendersi il titolo, quella brasiliana, quella tedesca, quella inglese e ora — nuovamente — anche quella italiana. Chi troverà il "mix" migliore di forma e di fortuna avrà la "Rimet" in tasca. E noi, quel "mix" lo trovammo fino a venti minuti dalla fine del Mondiale quando, forse ormai troppo stanchi, ci lasciammo travolgere dal Brasile. Che, fra l'altro, la Coppa "Rimet" la vinse sul serio: nel senso che finì col portarsela a casa definitivamente. A noi rimase la gloria della cosiddetta "finale morale" con la Germania: a Pelé e compagni la gloria ben più concreta del titolo. E a questo proposito devo farvi una "rivelazione": solo nell'82, assistendo alla finale di Madrid mi sono reso conto di che cosa avevo — avevamo — perduto non sapendo cogliere quell'occasione per tanto tempo mai più ripetuta. I brividi nella schiena che ho provato tenendo per mano Nicola e Mauro, i miei bambini, mi hanno dato la misura di ciò che per un calciatore può voler dire essere o non essere campione del mondo».*

m. b.

Passaporto per il Messico: l'ultimo visto alla Scozia

Un sombrero per Souness

TUTTO COME PREVISTO verrebbe da dire dopo che la Scozia si è qualificata, ultima in ordine di tempo, per il Messico 86: il 2-0 ottenuto a Glasgow nell'incontro d'andata contro gli australiani, quindi, è stato più che sufficiente a passare il turno malgrado i proclami di guerra (e l'erba alta sul campo) lanciati da Frank Arok nei giorni dell'immediata vigilia. In più occasioni, infatti, il tecnico di origine jugoslava che siede sulla panchina de «canguri» aveva detto che gli uomini di Alec Ferguson, a Melbourne, avrebbero trovato pane per i loro denti oltre ad un avversario dispostissimo a morire prima di uscire dal campo. Alla prova dei fatti, invece, le cose sono andate secondo i dettami della logica oltre che della classe e della scuola con gli scozzesi a rallentare il gioco e gli australiani (che evidentemente ad una loro qualificazione non credevano più tanto) a giocare sì, ma certamente senza schiumar rabbia. Alla fine negli spogliatoi, Arok si è detto soddisfatto della prova dei suoi e Ferguson — l'uomo che ha raccolto l'eredità di Jock Stein — ha reso la cortesia dicendo che non si sarebbe mai aspettato una partenza tanto decisa da parte degli avversari: come si vede dunque, pieno fair play! Nell'occasione, Ferguson aveva dato a Graeme Souness compiti e maglia diversi da quelli che gli sono consueti ma anche come centromediano metodista, «Champagne Charlie» se l'è cavata al meglio pur non brillando — soprattutto nella fase iniziale dell'incontro — come gli capita solitamente; col passare dei minuti (e con il diminuire della pressione australiana), ad ogni modo, il blucerchiato ha preso in mano le redini dell'incontro ed ha diretto le operazioni della sua squadra con la consueta e consumata abilità. Visto che il diavolo non era poi brutto come qualcuno aveva cercato di descriverlo, la Scozia ha anche cercato la vittoria pur senza mai scoprirsi più del necessario: per gli ospiti, infatti, lo 0-0 era sufficiente per staccare il biglietto per il Messico per cui che pensassero gli altri! I quali altri, ossia gli australiani, di volontà ne hanno messa tanta; di forza ne hanno evidenziata ancora di più ma inutilmente, in quanto i loro avversari in ogni momento hanno dimostrato di possedere le qualità necessarie a rintuzzare ogni tentativo. Adesso, ottenuta la qualificazione, la Scozia si appresta a disputare il suo quarto Mondiale consecutivo; nei tre precedenti non è andata mai al di là del primo turno: farà meglio questa volta? Sulla carta, gli uomini per lottare e per ottenere risultati positivi li ha (in maglia blu, infatti, milita pur sempre mezzo Liverpool il che è una garanzia) ma troppo spesso questi giocatori non trovano il giusto incentivo per dare il meglio: ad Alec Ferguson, un tecnico di buona scuola, grande ascendente e simpaticissimo a stampa e pubblico il compito di ottenere di più di chi lo ha preceduto.

Stefano Germano

8 partite 4 vittorie

La Scozia, dopo 4 vittorie, 2 pareggi e 2 sconfitte si è classificata per Messico 86. Ecco tutti i suoi risultati.

Squadra	Gol	Marcatori
Scozia	**3**	(McStay 2, Nicholas)
Islanda	**0**	
Scozia	**3**	(Johnstone 2, Dalglish)
Spagna	**1**	(Goichoechea)
Spagna	**1**	(Clos)
Scozia	**0**	
Scozia	**0**	
Galles	**1**	(Rush)
Islanda	**0**	
Scozia	**1**	(Bett)
Galles	**1**	(Hughes)
Scozia	**1**	(Cooper)
Scozia	**2**	(Cooper, McAvennie)
Australia	**0**	
Australia	**0**	
Scozia	**0**	

□ **I NOSTRI STRANIERI.** Con Souness, assommano a 24 gli stranieri che militano nel nostro campionato e che parteciperanno al Mondiale messicano. Eccoli. *Inghilterra:* Wilkins, Hateley, Francis, Cowans e Rideout; *Germania:* Rummenigge e Briegel; *Polonia:* Boniek e Zmuda; *Francia:* Platini; *Danimarca:* Berggreen, Elkjaer, Laudrup; *Argentina:* Maradona, Bertoni, Passarella, Barbas, Pasculli; Diaz; *Brasile:* Cerezo, Junior, Edinho, Dirceu che molto probabilmente in Messico ritroveranno «vecchi amici» come Falcao e Zico; *Scozia:* Souness. Quasi tutti questi giocatori verranno certamente convocati dai rispettivi selezionatori. Esclusi dal Messico sono invece: Stromberg e Corneliusson (Svezia), Peters e Kieft (Olanda), Brady (Irlanda), Barbadillo (Perù) e Schachner (Austria). □

La formazione della Scozia schierata contro l'Australia nella partita di andata. Da destra: **Souness, Leighton, Dalglish, Bett, Malpas, Strachan, Cooper, McAvennie, Miller, McLeish** (fotoBobThomas). **La Scozia si è qualificata per la quarta volta consecutiva**

Con Milan-Juventus il campionato propone forse l'ultima sfida con in palio il tricolore: dalla parte di Liedholm due ex veramente terribili...

Bianco Rossi e Virdis

di **Carlo F. Chiesa**

DUE campioni, due autentici fuoriclasse del gol della nostra epoca sullo sfondo e in primo piano nella sfida biancorossonera del Meazza. Pablito Rossi e Pietro Paolo Virdis, alfieri del nuovo Milan e già protagonisti di memorabili stagioni juventine, rappresentano il simbolo di quella che forse sarà l'ultima occasione per insidiare a Madama lo scettro del torneo. Entrambi eroi e reprobi, sull'altare del gol e nella polvere di crisi e polemiche, hanno ritrovato oggi, alla corte di Liedholm, lo smalto per riproporsi ai vertici massimi del calcio italiano: quale migliore occasione di un Milan-Juventus dai significati ultimativi per la classifica per far pesare in maniera determinante la legge dell'ex che tante volte ha già risolto il match di San Siro? Sullo sfondo dei due campioni del gol, e ancora in primo piano, i significati storici e non di una partita classica del nostro calcio, capace come poche altre di infiammare l'entusiasmo del pubblico e le ragioni della classifica.

PICCOLI FUOCHI si accendono nella notte. Sono gli ultimi, sempre meno convinti falò di un torneo che alla lotta di vertice non concede ormai più che spiragli, deboli bagliori di luce. Anche questa, come ogni volta, si dice: è l'ultima. Ora o mai più. Prendere o lasciare. O Madama viene fermata o addio già in dicembre alle residue incertezze-scudetto. Pronti tutti naturalmente a smentirsi sfacciatamente, e ridar fiato alle trombe dell'illusione, la settimana successiva. Il preambolo sfiora Milan-Juventus, partita obbligata di cartello di domenica prossima: la sfiora ma non la circoscrive. Perché una classica come quella cui s'appresta il Meazza pronuncia valori, o se volete sillaba ricordi, che ben vanno al di là della contingente incidenza sugli esiti di classifica. Certo, Milan-Juve è una di quelle tipiche partite di cui s'è nutrita la storia del nostro calcio proprio perché quasi sempre almeno un lembo di scudetto si concedeva a palio tra le due contendenti. Ma è ovvio che ancor oggi la sfida contiene umori tecnici e simbolici tutti particolari.

PRIMATO. Promesse, premesse, clangori di battaglie retoricamente combattute tra le due capitali industriali del Paese, battibecchi con la storia e il destino a forma beffarda di pallone. Torino signora del Regno e le sue prospettive squadrate, la sottile malinconia dei quartieri dormitorio, le case popolari di Valletta e una sorta di snobistico pudore a cimentarsi nel rodeo della banalità quotidiana. Torino aristocratica e un po' demodé, altera e austera, città di prìncipi e fatui miti nazionali, città di fabbriche e futuro, di fiume e di colline, triste persino quando si veste d'allegria: Torino dai tanti volti, ormai così difficilmente riconoscibili per gli stessi figli suoi di ceppo antico, solo in parte può specchiare nella Juventus umori e amori di una storia apparentemente infinita. La Juve d'altronde è squadra nazionale, sovracittadina e sovraregionale, praticamente da sempre: non a caso gli anni di una certa palpabile decadenza cittadina ai piedi della Mole, gli ultimi, l'han vista primeggiare e dominare come mai in passato. Torino città laboratorio, oggi alle prese con la folla dei disoccupati che hanno il naso schiacciato contro la vetrina del benessere, espulsi dalle nuove tecnologie e smarriti di fronte al futuro; intenta e attenta a sterminati contenitori ex industriali da riempire con nuovi progetti e nuove sfide al futuro (il Lingotto è già sala congressi da primato europeo): questa Torino che non sa dove conduca il tempo è più che mai abito stretto per gli orizzonti bianconeri. Su di essi, oramai, non tramonta più il sole: l'impero bianconero è volato fino a Tokyo, si misura sulla linea dei continenti e non teme derive. E il tifo che ritaglia in due l'Italia porta la rappresentatività juventina fino in fondo allo stivale, supera i confini, ignora le barriere. Juve città aperta. Juve nel mito, o nel MITO, l'utopia di chi progetta una futuribile unificazione tra le due capitane d'industria. Milano e Torino insieme, ma sempre rivali nel calcio. Juve a incrociare, nel segno della classicità, il cammino di un'altra delle poche nostre squadre di seguito nazionale, quel Milan che vanta il secondo posto (in lotta con la cugina Inter) nella graduatoria del tifo nazionale. Milan come Milano, appunto, ma con connotazione, anche linguistica, prettamente europea, internazionale.

CHIAROSCURI. Il Milan dei tanti trofei ha dimenticato se stesso nel passato, è inciampato sul cammino negli anni della nuova grande depressione pallonara, proprio come qua e là la sua città oggi al risveglio dal torpore degli anni di piombo e paura. Il Milan

segue

Bianco Rossi e Virdis

segue

che ha smarrito la verginità da frequentazioni cadette (rimasta oggi appannaggio esclusivo di Inter e Juve) non ha ancora cessato di cercare i passi perduti della propria storia di gloria e vittoria. Guardatela oggi, la compagine rossonera, nei chiaroscuri di stagione: passare dall'alba al tramonto, dall'incenso alla polvere, da effimeri trionfi a perfino drastiche cadute di tono. La moneta buona non scaccia quella cattiva, la classifica ricalca l'eco di troppi rintocchi mancati nella campana del vertice. Peccato, perché i balenii affiorati qua e là ne hanno tratteggiato contorni addirittura esaltanti, solo che la continuità li avesse assistiti rendendoli meno precari. Le prodezze e le assenze di Rossi, le lunghe attese di Mark, l'Attila col cuore a carillon, che ogni tanto perde la carica e tace ostinatamente, i sonni e i risvegli di Wilkins e Di Bartolomei; gioie e dolori di una difesa-spettacolo in zona gioco, ma qua e là superata e bruciata dagli eventi. Questo Milan sembra un sogno sempre pronto al risveglio: forse per l'ultima volta chiude gli occhi e parte alla carica, chiude gli occhi e cerca di svegliare il campionato. A trascinarlo al gioco con la sorte, due cavalieri di grate e ingrate stagioni bianconere. I beati o dannati Paoli, il Rossi e il Virdis, attaccanti elettrici che hanno trovato nell'intesa magici relais, interruttori vincenti per la lampadina del gol. Dall'altra parte, un lontano ricordo da ex anche per Aldo Serena, bomber dei tempi nuovi, cadetto rossonero per un anno e qualche briciola di gloria.

CABALA. La Juve ha dimenticato per una settimana la corsa scudetto, torna al proscenio dopo quindici giorni all'insegna della trasferta giapponese: quale migliore occasione, per il Milan, di ridar fiato alle trombe del torneo? I distacchi, complice

Giampiero Boniperti, capocannoniere juventino della supersfida

I precedenti nei tornei a girone unico

MILAN-JUVENTUS

1929-30 **1-1** Orsi (J), Torriani (M); **1-3** Tansini (M), Orsi 2 (J), Zanni (J).

1930-31 **0-3** Munerati 2, Orsi; **3-3** Ferrari (J), Torriani (M), Magnozzi (M), Arcari (M), Orsi (J), Munerati (J).

1931-32 **0-0; 0-2** Orsi, Ferrari.

1932-33 **1-1** Borel II (J), Moretti (M); **0-3** Borel II 2, Sernagiotto.

1933-34 **3-1** Moretti 2 (M), Cesarini (J), aut. Caligaris (J); **0-4** Ferrari 2, Borel II, Sernagiotto.

1934-35 **3-0** Arcari 2, Romani; **0-1** Borel II.

1935-36 **2-1** Arcari (M), Spinola (M), Gabetto (J); **1-3** Cason (J), Menti I (J), Borel I (J), Moretti (M).

1936-37 **3-4** Borel II 3 (J1r), Gabetto (J), Boffi (M), Cossio (M), Gabardo (M); **0-2** Gabetto, Scagliotti.

1937-38 **1-1** Bellini (J), Boffi (M); **0-2** Monti, Borel II.

1938-39 **0-0; 2-2** Boffi (M), Buscaglia (M), Defilippis (J), Gabetto (J).

1939-40 **1-2** Buscaglia (J), Boffi (M), Bellini (J); **2-2** Varglien II (J), Pasinati (M), Bo (J), Boffi (M).

1940-41 **2-2** Boffi 2 (M), Bo (J), Gabetto (J); **2-1** Lushta (J), Cappello (M), Boffi (M).

1941-42 **1-1** Sentimenti III (rJ)), aut. Rava (J); **2-3** Banfi (J), Colaussi (J), Lushta (J), Boffi 2 (M).

1942-43 **2-0** Rosellini, Corbelli; **1-1** Sentimenti III (J), Boffi (M).

1946-47 **3-3** Annovazzi (M), Tosolini (M), Candiani (J), Gimona (M), Vycpalek (J), Magni (J); **2-1** Annovazzi (M), Puricelli (M), Sentimenti III (rJ).

1947-48 **5-0** aut. Angeleri, Annovazzi, Gratton, Carapellese 2; **1-2** Angeleri (J), Boniperti (J), Carapellese (M).

1948-49 **1-1** Boniperti (J), Annovazzi (M); **1-1** Nordahl (M), Muccinelli (J).

1949-50 **0-1** Martino; **7-1** J. Hansen (J), Nordahl 3 (M), Gren (M), Liedholm (M), Burini (M), Candiani (M).

1950-51 **2-0** Nordahl, Liedholm; **1-1** Liedholm (M), K.A. Hansen (rJ).

1951-52 **1-1** J. Hansen (J), Nordahl (M); **1-3** Vivolo (J), Boniperti (J), Praest (J), Gren (M).

1952-53 **1-2** Praest (J), Nordahl (M), Boniperti (J); **3-0** Nordahl, Frignani 2.

1953-54 **1-0** Soerensen; **0-1** J. Hansen.

1954-55 **3-1** Boniperti (J), Nordahl 2 (M), Liedholm (M); **4-3** Frignani 2 (M) Manente (rJ) Ricagni (M), Soerensen (M), Montico (J), Boniperti (J).

1955-56 **3-1** Ricagni (M), Schiaffino 2 (M), Colella (J); **0-0**.

1956-57 **4-1** aut. Nay (J), Galli (M), Bredesen (M), Liedholm (rM), Conti (J); **1-0** Bredesen.

1957-58 **1-1** Sivori (J), Bean (M); **0-1** Charles (r).

1958-59 **1-1** Altafini (M), Boniperti (J); **5-4** Grillo 2 (M), Galli (M), Altafini 2 (M), Boniperti (J), Corradi (J), Charles (J), Sivori (J).

1959-60 **0-2** Stacchini, Cervato; **1-3** Sivori 2 (J), Altafini (M), Boniperti (J).

1960-61 **3-1** aut. Salvadore (M), aut. Colombo (J), Altafini (M), Rivera (M); **4-3** Altafini 2 (M), Vernazza (M), Sivori (J), Rivera (M), Charles (J), Mora (J).

1961-62 **5-1** Altafini 4 (M), Rivera (M), Rosa (J); **4-2** Barison (M), Charles (J), Sani (M), Altafini 2 (M), Mora (rJ).

1962-63 **0-0; 0-1** Sivori.

1963-64 **2-2** Mora (M), Nenè (J), Sivori (J), Fortunato (M); **2-1** Amarildo 2 (M), Bercellino II (J).

1964-65 **1-0** Amarildo; **2-2** Combin (J), Amarildo (M), Ferrario (M), Menichelli (J).

1965-66 **2-1** Cinesinho (J) Sormani 2 (M); **0-3** Leoncini, Stacchini, Cinesinho.

1966-67 **3-1** Menichelli (J), Sormani (M), Rosato (M), Lodetti (M); **1-1** aut. Castano (J), De Paoli (J).

1967-68 **0-0; 2-1** Prati (M) Zigoni (J), Hamrin (M).

1968-69 **1-0** Prati; **1-0** Hamrin.

1969-70 **0-2** Vieri, Zigoni; **0-3** Leonardi 2, Anastasi.

1970-71 **1-1** aut. Anquilletti (M), Prati (M); **2-0** Villa, Prati.

1971-72 **1-4** Bettega 2 (J), Causio (J), Bigon (M), Anastasi (J); **1-1** Salvadore (J), Bigon (M).

1972-73 **2-2** Bettega (J), Rivera (rM), Marchetti (J), Biasiolo (M); **2-2** Bigon (M), Salvadore (J), Causio (J), Rivera (M).

1973-74 **2-2** Rivera 2r (M), Anastasi 2 (J); **0-2** Anastasi, Altafini.

1974-75 **0-2** Giud. Sportivo (Campo) 1-2 Bigon (M), Bettega (J), Damiani (rJ); **1-2** Bettega (J), Benetti (M), Anastasi (J).

1975-76 **0-1** Gori; **1-1** Sabadini (M), Capello (J).

1976-77 **2-3** Calloni (M), aut. Tardelli (J), Bettega 2 (J), Benetti (J); **1-2** aut. Scirea (J), Boninsegna (rJ), Causio (J).

1977-78 **0-0; 1-1** Gentile (J), Maldera (M).

1978-79 **0-0; 0-1** Bettega.

1979-80 **2-1** Novellino (M), Antonelli (M), Tardelli (J); **1-2** De Vecchi (M), aut. Maldera (M), Bettega (J).

1981-82 **0-1** Virdis; **2-3** Galderisi 3 (J), Collovati (M), Antonelli (M).

1983-84 **0-3** Platini, Rossi, Vignola; **1-2** Platini (J), Rossi (J), Baresi (rM).

1984-85 **3-2** Virdis 2 (M), Platini (rJ), Rossi (J), Di Bartolomei (rM); **1-1** Briaschi (J), Virdis (M).

La partitissima in cifre

I CAPOCANNONIERI

MILAN	JUVENTUS
Altafini 13	Boniperti 9
Boffi 11	Bettega 8
Nordahl 10	Borel II 8
Rivera 7	Sivori 7
Liedholm 5	Anastasi 6
	Orsi 6

CANNONIERI DA DUE SPONDE

	MILAN	JUVENTUS
Altafini	13	1
Virdis	3	1
Mora	1	2
Benetti	1	1
Buscaglia	1	1
Candiani	1	1

Milan-Juventus in dicembre

9-12-1933 Milan-Juventus 3-1
27-12-1936 Milan-Juventus 3-4
7-12-1947 Milan-Juventus 5-0
16-12-1951 Milan-Juventus 1-1
20-12-1953 Milan-Juventus 1-0
26-12-1955 Milan-Juventus 3-1
9-12-1965 Milan-Juventus 2-1
7-12-1969 Milan-Juventus 0-2

Le altre partite

AVELLINO-BARI e **LECCE-ROMA** costituscono un inedito assoluto per la Serie A.

COMO-INTER

1949-50 **1-5** Nyers 3 (I), Lorenzi (I), Susmel (rC), Wilkes (I); **2-1** Rabitti (C), Ghiandi (C), Nyers (I).

1950-51 **3-1** aut. Travia (C), Pedroni (C), Ghiandi (C), Turconi (C); **2-4** Wilkes (I), Lipizer (C), Meroni (C), Lorenzi 2 (I), Miglioli (I).

1951-52 **2-1** Baldini (C), aut. Quadri (C), Cattaneo (C); **1-5** Miglioli (I), Blason (rI), Broccini 2 (I), Cattaneo (C), Armano (I).

1952-53 **0-1** Nyers; **1-3** Baldini (rC), Armano (I), Nyers 2 (I).

1975-76 **3-0** Cappellini 2, Melgrati; **1-2** Libe-

Aldo Boffi, superbomber rossonero dei confronti tra Milan e Juventus

anche il recupero con la Samp tuttora in sospeso, potrebbero d'incanto apparire meno incolmabili, la speranza ricongiungersi all'ingegno, il miraggio capovolgere la realtà. Ma quante volte lo si è già detto, in questo campionato che la Juve tiranneggia senza trovare chi riesca a opporsi con un minimo di plausibile continuità? Chi è principe oggi, a parte i fasti dell'inflessibile Madama, è pronto a farsi povero domani, i mattatori precipitano a comparse con una disinvoltura che indispettisce. Per la verità il match del Meazza propone oggettive difficoltà, per gli uomini di Trapattoni, digestione dei fusi orari a parte. Il Milan, come accennato, può cavalcare la gran giostra degli ex, in una partita che, le nostre tabelle lo dimostrano, è stata in passato prodiga con i cannonieri di ambedue le bandiere. Altafini, Mora, Benetti, la lista dei big sciorina nomi prestigiosi, gesta sportive da leggenda. Pietro Paolo Virdis, in una sola stagione, quella passata, ha già punito tre volte la Juve dei suoi sogni infranti di ragazzo, nella quale militò per ben quattro tornei. Pablito Rossi, d'altronde, è un altro che ama sbizzarrirsi al gol nella sfida biancorossonera, sulla quale ha già lasciato negli anni tre segni della sua classe di goleador. Il responso della cabala favorisce i padroni di casa, pur senza esagerare. Nelle otto volte in cui il gran match di San Siro si è giocato in dicembre, nei campionati a girone unico, il Milan ha vinto in cinque occasioni, perso in due e pareggiato in una. Ma la Juve, guardare i nostri precedenti per credere, ha dalla sua il gusto che sta prendendo ai ricchi bottini milanesi: ancora brucia il ricordo del 3-0 di due stagioni or sono, con Platini, il solito Rossi e Vignola sugli scudi. Non solo: Boniperti, il megapresidente bianconero, è attuale capocannoniere di parte juventina della sfida: realizzò ai bei tempi suoi ben nove reti. Insieme, Rivera e Liedholm arrivarono a dodici. Chissà se davvero l'unione fa la forza...

c. f. c.

Nelle tabelle riportiamo nell'ordine il risultato (con relativi marcatori) dell'incontro secondo il calendario di domenica prossima (es.: Milan-Juventus), e poi quello della stessa partita a campi invertiti (nello stesso esempio: Juventus-Milan): che ovviamente non sempre si è disputato nel girone di ritorno come accadrà quest'anno. r: gol su rigore; aut: autorete. Non viene considerato il torneo (a doppio girone, più uno finale) '45-46

ra (I), Boninsegna (I), Cappellini (C).

1980-81 **1-0** Lombardi; **1-2** Ambu (I), Gobbo (C), Prohaska (I).

1981-82 **1-1** Bagni (I), Nicoletti (C); **0-4** Prohaska, Oriali, Beccalossi (r), Bagni.

1984-85 **0-0; 0-1** Altobelli.

PISA-VERONA

1968-69 **1-1** Mazzanti (V), Manservisi (P); **3-5** Manservisi (P), Bui (V), Piaceri (rP), Petrelli (V), Traspedini 3 (V), Mascalaito (P).

1982-83 **0-1** Penzo; **1-2** Penzo (V), Fanna (V), Casale (rP).

1983-84 **0-3** Fanna 2, Iorio; **0-2** Iorio 2.

SAMPDORIA-NAPOLI

1946-47 **0-1** Andreolo; **0-1** Santamaria.

1947-48 **2-1** Santamaria (N), Bassetto (S), Koenig (S); **1-3** Krieziu (N), Candales (N), Baldini (S), Di Benedetti (N).

1950-51 **3-1** aut. Gramaglia (N), Lorenzo (S), Bassetto (S), Amadei (N); **0-4** Todeschini, Astorri, Bacchetti 2.

1951-52 **2-1** Sabbatella (S), Bassetto (S), Amadei (N); **0-1** Astorri.

1952-53 **0-0; 1-2** Formentin (N), Conti (S), Amadei (N).

1953-54 **1-0** Testa; **1-1** Baldini (rS), Formentin (N).

1954-55 **5-2** Tortul 2 (S), Conti (S), Rosa 2 (S), Jeppson (N), Ciccarelli (N); **2-2** Vitali (N), Beltrandi (N), Conti (S), Ronzon (S).

1955-56 **3-0** Arrigoni, Firmani, Ronzon; **1-3** Tortul (rS), Jeppson (N), Vitali (rN), Pesaola (N).

1956-57 **1-0** Conti; **0-2** Pesaola, aut. Farina.

1957-58 **3-0** Conti, Firmani 2; **1-0** Bolzoni.

1958-59 **0-0; 2-3** Del Vecchio (N), Cucchiaroni (S), Pesaola (N), Di Giacomo (N), Milani (S).

1959-60 **0-2** Vinicio 2; **1-1** Skoglund (S), Di Giacomo (N).

1960-61 **0-0; 0-1** Pivatelli (r).

1962-63 **3-0** Da Silva, Brighenti 2; **2-0** Cucchiaroni, Da Silva.

1965-66 **1-0** Cristin; **2-2** Frustalupi (S), Juliano (N), Salvi (S), Panzanato (N).

1967-68 **1-1** Frustalupi (rS), Altafini (rN); **1-1** Francesconi (S), Sivori (N).

1968-69 **0-2** Altafini, Barison; **3-0** Francesconi, Frustalupi, Vieri.

1969-70 **0-0; 2-0** Salvi, Fotia.

1970-71 **0-1** Bianchi; **0-0**.

1971-72 **1-2** Negrisolo (S), Manservisi (N), Improta (N); **0-0**.

1972-73 **1-1** Boni (S), Ferradini (N); **0-0**.

1973-74 **0-0; 0-1** Braglia.

1974-75 **1-1** Maraschi (S), Rampanti (N); **0-2** Massa, Bruscolotti.

1975-76 **2-1** Tuttino (S), Magistrelli (rS), Savoldi (rN); **0-0**.

1976-77 **2-2** Callioni 2 (S), Savoldi (rN), Chiarugi (N); **1-1** Savoldi (N), Saltutti (S).

1982-83 **1-1** Francis (S), Dal Fiume (N); **1-0** Scanziani.

1983-84 **4-1** Casagrande (S), Mancini (S), Pari (S), Caffarelli (N), aut. Krol (N); **1-1** Ferrario (rN), Mancini (S).

1984-85 **0-0; 1-1** Maradona (rN), Salsano (S).

TORINO-ATALANTA

1937-38 **2-1** Palumbo (T), Fornasaris (A), Bo (T); **1-2** Savio (A), Fornasaris (A), Buscaglia (T).

1940-41 **1-1** Ossola (T), Cominelli (A); **1-0** Ossola.

1941-42 **9-1** Ossola 2 (T), Menti II (rT), Gabetto 3 (T), Borel II 2 (T), aut. Citterio (A), Pagliano (A); **3-1** Gabetto 2 (T), Gaddoni (A), Petron (T).

1942-43 **4-2** Gabetto (T), Zandali (A), Gritti (A), Ferraris II (T), Loik (T), Mazzola (T); **0-1** Cassani.

1946-47 **5-3** Loik (T), Ferraris II (T), aut. Rosetta (T), Cergoli (A), Mazzola 3 (T), Meucci (A); **3-0** Mazzola 2, Ossola.

1947-48 **4-0** Mazzola 2, Menti II, Gabetto; **0-1** Salvi.

1948-49 **2-0** Bongiorni, Rigamonti; **2-3** Grezar (T), Miglioli 2 (A), Mazzola (T), Mari (A).

1949-50 **3-1** Busnelli (A), Bengtsson (T), Carapellese (T), Giuliano (T); **0-0**.

1950-51 **1-1** Carapellese (T), S.J. Hansen (A); **1-1** Motta (T), Checchetti (A).

1951-52 **1-1** Gianmarinaro (T), Brugola (A); **0-5** Santagostino, E. Soerensen, Jeppson 3.

1952-53 **2-3** Testa (A), Marzani (T), Rasmussen (A), Soerensen (A), Sentimenti III (T); **3-1** Marzani (T), Rimbaldo (T), Rasmussen (rA), Serone (rT).

1953-54 **1-3** Biagioli (T), Annovazzi (A), Brugola (A), Bassetto (rA); **1-1** Boscolo (T), Rasmussen (A).

1954-55 **1-1** Rasmussen (A), Sentimenti III (T); **0-2** Rasmussen, Brugola.

1955-56 **1-3** Sabbatella (A) Pellis (T), Rozzoni (A), Annovazzi (A); **2-1** Buhtz (T), Antoniotti (T), Rozzoni (A).

1956-57 **2-0** Rimbaldo, Arce; **1-0** Arce.

1957-58 **4-0** Arce 2, Crippa, Tacchi; **1-0** Armano.

1960-61 **1-1** Gasperi (A), Cella (T); **1-1** Gentili (A), Mazzero (T).

1961-62 **1-1** Ferrini (T), Colombo (A); **0-2** Maschio (r), Nova.

1962-63 **1-0** Ferretti; **0-0**.

1963-64 **3-0** Hitchens 2, Ferrini; **1-1** Albrigi (T), Magistrellli (A).

1964-65 **1-1** Ferrini (T), Milan (A); **0-0**.

1965-66 **2-1** Meroni (T), Pesenti (A), Orlando (T); **0-0**.

1966-67 **6-1** Meroni 2 (T), Fossati (T), Combin (T), Ferrini (T), Hitchens (A), Simoni (T); **1-1** Savoldi (A), Meroni (T).

1967-68 **4-1** Rigotto (A), Poletti (rT), Carelli (T), Facchin 2 (T); **1-1** Savoldi (rA), Moschino (T).

1968-69 **3-1** Poletti (T), Rampanti (T), Tiberi (A), Combin (T); **1-3** Nastasio (A), Clerici (rA), Incerti (A), Agroppi (T).

1971-72 **1-0** Rampanti; **0-0**.

1972-73 **2-1** Carelli (A) Pulici (T), Rampanti (T); **0-1** Musiello.

1977-78 **3-2** Pulici 2 (T1r), aut. Festa (A), Vavassori (A), Festa (rA); **0-0**.

1978-79 **3-0** Graziani, Pulici, Greco; **1-0** Pulici.

1984-85 **0-0; 0-0**.

UDINESE-FIORENTINA

1950-51 **2-2** Perissinotto (U), Magnini (F), Soerensen (U), Galassi (F); **1-1** Sperotto (F), Forlani (U).

1951-52 **0-3** Chiappella, Beltrandi, Roosemboorg; **3-3** Soerensen (U), Bares 2 (U), Cervato (F), Galassi (F), Ekner (F).

1952-53 **0-1** Magnini; **0-1** Mariani.

1953-54 **1-2** Gratton (F), Bacci (F), Virgili (U); **0-0**.

1954-55 **2-1** Pinardi 2 (rU), Segato (F); **1-3** Bizzarri (F), Selmosson (U), Mariani (F), Virgili (F).

1956-57 **2-5** Montuori 2 (F), Lindskog (U), Secchi (U), Julinho (F), Cervato (rF), Virgili (F); **1-2** Secchi (U), Taccola (F), Bizzarri (F).

1957-58 **1-1** Montuori (F), Bettini (U); **0-2** Montuori, Prini.

1958-59 **2-0** Sassi, Bettini; **0-7** Petris, Lojacono, Montuori, Gratton 2, Hamrin 2.

1959-60 **0-2** Petris, Montuori; **1-2** Petris 2 (F), Milan (U).

1960-61 **0-0; 0-3** Hamrin, Benetti, Petris.

1961-62 **2-3** Milani (F), Marchesi (rF), Selmosson 2 (U), Hamrin (F); **2-5** Sassi (U), Milani 2 (F), Hamrin 2 (F), Jonsson (F), Pentrelli (U).

1979-80 **2-2** Pianca 2 (U), Antognoni (F), Di Gennaro (F); **1-1** Pagliari (F), Ulivieri (U).

1980-81 **0-0; 1-1** Antognoni (F), Gerolin (U).

1981-82 **1-2** D. Bertoni (F), Muraro (U), Graziani (F); **0-3** D. Bertoni, Graziani, aut. Pancheri.

1982-83 **0-0; 2-1** Antognoni (rF), Pulici 2 (U).

1983-84 **3-1** Virdis 2 (U), D. Bertoni (F) Zico (U); **0-0**.

1984-85 **2-2** Massaro (F), Gerolin (U), Tesser (U), Monelli (F); **1-3** Massaro (F), Pecci (F), Cecconi (F), Mauro (U).

a cura di **Elio Domeniconi**

Dieguito «presidente» del Carpinello

Maradona a Forlì

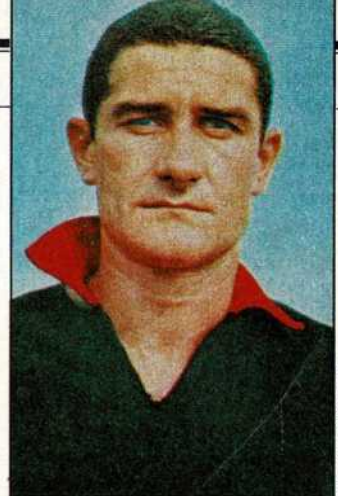
Carpinello, a pochi chilometri da Forlì, milita nella terza categoria dilettanti, ma il suo fiore all'occhiello è una scuola di calcio alla quale sono iscritti quaranta bambini tra i sei e i dodici anni. I bambini si sono riuniti per eleggere il loro presidente. E quale è stato il risultato della votazione? Un nome solo dalle urne: Diego Armando Maradona. I bambini-calciatori di Carpinello hanno quindi scritto all'asso argentino per comunicargli la notizia e gli hanno anche inviato un gagliardetto del Carpinello calcio, una maglia numero dieci coi colori sociali biancorossazzurro e una confezione di prodotti tipici della Romagna. Che cosa aspettano ora i bambini del Carpinello Calcio *(nella foto)?* Una lettera di Maradona e, fosse il cielo, una visita del fuoriclasse del Napoli. □

Storie di calcio a Matera

Gente di Salerno

MATERA. Qui, nella città dei Sassi (piacevano tanto a Carlo Levi), tanti anni fa, il calcio non esisteva più: nel campo cresceva l'erba. Poi venne un uomo, l'avv. Franco Salerno. E cominciò la scalata. Il Matera arrivò anche in B (campionato '79-'80), con Franco Dibenedetto allenatore. Ciccio Salerno mise su la qualifica di presidente-mago: comprava scartini (essenzialmente dal Bari) e ne faceva campioni. Nell'anno della promozione in B, le stelle erano Morello (ex Samp), Imborgia, Aprile, Pavese, Giannattasio. Salerno, da presidente-faccio-tutto-io, tirò la carretta. Miracoli continui e cessioni tipo quella di Franco Chimenti, ceduto due volte. A Matera è dura fare calcio: gli spettatori sono pochi e... sofisticati. E, dopo la B, per il Matera è iniziata la china discendente. Ora la squadra è in C-2 e c'è anche una cugina ambiziosa, il Pro-Matera (ex «Gianni Rivera»), nata dalla costola contestatrice del Matera. Salerno, accusato di essere un accentratore, si è rifugiato in famiglia. Una sorta di sano nepotismo per reggere la società: direttore generale è il figlio Nicola (28 anni, impiegato di banca), consiglieri sono due fratelli: Carmine (lavora nel campo assicurativo) e Michele (professore). Oggi Franco Salerno, 59 anni, ex senatore, lontani i tempi del trionfo, quando era adorato e schiacciava semi di zucca sotto i denti durante la partita, concede ampia delega al figlio che si muove anche sul mercato. Nicola, come il papà, sa pubblicizzare il suo... prodotto: *«Il nostro vivaio funziona: abbiamo ceduto la punta Rebesco, del '67 al Pisa. È un ragazzo materano di cui sentirete parlare. Ora abbiamo Angelè, stopper del '66, il centrocampista Boncompagni, il terzino Abbate. E un portiere di 17 anni, Mancini, che è in panchina, ma è già richiesto da squadre di B».* Fra i Sassi, come si vede, continua la saga dei Salerno. Dalla C-2 si tornerà in alto? Ci spera pure Elvio Salvori, il tecnico che ha sostituito alla vigilia del campionato Cavallaro, un professore di matematica col pallino della panchina. Elvio Salvori, per la storia, era tornato in Basilicata contattato dal Pro Matera che gioca nell'Interregionale. Poi, nel giro di poche ore, si ritrovò al Matera, dove era già stato lo scorso campionato. La legge dei Salerno è ancora la più forte. Prendere o lasciare.

Gianni Spinelli

Il presidente-mago del Matera Franco Salerno) (a fianco). Salerno riuscì a portare la squadra lucana fino alla Serie B. Attualmente il presidente è affiancato dal figlio Nicola (a destra) fac-totum e Direttore generale

Luigi Balzarini

Le mani del Diavolo

C'è una squadra, la Juve Domo di Domodossola (considerata la rivelazione del campionato interregionale), che è allenata da due fratelli. Quello che va in panchina e ha la responsabilità della prima squadra, cioè Renato Balzarini, è il meno famoso. Come giocatore è sempre rimasto a livello dilettantistico: un anno a Villadossola, uno a Ponzone e nove alla Juve Domo, due dei quali nell'Interregionale che allora si chiamava serie D. I tifosi conoscono sicuramente di più suo fratello Gigi Balzarini, che è stato anche portiere del Milan e che ora ha accettato di aiutare il fratello come istruttore dei portieri. Renato Balzarini, come allenatore, ha iniziato in terza categoria, poi è passato al Gravellona in promozione, infine è tornato anche per motivi affettivi alla Juve Domo di cui come giocatore era stato il capitano. Dice che il merito del boom attuale della squadra è anche di suo fratello che cura i portieri. □

□ **Festa sociale.** Nonostante le azioni dell'US Cagliari attualmente non siano molto quotate, e non solo in senso figurato, c'è ancora chi ama ricordare la grande squadra isolana di Riva, Domenghini, Scopigno e Albertosi. A Bologna esiste un gruppo sportivo che si è dato il nome della compagine rossoblù di Sardegna e che è nato nel 1972 per volontà dei fratelli Armas. Sabato 14 dicembre, vigilia della partita fra il Bologna e il Cagliari, il G.S. Cagliari di Bologna organizzerà la propria festa sociale alla quale parteciperanno i giocatori dei due club che tanto hanno dato, negli anni passati, al calcio italiano e che ultimamente stanno attraversando un periodo alquanto travagliato.

Lady Atalanta

La moglie di Cesare

Marta Ghiradelli è diventata la First Lady dell'Atalanta. Perché ha sposato il presidente Cesare Bortolotti che, a 35 anni, si è deciso ad abbandonare la cosiddetta trincea degli scapoli. *Prima di conoscere Cesare,* ha confidato Marta Ghiradelli a Maurizio Bucarelli de L'Eco di Bergamo *«non sapevo nemmeno cosa fosse l'Atalanta, non avevo mai visto una partita di calcio».* Adesso segue l'Atalanta, però solo a Bergamo, il marito non vuole che vada in trasferta. *«E così resto a casa ad ascoltare la radio».* Comunque Marta Ghiradelli confessa che preferisce altri sport: *«Pratico lo sci, mi appassiona. Non gioco ma seguo molto il tennis, soprattutto a San Sarnico, dove la squadra gioca in serie A».* Allo stadio ci va solo per accontentare il marito. E la First Lady dell'Atalanta, deve fare gli onori di casa, nella tribuna degli ospiti. □

□ **La cronaca rosa** della scorsa settimana ha registrato una voce sensazionale: tra Paulo Roberto Falcao e Gina Lollobrigida sarebbe nata una love story; in pratica, un gemellaggio Italia-Brasile. In vista dei mondiali non si sa se ciò sia un bene o un male.

Iniziative contro la violenza negli stadi

Tifo per la pace

Si moltiplicano in tutta Italia le iniziative dei tifosi per dissociarsi dai teppisti degli stadi e per combattere la violenza. A Napoli, in settimana, c'è stato un grande raduno di ultrà all'insegna dello slogan: «Il tifo ci affratella, la violenza ci divide». Al teatro 4 Mori di Livorno, magistrati, giornalisti, arbitri, allenatori, giocatori e dirigenti di calcio si sono incontrati per un dibattito, condotto da Gianni Minà, sul tema «Chi uccide la gioia negli stadi». A Visciano, in Campania, si è svolta una Giornata-Incontro fra i club interisti campani. Il convegno è stato organizzato da Lello Abilitato, responsabile degli Inter Club della Campania. □

Festa in Toscana

Boris Day

Quando, prima della partita con il Monterotondo, l'hanno premiato per le sue 300 partite con la casacca neroverde, Boris Mastacchini si è commosso sin quasi alle lacrime. Da anni, Mastacchini è la bandiera del Suvereto, un piccolo paese della Toscana. Vi aveva debuttato giovanissimo nella stagione '69-70. Dopo una parentesi di tre campionati (dal '72 al '75) nel San Vincenzo è tornato al Suvereto contribuendo ai successi della squadra: secondo posto nel torneo '78-79, nel '79-80 (con la sconfitta-beffa nello spareggio per la promozione) e ancora nell'82-83. A 31 anni Mastacchini è considerato uno dei centrocampisti più fantasiosi e tecnicamente dotati della seconda categoria. Ma si fa valere anche sotto porta e infatti ha segnato più di 50 gol. Naturalmente la pensione è ancora lontana, perché Boris ha sempre l'entusiasmo del ragazzino. Dice scherzando (ma non troppo) che vuole giocare altre 300 partite e segnare altri 50 gol. Sempre con la maglia del Suvereto, naturalmente. □

I PROTAGONISTI
GENTILE E BERTI

Un campione del mondo e una grande promessa uniti dalla stessa bandiera

Padre e figlio

di **Enrico Pini**

FIRENZE. Dal trionfo di Madrid a riserva nella Fiorentina. Un crollo, una disfatta che Claudio Gentile, eroe di Barcellona, combattente di gran razza nella grande Juventus, non poteva accettare. E, infatti, non ha accettato. Nel giro di un mese, con tanti sacrifici, imponendosi un silenzio strettissimo, si è ricostruito, si è rimesso in linea e alla prima occasione, quando è stato chiamato, si è ripresentato a quel pubblico che non aveva saputo apprezzarlo e ha strappato i primi veri applausi ai fiorentini. È forse il primo ex juventino a conquistare Firenze. C'eravamo tanto odiati, possono cantare oggi i tifosi viola a Claudio Gentile. Sembra strano, ma la rivalità con la Juventus fa brutti scherzi ai fiorentini. Undici anni di maglia bianconera a Firenze non si possono dimenticare, perdonare, Gentile era uno dei più illustri rappresentanti di quella maglia bianconera. Anche quando ha vestito la casacca viola, per i fiorentini, è rimasto solo un ex juventino. E glie-

Nicola Berti (impegnato contro il Lecce nella fotoSabe) e Claudio Gentile (nel riquadro, fotoBriguglio, con Altobelli) costituiscono due punti di forza della Fiorentina

lo hanno fatto pesare, per un anno e forse più. Gentile, ancora incredulo, ha reagito con la rabbia che gli è stata sempre riconosciuta come sua arma vincente ed è riuscito a raddrizzare la partita senza peraltro rinnegare il suo passato. Ora è uno dei tanti, uno dei nostri, possono dire i fiorentini. Chi aveva pensato a un Gentile rassegnato, finito, a un ex non solo juventino, è destinato ad avere brutte sorprese. Ed eccolo in un'intervista fuori dai denti che ha concesso al «Guerino» per rompere il ghiaccio dopo tanto silenzio.

— Gentile, è triste Firenze?

«No, è un ambiente difficile, molto difficile. Ho perso del tempo prima di capire perché non mi accettavano. Poi ho reagito, ho fatto più di quanto avrei dovuto fare, per farmi trovare preparato al momento giusto. Sarebbe stato davvero triste non fossi stato pronto, quando Firenze ha avuto bisogno di me».

— Perché i fiorentini non sopportano chi ha vestito la maglia bianconera?

«Non lo so e non riesco a capirlo. In altre città uno che viene dalla Juve è considerato bravo solo perché viene dalla Juve. È il caso di Tardelli all'Inter. Lo hanno applaudito a Milano quando era della Juve, lo hanno applaudito appena è passato all'Inter. Qui è tutto diverso. Si continua a odiare l'uomo, anche quando

Padre e figlio

segue

non ha più quella maglia».

— È una colpa essere stato undici anni alla Juve?

«Continuo a considerarlo un onore».

— Quando Gentile è al massimo della rabbia, cosa fa?

«Sono uno che riesce sempre a combattere. Mi sono consumato dentro, ma mi sono imposto il silenzio per non turbare la tranquillità della squadra. Ho sofferto molto, ma ho tenuto».

— Fra le cose che ti hanno rimproverato i fiorentini c'è anche il contratto più alto...

«Alle volte non riesco a capire. C'è gente che guadagna molto più di me e ha vinto poco o niente. Se si dovesse fare una proporzione dovrei guadagnare molto più di quanto mi danno».

— Trapattoni: la Juventus vince per merito suo?

«È un profondo conoscitore del calcio europeo e mondiale. Si aggiorna continuamente. È l'allenatore più bravo in Italia e forse in Europa».

— Boniperti e l'Avvocato: quando contano in questi successi?

«Boniperti, rispetto a tutti gli altri presidenti, ha un vantaggio notevole: ha giocato. Tutti i presidenti dovrebbero aver giocato. L'Avvocato ha una personalità eccezionale. Con la sua presenza riesce a far capire l'importanza di un avvenimento».

— Con la Fiorentina, l'anno scorso, hai vinto in casa della Juventus. Che effetto ti fece.

«Nessuno in particolare. Una bella soddisfazione, questo sì. Ma forse la stessa soddisfazione che avrei provato a vincere a Roma. L'unica cosa veramente importante è vincere».

— Un Campione del Mondo: cosa ricordi di quella bella avventura?

«In Spagna ci sono state cose belle e cose meno belle. Quelle meno belle le ho dimenticate tutte. La più bella? Essere riusciti a vincere senza avere avuto una speranza in partenza, senza avere avuto l'aiuto del fattore campo. Sono convinto che quel successo è destinato a rivalutarsi nel tempo».

— Quando vi siente resi conto che potevate diventare Campioni del Mondo?

«Passato il primo turno non avevamo più nulla da perdere. Poi, superate Argentina e Brasile, abbiamo capito che potevamo solo perdere un Mondiale già vinto».

— Appunto: Argentina e Brasile, ovvero Maradona e Zico.

«Bearzot, prima della partita con l'Argentina, mi disse che dovevo marcare Maradona e che il risultato finale dipendeva solo da me. Una bella responsabilità... Mi misi a studiare a fondo l'avversario, vidi che bisognava trattarlo in una certa maniera e in campo riuscii a impedirgli di giocare. Con Zico fu più facile, perché avevo sulle spalle l'esperienza della partita con l'Argentina».

— La Nazionale, però, appartiene al tuo passato.

«Sono uscito come tanti altri. Eliminati dal Campionato d'Europa, Bearzot ci disse che avrebbe dovuto cercare altri giocatori. Ma ci disse anche di stare pronti, perché avrebbe avuto ancora bisogno di noi. Tardelli e Scirea sono già tornati. Per me questo è l'anno decisivo».

— Vuoi dunque riproporre la tua candidatura per Città del Messico?

«Certo. Ho la possibilità di dimostrare sul campo d'essere ancora degno di quella maglia».

— Se tu fossi ancora nella Juventus, pensi che sarebbe più facile convincere Bearzot?

«No, Bearzot non si fa condizionare dal colore della maglia».

— Torniamo alla Fiorentina: riuscirà a vincere qualcosa, prima o poi?

«Non si vince niente dall'oggi al domani. La Juventus insegna. Anche il Verona ha vinto uno scudetto con una programmazione fatta quattro anni fa. A Firenze sono stati cambiati in media cinque giocatori ogni stagione, impossibile fare qualcosa di buono. Da quest'anno le cose sono mutate. Il pubblico c'è, è eccezionale, la base economica è buona. Se non si commettono errori di programmazione, fra qualche anno la Fiorentina potrebbe tornare grande».

— Qual è il difetto dei fiorentini?

«Non hanno pazienza. Qui tutti gli anni è l'anno dello scudetto e al primo inciampone scoppiano le polemiche. La squadra non ha molta tranquillità».

— Contro l'Inter, quando sei rientrato, i fiorentini ti hanno applaudito. Pace fatta, quindi?

«Mai fatta la guerra. Non mi avevano accettato per via della Juventus, ora hanno capito che sono un professionista serio, anche se non credevo fosse necessario dimostrare questo. D'accordo: l'anno scorso andò tutto storto. Ma non per colpa mia».

— Quali sono i difetti di Gentile?

«Non ho molta comunicativa. Ho pensato sempre di dover vivere il calcio nel modo giusto. Sto molto in famiglia, non curo l'immagine. Credo che pochi nel mondo del calcio sappiamo esattamente chi è Claudio Gentile».

— Chi è Claudio Gentile?

«Uno che cerca di fare tutto nel miglior modo possibile, uno che cerca di essere professionista nel vero senso della parola. Il calcio è bello: chiede molti sacrifici ma sa dare anche tanto».

BERTI. D'accordo Gentile, ovvero il passato. Ma nella Fiorentina non si vive di soli ricordi, si guarda al futuro. E il futuro si chiama Nicola Berti. Il nuovo gioiello viola è un ragazzo e non può nasconderlo. Colleziona trofei di grandi campioni, in particolare maglie indossate da gente che va sulle prime pagine dei giornali sportivi. È riuscito ad avere quella di Moser. Poi ha ottenuto quella di Maradona. Con Rummenigge ha mancato il colpo e gli è dispiaciuto tanto. L'ha mancato perché alla fine della partita, quando aveva in animo di farsi avanti e di chiedere quel ricordo, i compagni e i raccattapalle lo hanno circondato per festeggiarlo. E Rummenigge ha potuto guadagnare gli spogliatoi indisturbato. Nicola Berti, l'ultimo giovane che la Fiorentina è riuscita a scoprire e a valorizzare, è un tipo longilineo, dalle leve lunghissime, biondo, all'apparenza anche fragile. Viene dal Parma, fucina di Marino Perani. E prima ancora da Salsomaggiore, dove è nato diciotto

NICOLA BERTI (fotoSabe)

anni fa. Doveva fare il droghiere, come mamma e babbo. Anzi, il babbo che si chiama Lorenzo, previdente e con i piedi ben piazzati per terra, per evitare ogni rischio già l'anno scorso aveva rilevato per lui una licenza per un banchino al mercato bisettimanale di Salsomaggiore. Il martedì e il venerdì il giovane Berti, lasciati gli studi, prima di fare l'allenamento con il Parma, doveva alzarsi presto e andare al mercato. Poi un bel giorno, a Parma, cominciarono a girare certi tipi. La squadra andava male, malissimo, ma quei tipi erano sempre più numerosi, più frequenti. Erano osservatori di grossi club. Uno era Orlandini, mandato in avanscoperta da Claudio Nassi, che aveva avuto la soffiata buona da un amico evidentemente fidato. Una vera corsa e la vinse la Fiorentina. Vittoria dura, anzi durissima: un miliardo e mezzo per la semplice compartecipazione, ma con il diritto di riscatto. Il che vuol dire che il prossimo anno sarà la Fiorentina e decidere se tenerlo o mandarlo via. Ma dovrà pagare tanti altri bei soldi al Parma.

RAGAZZO. È un ragazzo. Arriva allo stadio accompagnato da un compagno più anziano, oppure a piedi, con un sacchetto di plastica da supermercato in mano. In quel sacchetto ha messo i suoi effetti personali, e spesso anche un giornalino o un disco. Quando giocava nel Parma e faceva il mediano a tutto campo, lo chiamavano Tardelli. A Firenze gioca con la maglia che fu di Julinho e di Hamrin, fa quello che una volta si chiamava il tornante. Lo hanno paragonato a Angelo Domenghini e dell'ala della grande Inter ha la falcata lunga e apparentemente incerta, la caparbietà e la velocità. Il tempo dirà se sarà degno di questo accostamento. Prima ancora giocava centravanti. Lo scoprirono per puro caso quelli del Parma. Erano andati a Salsomaggiore per vedere un terzino e trovarono un lunghissimo centravanti che segnava gol a grappoli. Quel giorno tre. La volta dopo due. E quelli del Parma non seppero resistere. Contro l'Inter segnò un gol da favola. Era nella sua area quando intervenne di testa per spezzare una trama dell'Inter. Servì Massaro che gli restituì la palla molto avanti, oltre la metà del campo. Con rapida falcata raggiunse il pallone, si portò verso il centro, si liberò di Baresi che tentava di aggrapparglisi alla maglia e, quando vide Zenga che gli veniva incontro per portargli via la palla, lo scavalcò, con un saggio pallonetto. *«Era l'unica cosa da fare»*, commentò a fine partita. In tribuna c'era il conte Callisto Flavio Pontello, capo riconosciuto di tutta la famiglia che oggi ha in mano le sorti della Fiorentina. Il conte Pontello è un tifoso, tanto tifoso da non avere voluto assumere cariche nella Fiorentina S.p.A. È semplicemente il maggior azionista. Dopo quel gol, eccezionale, si alzò e raggiunse gli spogliatoi per complimentarsi con quel ragazzino. Al massimo della felicità il conte diede anche un bacio a Berti e poi in un orecchio gli fece una promessa: *«Vieni a trovarmi nel mio ufficio perché ho una bella sorpresa per te»*. La bella sorpresa era un ricco contratto per i prossimi anni. E lui ha subito bissato a Verona quel primo gol in Serie A. A Salsomaggiore gli amici, quando è tornato, lo hanno festeggiato al Jollybar, il locale che frequenta fin da quando era giovanissimo. Ogni lunedì fa conferenza. Tutti intorno a lui che parla. Gli altri ad ascoltare in religioso silenzio. A casa altri festeggiamenti. A Firenze, quella domenica, c'erano tutti: mamma Vittoria, babbo Lorenzo e il fratello Filippo, che sta cercando di imitarlo. Ora gli si è aperto davanti improvvisamente un orizzonte che neppure lui poteva immaginare. Mamma Vittoria, però, è una donna tutta d'oro. *«Stai attento* — diceva al piccolo Nicola — *perché in questo mondo si fa presto a superare certi ostacoli e a finire fuori strada»*. Mamma Vittoria non ha mai creduto al figlio calciatore. Dopo averlo visto in trionfo a Firenze è rimasta della sua idea: *«È un bel giocatore* — continua a dire — *ma deve fare ancora tanta esperienza. È ancora il mio bambino»*.

e. p.

GUERIN SPORTIVO

Borsari

È proprio il Napoli l'anti-Juve

Giordano (sopra: in lotta con Tassotti) piazza nella rete del Milan il suo sesto gol stagionale affiancando Maradona nella classifica cannonieri. È il segnale di un Napoli che ha ritrovato un essenziale campione per lanciare la sfida alla Juve nonostante un disarmante distacco. La squadra azzurra, con Pecci e Bagni, con Renica e Celestini, sta girando a mille. E finora è l'unica squadra ad avere battuto la Juve.

Il Milan senza Virdis e il Napoli con un Maradona in tono minore. Lo spettacolo però non manca al San Paolo. E, a conclusione di una strenua battaglia, il Napoli piega il Milan che, a inizio di ripresa, perde Hateley toccato duro al ginocchio sinistro (sotto) **da Ferrario. È Giordano che sblocca il risultato su assist di Bagni che poi sigla il due a zero.** A destra: **Bagni salta Di Bartolomei.** In basso: **Bagni festeggiato da Bianchi.** In basso, a destra: **Maradona nella «zona» di Russo. Spesso sul pibe il Milan ha fatto scattare la trappola del fuorigioco**

Borsari

Borsari

Capozzi

Capozzi

Piega il Milan ed è magnifico secondo. Ed è stata l'unica squadra a battere i bianconeri, imbattuta contro l'Inter. Tra le superquattro, è la regina

Miniscudetto

di **Mimmo Carratelli**

MENTRE Miss Sayonara conquista a Tokyo l'ultima Coppa che le mancava, il Napoli (non più solo «di Maradona») rinforza gli ormeggi del secondo posto (l'Inter, infatti, infila il quarto pari consecutivo a San Siro) e si propone, a rispettosa ma non ancora definitiva distanza, come l'anti-Juve. Indubbiamente, il Napoli può vantare determinazione e regolarità superiori rispetto alle due formazioni milanesi, le più accreditate — almeno per censo — nel plotone degli inseguitori. L'Inter infatti è in difetto nelle partite casalinghe avendo ceduto sinora quattro punti sul suo campo. E il Milan è in difetto nelle partite esterne in cui ha già collezionato quattro sconfitte. Il Napoli ha una tenuta più equilibrata nella partita doppia (in casa e fuori). Per essere una convincente anti-Juve, al Napoli manca (sino ad oggi) un passo più perentorio in trasferta. In realtà, il vero «gap» fra la Juve e i suoi inseguitori nasce dal netto divario nel comportamento esterno.

FUORI. È in trasferta che la Juve è di un altro pianeta: solo un grande Napoli e una invenzione di Maradona l'hanno fin qui castigata lontano da Torino. Nella classifica «ristretta» delle superquattro, il Napoli è comunque la formazione regina: ha battuto Juve e Milan ed ha pareggiato (a San Siro) con l'Inter. Ma insegue, almeno teoricamente, a cinque lunghezze nonostante abbia soffiato alla Juve i due punti del confronto diretto (al San Paolo). E allora il distacco si presenta più pesante. Che cosa può modificarlo? La stanchezza della Juve dopo Tokyo? Un parziale appagamento di successi dei bianconeri? L'insidia del loro recupero con la Sampdoria a fine anno? Il confronto di domenica prossima a San Siro col Milan? Nel frattempo il Napoli non dovrebbe perdere un colpo: deve, cioè, giocare sempre al massimo. Lo rassicurano una buona fisionomia di squadra, lo turbano le condizioni di Maradona. In ogni modo, dovrà puntare più che altro su una debacle juventina (difficilmente ipotizzabile). Sul piano del gioco e dei risultati, la differenza tra Juve e Napoli sembra questa: la Juve sa rapinare i due punti con maggiore scioltezza, il Napoli deve battersi sempre al massimo delle sue risorse per conquistarli. È evidente che il Napoli rischia un logorio maggiore.

La squadra della settimana

	Tancredi (Roma)	
	Renica (Napoli)	
Maldini (Milan)	**Fontolan** (Verona)	**Corobbi** (Fiorentina)
	Bagni (Napoli)	
Donadoni (Atalanta)	**Pecci** (Napoli)	**Pasa** (Udinese)
	Borgonovo (Como)	**Baldieri** (Pisa)

DISTACCO. Il Napoli, forse, è costretto anche ad aiutarsi esaltandosi, dote che può incorrere anche in beffardi contraccolpi. La Juve ha una superiore serenità, di gioco e di ambiente, e il peso determinante del grande club. È questo il distacco più vero e incolmabile che, ovviamente, fa la differenza soprattutto in trasferta dove in realtà si va a vincere lo scudetto. La Juventus dovrebbe concedere troppi vantaggi al Napoli per lasciarsene poi giocare. Ma le immagini di Tokyo hanno confermato, se ce n'era bisogno, che razza di squadra è questa nuova Juve discreditata al mercato estivo da osservatori troppo frettolosi. È anche singolare, poi, che al vertice del campionato si trovino le due squadre che hanno cambiato più profondamente,il Napoli rinnovando addirittura tutto l'asse centrale (da Garella a Renica, a Pecci regista centrale, a Giordano). Se i nuovi pezzi della Juve, scelti contro lo scetticismo di tanti (in rapporto anche a certe partenze), si sono inseriti in un telaio più valido, più complessa e problematica si presentava la ristrutturazione del Napoli con giocatori meno giovani e da recuperare e rilanciare. Il lavoro di Bianchi, evidentemente, è molto efficace. Il Napoli ha anche pescato due giovani di notevole livello: Renica e Filardi. Contro il Milan, il Napoli ha vinto con grande acume tattico ma soffrendo molto nel costruirsi la vittoria anche a causa di favorevoli occasioni fallite d'un soffio prima di sbloccare il risultato.

MARADONA. I segnali positivi azzurri, evidenziati paradossalmente da una assenza di Maradona e dal suo rientro in tono minore, sono continui: Giordano è sempre in gol, Pecci è un regista che trascina, Bagni è una forza della natura, Renica è un ineccepibile battitore. Il difetto del Napoli è nel doversi «massacrare» di gioco e di fatica per avere la meglio. In condizioni di tensione esasperata, gli capita così di raccogliere il minimo, come con la Roma e a Milano contro l'Inter (partite che avrebbero potuto fruttare due punti in più). Ma, ragazzi, non si vede all'orizzonte nessun'altra anti-Juve. E poi, in casa azzurra, c'è sempre Maradona. Il campionato non consente altri entusiasmi: la Juve, ecco la verità, l'ha ucciso in partenza. Questo Napoli, che ha saputo lavorarsi il Milan e piegarlo con molto raziocinio, potrebbe essere la squadra campione d'Italia di un campionato a... quindici squadre. Neanche il suo pubblico meraviglioso basta per cancellare il distacco di testa. Senza questa Juve maledettamente efficace, il Napoli avrebbe forse imboccato finalmente la sua stagione di osanna, delirio e consacrazione. Ma i giochi sono nati così e il Napoli è andato anche oltre le previsioni. Era forte «sulla carta»: Bianchi l'ha fatto forte sul campo, lavorando con professionisti seri e non riducendo le chanches della squadra alle sole invenzioni del pibe de oro.

ROBOT. Contro il Milan, il Napoli ha giocato una grossissima partita. Se il Milan era senza Virdis, il Napoli ha schierato un Maradona in tono minore per la disagevole condizione di una squalifica tolta all'ultimo momento e di un ginocchio che dà ancora tanti, tanti pensieri. Insomma, questo Napoli è da applausi ma la Juve è proprio un robot. Ora, addirittura, con un marchio giapponese. Proprio il massimo. □

8 dicembre 1985/13. giornata del girone di andata

RISULTATI
(13. di andata)

Atalanta-Udinese	1-1
Fiorentina-Avellino	1-0
Inter-Torino	3-3
Juventus-Sampdoria	rinv.
Lecce-Como	1-4
Napoli-Milan	2-0
Roma-Pisa	1-0
Verona-Bari	2-0

PROSSIMO TURNO
(15-12-85 ore 14.30)

Avellino-Bari
Como-Inter
Lecce-Roma
Milan-Juventus
Pisa-Verona
Sampdoria-Napoli
Torino-Atalanta
Udinese-Fiorentina

MARCATORI

8 RETI: Rummenigge (Inter);

7 RETI: Serena (Juventus), Elkjaer (Verona);

6 RETI: Passarella (Fiorentina, 4 rigori), Giordano (Napoli);

5 RETI: Cantarutti (Atalanta), Diaz (Avellino), Rideout (Bari), Borgonovo (Como), Platini (Juventus), Maradona (Napoli, 1);

4 RETI: Corneliusson (Como), Laudrup (Juventus), Baldieri e Kieft (Pisa), Carnevale (Udinese);

3 RETI: Benedetti (Avellino), Monelli (Fiorentina), Brady (3), Bergomi e Altobelli (Inter), Causio (Lecce, 1), Virdis (1) e Hateley (Milan), Berggreen (Pisa), Cerezo (Roma), Vialli (Sampdoria), Comi (Torino);

2 RETI: Magrin (Atalanta), Berti e Massaro (Fiorentina), Brio (Juventus), Barbas e Paciocco (Lecce), Galli (Milan), Bagni e Bertoni (Napoli), Armenise (Pisa), Boniek (1) e Pruzzo (Roma, 1), Souness (Sampdoria), Corradini, Junior (1), Sabato e Schachner (Torino), Barbadillo, Galparoli e Pasa (Udinese), Verza (Verona).

CLASSIFICA

SQUADRE	P	G	IN CASA			FUORI CASA			MEDIA INGLESE	RETI		RIGORI A FAVORE		RIGORI CONTRO	
			V	N	P	V	N	P		F	S	TOT	REAL	TOT	REAL
Juventus	**21**	12	6	0	0	4	1	1	+ 3	21	6	1	0	1	1
Napoli	**18**	13	5	2	0	1	4	1	—2	18	8	1	1	2	1
Inter	**16**	13	3	4	0	2	2	2	—4	21	17	3	3	2	1
Torino	**15**	13	5	0	1	0	5	2	—4	15	12	2	1	2	1
Milan	**15**	13	5	1	0	1	2	4	—4	12	10	1	1	1	1
Roma	**15**	13	6	0	0	1	1	5	—4	15	14	2	2	2	2
Fiorentina	**15**	13	5	2	0	0	3	3	—5	14	8	5	4	0	0
Avellino	**12**	13	3	2	1	1	2	4	—7	14	18	0	0	2	1
Udinese	**12**	13	2	4	1	0	4	2	—8	14	13	0	0	0	0
Verona	**12**	13	4	2	1	0	2	4	—8	15	21	2	1	1	1
Sampdoria	**11**	12	3	2	1	1	1	4	—7	12	11	1	1	2	2
Atalanta	**11**	13	2	3	2	1	2	3	—9	10	11	0	0	1	0
Pisa	**10**	13	2	3	1	1	1	5	—9	16	20	0	0	2	1
Como	**9**	13	0	4	2	2	1	4	—10	14	19	2	1	1	11
Bari	**8**	13	2	2	3	0	2	4	—12	8	17	0	0	0	0
Lecce	**6**	13	1	3	2	0	1	6	—13	9	23	2	1	3	3

CAMPIONATI A CONFRONTO

1983-84

CLASSIFICA	
Juventus (C)	18
Roma	17
Sampdoria	17
Torino	17
Verona	16
Fiorentina	15
Milan	14
Udinese	13
Inter	13
Ascoli	12
Napoli	11
Avellino	10
Genoa (R)	10
Pisa (R)	9
Lazio	9
Catania (R)	7

1984-85

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Verona (C)	21	13	8	5	0	16	4
Torino	19	13	8	3	2	21	10
Inter	19	13	7	5	1	19	9
Sampdoria	17	13	6	5	2	14	9
Roma	16	13	4	8	1	13	10
Milan	15	13	4	7	2	12	11
Juventus	14	13	4	6	3	18	14
Fiorentina	13	13	3	7	3	14	11
Atalanta	13	13	3	7	3	10	18
Avellino	12	13	3	6	4	12	11
Como	11	13	3	5	5	8	12
Udinese	9	13	3	3	7	15	19
Napoli	9	13	2	5	6	10	16
Lazio (R)	9	13	2	5	6	9	17
Ascoli (R)	7	13	0	7	6	6	15
Cremonese (R)	4	13	1	2	10	9	20

Nota: «C» squadra campione, «R» squadra retrocessa.

DIARIO DOMENICALE

	Atalanta	Avellino	Bari	Como	Fiorentina	Inter	Juventus	Lecce	Milan	Napoli	Pisa	Roma	Sampdoria	Torino	Udinese	Verona
Atalanta	■				0-0	2-1		3-1			1-2	1-2			1-1	0-0
Avellino	1-0	■		1-4								1-0		0-0	2-2	3-1
Bari	0-0		■	1-1		1-3		2-0	0-1	1-2		2-0				
Como	0-2			■	0-0		0-1						2-2	1-1	0-0	
Fiorentina		1-0	0-0		■	3-0		3-1	2-0	0-0			1-0			
Inter		3-1				■	1-1			1-1	3-1	2-1		3-3		0-0
Juventus	2-0	1-0	4-0		1-0		■				3-1	3-1				
Lecce		2-2		1-4		0-1		■		0-0				0-0	2-0	
Milan		3-0		1-0		2-2		1-0	■		1-0			1-0		
Napoli	1-0			2-1			1-0		2-0	■		1-1			1-1	5-0
Pisa		1-1	1-1	4-1				3-0		1-1	■		0-2			
Roma					2-1				2-1		1-0	■		2-0	1-0	2-1
Sampdoria	0-0	0-2	2-0					2-0	1-1			1-0	■			
Torino			1-0		2-1		1-2			2-1	4-1		1-0	■		
Udinese						1-1	1-2		0-0		1-1		2-1	0-0	■	5-1
Verona			2-0	3-0	2-2		0-1	2-2	1-0				2-1			■

PER SEGUIRE MINUTO PER MINUTO LA SCHEDINA NUMERO 23

PARTITE	PARTITE G	V	N	P	ULTIMA VITTORIA INTERNA	ULTIMO PAREGGIO PAREGGIO	ULTIMA VITTORIA ESTERNA	AGGIORNAMENTO RISULTATI	1 X 2
1. **Avellino-Bari**	—	—	—	—	—	—	—		
2. **Como-Inter**	8	4	2	2	1-0 (29-9-80)	1-1 (3-3-85)	0-1 (14-9-1985)		
3. **Lecce-Roma**	—	—	—	—	—	—	—		
4. **Milan-Juventus**	51	18	20	13	3-2 (17-2-85)	0-0 (11-3-79)	0-3 (19-2-84)		
5. **Pisa-Verona**	3	—	1	2	—	1-1 (9-3-69)	0-3 (29-1-84)		
6. **Sampdoria-Napoli**	28	12	11	5	4-1 (18-12-83)	0-0 (27-2-85)	1-2 (12-2-72)		
7. **Torino-Atalanta**	29	18	8	3	3-0 (9-2-79)	0-0 (5-5-85)	1-3 (26-2-56)		
8. **Udinese-Fiorentina**	17	3	7	7	3-1 (19-2-84)	2-2 (23-10-84)	1-2 (10-1-82)		
9. **Bologna-Cagliari**									
10. **Brescia-Cesena**									
11. **Lazio-Pescara**									
12. **Casertana-Siena**									
13. **Akragas-Trapani**									

LA CLASSIFICA DOPO LA 14. DI ANDATA

1.
2.
3.
4.
5.
6.
7.
8.
9.
10.
11.
12.
13.
14.
15.
16.

SERIE A PROSSIMO TURNO 22-12-1985

Atalanta-Milan
Bari-Udinese
Fiorentina-Pisa
Inter-Sampdoria
Juventus-Lecce
Napoli-Avellino
Roma-Como
Verona-Torino

Atalanta 1 — Udinese 1

Atalanta			Udinese	
Malizia	(6,5)	1	Brini	(6,5)
Osti	(6,5)	2	Galparoli	(6)
Gentile	(6)	3	Baroni	(6,5)
Perico	(6,5	4	Storgato	(6,5)
Soldà	(6,5)	5	Edinho	(7)
Boldini	(5,5)	6	De Agostini	(6)
Magrin	(6,5)	7	Barbadillo	(7)
Prandelli	(6)	8	Colombo	(6,5)
Cantarutti	(7)	9	Carnevale	(6)
Peters	(7,5)	10	Pasa	(7)
Donadoni	(8)	11	Criscimanni	(6)
Ghezzi		12	Abate	
Rossi		13	Susic	
Bortoluzzi		14	Miano	(6,5)
Stromberg	(n.g.)	15	Dal Fiume	
Simonini		16	Zanone	
Sonetti	(6)	All.	Vinicio	(7)

Arbitro: Pezzella di Frattamaggiore (7).

Primo tempo 1-0: Cantrarutti al 42'.

Secondo tempo 0-1: Pasa al 22'.

Sostituzioni. 1. tempo: nessuna. 2. tempo: Miano per Colombo al 19', Stromberg per Boldini al 34'.

Spettatori: paganti 6.659 per un incasso di 64.885.000 più 11.649 abbonati per una quota di 144.885.000.

Marcature: Osti-Barbadillo, Gentile-Carnevale, Perico-De Agostini, Boldini-Colombo, Magrin-Storgato, Prandelli-Pasa, Cantarutti-Baroni, Peters-Criscimanni, Donadoni-Galparoli.

Ammoniti: Galparoli, Pasa, Peters.

Espulsi: nessuno.

La partita. Primo tempo per l'Udinese e gol dell'Atalanta. Ripresa con chiaro predominio orobico e gol friulano. Poche le emozioni. 1-0: segna Cantarutti dal centro area su perfetto cross da destra con girata in rete di tacco. 1-1: risponde l'Udinese in contropiede impostato da Edinho, proseguito da Miano e risolto da Pasa con freddezza.

Fiorentina 1 — Avellino 0

Fiorentina			Avellino	
Galli	(6)	1	Coccia	(7)
Gentile	(6)	2	Ferroni	(6)
Carobbi	(6,5)	3	Amodio	(6)
Oriali	(6)	4	De Napoli	(7)
Contratto	(7)	5	Lucarelli	(7)
Passarella	(6)	6	Zandonà	(6,5)
Berti	(6)	7	Bertoni A.	(6,5)
Battistini	(6,5)	8	Benedetti	(6)
Monelli	(6)	9	Diaz	(5)
Antognoni	(7)	10	Colomba	(5)
Massaro	(6,5)	11	Alessio	(5)
Conti		12	Zaninelli	
Pin		13	Romano	
Pascucci		14	Murelli	
Onorati	(n.g.)	15	Agostinelli	(6)
Pellegrini D.	(n.g.)	16	Galvani	
Agroppi	(6,5)	All.	Ivic	(6)

Arbitro: Boschi di Parma (6).

Primo tempo 1-0: Passarella su rigore al 18'.

Sostituzioni. 1. tempo: nessuna. 2. tempo: Agostinelli per Diaz al 16', Pellegrini per Berti al 21', Onorati per Monelli al 35'.

Spettatori: paganti 14.910 per un incasso di 159.832.000 più 20.671 abbonati per una quota di 293.731.000.

Marcature: Gentile-Colomba, Carobbi-Alessio, Oriali-Bertoni, Contratto-Diaz, Berti-Lucarelli, Battistini-Benedetti, Monelli-Amodio, Antognoni-Ferroni, Massaro-Di Napoli, Passarella e Zandonà liberi.

Ammoniti: De Napoli, Oriali, Colomba, Ferroni, Lucarelli, Galli.

Espulsi: nessuno.

La partita. Carobbi si fa atterrare in aerea e Passarella trasforma il conseguente calcio di rigore. La Fiorentina reclamerà invano un altro rigore (forse più giusto del primo) per atterramento di Berti.

Inter 3 — Torino 3

Inter			Torino	
Zenga	(6)	1	Copparoni	(6,5)
Bergomi	(6)	2	Corradini	(6)
Marangon	(5)	3	Francini	(6)
Baresi	(6)	4	Zaccarelli	(7)
Collovati	(6)	5	Junior	(6,5)
Ferri	(6)	6	Rossi	(6)
Cucchi	(6)	7	Beruatto	(6)
Mandorlini	(6,5)	8	Sabato	(6)
Altobelli	(6)	9	Schachner	(6,5)
Brady	(6,5)	10	Dossena	(6)
Rummenigge	(8)	11	Comi	(7)
Lorieri		12	Biasi	
Bernazzani	(5)	13	Lerda	
Selvaggi		14	Cravero	
Pellegrini		15	Pusceddu	(6)
Minaudo		16	Brambati	
Corso	(6)	All.	Radice	(7)

Arbitro: Paparesta di Bari (6,5).

Primo tempo 1-2: Brady su rigore al 21', Comi al 34', Pusceddu al 44'.

Secondo tempo 2-1: Rummenigge al 10', Schachner al 20', Bergomi al 31'.

Sostituzioni. 1. tempo: Pusceddu per Francini al 40'; 2. tempo: Bernazzani per Collovati al 1'.

Spettatori: paganti 16.468 per un incasso di 201.647.000 più 25.070 abbonati per una quota di 333.519.403.

Marcature: Rummenigge-Corradini, Brady-Beruatto, Altobelli-Francini, Mandorlini-Sabato, Cucchi-Rossi, Ferri-Comi, Baresi-Junior, Marangon-Dossena, Bergomi-Schachner, Collovati e Zaccarelli liberi.

Ammoniti: Altobelli, Baresi, Beruatto, Comi, Cucchi, Marangon, Schachner.

Espulsi: Sabato.

La partita. 1-0: Rummenigge sgambettato in area: Brady dal dischetto. 1-1: punizione di Junior e Comi realizza. 1-2: Pusceddu con una staffilata nell'angolino alto. 2-2: punizione di Brady, tocca il portiere e Rummenigge insacca. 2-3: punizione di Junior tocca Comi e Schachner segna. 3-3: Bergomi in gol di testa.

JUVENTUS-SAMPDORIA

in programma alla 13. giornata è stata posticipata al 31 dicembre per l'impegno dei bianconeri nella coppa Intercontinentale

Lecce 1 — Como 4

Lecce			Como	
Pionetti	(6)	1	Paradisi	(6)
Vanoli	(5)	2	Tempestilli	(6)
Colombo	(n.g.)	3	Fusi	(6)
Nobile	(6,5)	4	Casagrande	(6)
Danova	(5)	5	Maccoppi	(6,5)
Miceli	(5)	6	Albiero	(6)
Causio	(6,5)	7	Mattei	(6)
Luperto	(6)	8	Centi	(6)
Paciocco	(5)	9	Borgonovo	(7)
Di Chiara A.	(5,5)	10	Dirceu	(6,5)
Palese	(5,5)	11	Corneliusson	(6,5)
Cimeci		12	Aiani	
Risso	(n.g.)	13	Moz	
Raise	(5)	14	Todesco	(n.g.)
Levante		15	Invernizzi	(n.g.)
Garzia		16	Notaristefano	
Fascetti	(6)	All.	Marchesi	(7)

Arbitro: D'Elia di Salerno (6,5).

Primo tempo 0-2: Borgonovo al 34', Corneliusson al 45'.

Secondo tempo 1-2: Causio su rigore al 17', Borgonovo al 37', Dirceu su rigore al 43'.

Sostituzioni. 1. tempo: Raise per Colombo al 25'. 2. tempo: Rizzo per Luperto al 20', Invernizzi per Corneliusson al 22', Todesco per Borgonovo al 39'.

Spettatori: paganti 9.723 per un incasso di 90.717.000 più 13.589 abbonati per una quota di 201.550.000.

Marcature: Vanoli-Borgonovo, Raise-Dirceu, Nobile-Centi, Danova-Corneliusson, Miceli libero, Tempestilli-Di Chiara, Fusi-Rideout, Fusi-Causio, Casagrande-Luperto, Maccoppi-Paciocco, Mattei-Palese; Albiero libero.

Ammoniti: Casagrande-Albiero, Tempestilli-Raise.

Espulsi: Raise.

La partita. Segnano Borgonovo e Corneliusson per degli «imbambolamenti» della difesa leccese. Poi Causio su rigore fa rinascere la speranza nel Lecce che però viene trafitto da Borgonovo e da Dirceu.

Napoli 2 — Milan 0

Napoli			Milan	
Garella	(6)	1	Terraneo	(7)
Bruscolotti	(6,5)	2	Russo	(6)
Carannante	(6)	3	Maldini	(6,5)
Bagni	(7,5)	4	Tassotti	(6)
Ferrario	(6,5)	5	Galli	(5,5)
Renica	(7)	6	Di Bartolomei	(5,5)
Bertoni	(6)	7	Evani	(5)
Pecci	(7)	8	Wilkins	(6)
Giordano	(7)	9	Hateley	(5)
Maradona	(6)	10	Rossi	(6)
Celestini	(7)	11	Carotti	(6)
Zazzaro		12	Nuciari	
Ferrara I		13	Mancuso	(n.g.)
Filardi	(n.g.)	14	Di Marco	
Caffarelli	(6)	15	Bortolazzi	
Baiano		16	Spelta	(5,5)
Bianchi	(7)	All.	Liedholm	(6)

Arbitro: Lanese di Messina (6).

Secondo tempo 2-0: Giordano al 32', Bagni al 42'.

Sostituzioni. 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Spelta per Hateley al 13', Caffarelli per Bertoni al 16', Mancuso per Evani al 34'; Filardi per Carannante al 40'.

Spettatori: paganti 20.702 per un incasso di 635.000.022 più 59.067 abbonati per una quota di 795.766.200.

Marcature: Bruscolotti-Hateley, Ferrario-Rossi, Carannante-Evani, Russo-Giordano, Maldini-Bertoni, Celestini-Carotti, liberi Renica e Tassotti.

Ammoniti: Bagni, Carotti, Evani, Tassotti, Rossi, Wilkins, Carannante.

Espulsi: Galli.

La partita. 1-0: corner di Maradona da sinistra, la sfera è respinta fuori area, raccoglie Pecci che crossa nel mucchio, di testa Bagni che smista a Giordano. Il centravanti anticipa Terraneo e segna. 2-0: Bagni vince un contrasto a metà campo, semina tre avversari, entra in area e infila Terraneo in uscita.

Roma 1 — Pisa 0

Roma			Pisa	
Tancredi	(7)	1	Mannini	(7)
Oddi	(7)	2	Colantuono	(6)
Bonetti	(6)	3	Volpecina	(5,5)
Boniek	(6)	4	Mariani	(6)
Nela	(6,5)	5	Ipsaro	(6)
Lucci	(5,5)	6	Progna	(6)
Conti	(6)	7	Berggreen	(6,5)
Giannini	(6)	8	Kieft	(5,5)
Tovalieri	(6,5)	9	Armenise	(6)
Ancelotti	(7,5)	10	Giovanelli	(6,5)
Di Carlo	(6)	11	Baldieri	(7)
Gregori		12	Grudina	
Marra		13	Cavallo	
Desideri		14	Chiti	
Impallomeni		15	Muro	(n.g.)
Graziani		16	Caneo	(n.g.)
Eriksson	(6,5)	All.	Guerrini	(6)

Arbitro: Mattei di Macerata (5).

Primo tempo 1-0: Boniek su rigore al 26'.

Sostituzioni. 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Caneo per Giovanelli al 16', Muro per Armenise al 27'.

Spettatori: paganti 15.821 per un incasso di 174.417.000 più 17.672 abbonati per una quota di 398.715.000.

Marcature: la difesa della Roma si schiera a zona con Nela e Lucci ai lati, Oddi e Bonetti al centro, mentre quella pisana si dispone con Progna libero, Colantuono su Di Carlo, Volpecina su Conti e Ipsaro su Tovalieri. A centrocampo si fronteggiano a zona Boniek, Giannini e Ancelotti da una parte, Mariani, Berggreen e Armenise dall'altra.

Ammoniti: Volpecina, Ancelotti, Kieft, Conti.

Espulsi: nessuno.

La partita. La Roma controlla per oltre un'ora e poi rischia di venire ripresa dal Pisa a pochi minuti dalla fine (traversa colpita da Muro su punizione e occasionissima fallita da Berggreen solo davanti a Tancredi). Il gol arriva su rigore, trasformato da Boniek e concesso da Mattei per un fallo su Ancelotti.

Verona 2 — Bari 0

Verona			Bari	
Giuliani	(6)	1	Pellicanò	(6)
Ferroni	(6)	2	Cavasin	(7)
Volpati	(5,5)	3	Carboni	(5)
Tricella	(6)	4	Cuccovillo	(6)
Fontolan	(7)	5	Loseto	(6)
Briegel	(6)	6	Guastella	(6)
Vignola	(5)	7	Terracenere	(6)
Sacchetti	(6)	8	Sclosa	(6)
Galderisi	(5,5)	9	Rideout	(6,5)
Di Gennaro	(6,5)	10	Piraccini	(6)
Elkjaer	(7,5)	11	Cupini	(5,5)
Spuri		12	Imparato	
Galbagini		13	Gridelli	
Bruni	(n.g.)	14	Giusto	
Marangon		15	Bergossi	(6)
Turchetta	(n.g.)	16	Bivi	(n.g.)
Bagnoli	(6)	All.	Bolchi	(6)

Arbitro: Magni di Bergamo (5).

Primo tempo 1-0: Elkjaer al 40'.

Secondo tempo 1-0: Elkjaer al 30'.

Sostituzioni. 1. tempo: nessuna; 2. tempo: Bergossi per Carboni al 1', Bivi per Cuccovillo al 26', Turchetta per Galderisi al 30', Bruni per Vignola al 30'.

Spettatori: paganti 6.800 per un incasso di 74.619.000 più 16.189 abbonati per una quota di 330.450.000.

Marcature: Ferroni-Cupini, Fontolan-Rideout, Volpati-Carboni, Briegel-Piraccini, Sacchetti-Cuccovillo, Di Gennaro-Sclosa, Vignola-Terracenere, Galderisi-Cavasin, Elkjaer-Loseto, Tricella e Guastella liberi.

Ammoniti: Giuliani, Vignola, Piraccini.

Espulsi: nessuno.

La partita. Due prodezze di Elkjaer regalano al Verona la vittoria. I gol: 1-0: Volpati traversa a centro aerea ed Elkjaer di testa batte Pellicanò. 2-0: lunga fuga di Sacchetti sulla sinistra, appoggia ad Elkjaer in velocità, pallonetto sul portiere in uscita.

L'OPINIONE

di **Gianni de Felice**

APRIAMO UN DIBATTITO SULLA RIAPERTURA AGLI STRANIERI

I motivi di un «no»

L'INGAGGIO di calciatori stranieri di nuova importazione è stato vietato l'estate scorsa e rimane vietato, secondo un'ambigua dizione del provvedimento federale, fino alla conclusione del Mondiale 1986. Poiché il Mondiale messicano si concluderà entro il mese di giugno, si può supporre che le frontiere potrebbero essere riaperte con le liste di luglio. Ma nessun chiarimento è finora intervenuto a trasformare questa supposizione in certezza. È arrivato, invece, l'annuncio che la Lega starebbe preparando un progetto per proporre l'apertura incondizionata agli stranieri, i quali potrebbero essere perciò ingaggiati senza limitazione di numero per squadra. La sensazione più diffusa è che questo progetto sia più strumentale che reale. Nel senso che verrebbe agitato dalle società di Serie A e Serie B come una minaccia contro l'autorità governativa, che esita a concedere un sussidio di 160 miliardi di lire per coprire le follie e le imprevidenze dei gestori del calcio professionistico; come una sfida all'autorità federale, perché una simile «apertura» rappresenterebbe una netta e forse definitiva scissione fra l'attività professionistica e gli interessi generali del calcio italiano; e infine, come una merce di scambio con il sindacato calciatori, che è pronto a presentare nuove rivendicazioni. Ma siccome la stravaganza e la irragionevolezza del calcio professionistico sono da qualche tempo oggetto di preoccupate discussioni, nessuno può escludere che fra i presidenti di Serie A e Serie B vi sia qualcuno davvero intenzionato a condurre in porto il progetto. Ed è perciò opportuno analizzarlo bene, cercando di capire come può essere realizzato, con quali motivazioni e con quali conseguenze.

LE REGOLE. La limitazione di due stranieri per squadra tuttora vigente è formalmente frutto di un proposito liberamente manifestato dai presidenti di società, almeno per quanto riguarda i calciatori con cittadinanza di Paesi della Comunità economica europea. Un divieto esplicito della Federazione violerebbe, infatti, le norme sul libero scambio dei lavoratori nell'ambito della Comunità. I calciatori, dopo il varo della legge 91, sono «lavoratori professionisti» anche in Italia. Dunque, se una società italiana formasse una squadra con tre francesi, due tedeschi, quattro olandesi, un inglese e un belga, nessuno potrebbe impedirglielo. Ciò vuol dire che, per quanto riguarda i calciatori europei, non occorrerebbe neppure modificare le regole. Basterebbe la rinuncia ad un proposito.

LE MOTIVAZIONI. I sostenitori del progetto ritengono che, andando verso un regime di completo svincolo, le società non avranno più armi contrattuali per opporsi alle richieste sempre più elevate dei calciatori italiani. Dunque, essi affermano, allargando l'area degli ingaggiabili si riducono per ovvia legge di mercato le pretese degli ingaggiandi. Più una merce è offerta, meno elevato è il suo prezzo. Questa teoria, vecchia di qualche secolo, è però solo apparentemente valida nei moderni sistemi. Difatti, dove interviene una scelta di merito, la quantità dell'offerta resta ininfluente. Perché la domanda continua a concentrarsi sugli elementi più richiesti e ad accendere egualmente così quella concorrenza che mantiene alti i prezzi. Ciò è stato dimostrato proprio dall'apertura, sia pure condizionata, delle frontiere agli stranieri in questi ultimi anni. La disponibilità di calciatori europei e sudamericani non ha affatto contribuito a contenere gli ingaggi di quelli italiani. Al contrario, li ha fatti notevolmente lievitare, perché le società hanno dovuto ridurre a proporzioni più eque il distacco degli ingaggi degli italiani da quelli — solitamente elevatissimi e versati in dollari — dei campioni arrivati dall'estero. Dunque, lo scopo di ottenere un «effetto calmiere» — già clamorosamente fallito con due stranieri per squadra — non potrebbe essere in alcun modo raggiunto con l'importazione illimitata.

LE CONSEGUENZE. Dare la possibilità di imbottire le squadre italiane di calciatori stranieri, in un ambiente dominato dalle manovre dei mediatori e dal desiderio di operare con l'estero dove è minore l'efficacia dei controlli, significherebbe imprimere un colpo mortale alla scuola calcistica italiana, oltre che alla sopravvivenza dalle società minori. Le conseguenze sulla Nazionale sarebbero immediate e catastrofiche, non avendo i calciatori italiani l'opportunità di maturare ed affinarsi con esperienze a livello di serie A. Per contro, operazioni speculative farebbero arrivare nel nostro campionato un gran numero di elementi sconosciuti e tecnicamente insignificanti. Chi ne trarrebbe vantaggio?

LA SOLUZIONE. Il problema di un calcio che diventa sempre più costoso è senz'altro serio, specialmente in presenza di una contrazione — minima ma indicativa — del numero degli spettatori. Tuttavia, essendosi dimostrato irrisolvibile con i controlli federali, con le restrizioni regolamentari che nessuno ha il coraggio di applicare e con il senso di responsabilità di buona parte degli amministratori di società, questo problema va a mio parere risolto con la riduzione delle disponibilità finanziarie e con l'abolizione di ogni forma di salvataggio. I dirigenti italiani non sanno dire no alle richieste di calciatori e allenatori soltanto perché vivono nella certezza che, per quanti debiti facciano, ci sarà sempre qualcuno che li pagherà, non avendo nessuno il coraggio di far fallire una grande società. Sono certo che, se non vivessero con questa certezza, molti presidenti saprebbero opporsi con fermezza alle richieste più esose: come risulta che sanno fare benissimo nelle loro imprese industriali. È vero — come affermano i responsabili della Lega professionisti — che in alcuni paesi esteri l'ingaggio di calciatori stranieri è illimitato. Ma in quei paesi il livello economico del calcio non è abbastanza elevato per attirare interessi speculativi, come in Italia; e le società non sono eternamente garantite dal rischio del fallimento. Sicché l'ingaggio degli stranieri, apparentemente illimitato in base al regolamento, è in effetti limitatissimo dalla scarsa disponibilità finanziaria di società che non vogliono fallire e che non possono sperare in salvataggi o sussidi. Questo non è certamente il caso del nostro Paese, che ha il calcio con le retribuzioni più alte del mondo: come dimostra il fatto che i più famosi calciatori stranieri giocano da noi, mentre nessun calciatore italiano — salvo qualcuno a fine carriera — ha mai trovato conveniente farsi ingaggiare all'estero. Neppure da campione del mondo.

Referendum

I lettori sono invitati a farci conoscere il loro parere sulla ventilata riapertura delle frontiere. Ne faremo oggetto di una prossima inchiesta

Prezioso pareggio dall'Udinese sul campo dell'Atalanta. Ancora a segno il giovane Daniele Pasa (sopra: suo il gol dell'1-1, fotoRavezzani) di cui Vinicio dice un gran bene. L'Atalanta era passata in vantaggio con Cantarutti. Per un «mani» di Edinho, atalantini in subbuglio

Solo su rigore la Roma (sopra: la resa di Mannini, protagonista di una partita superlativa) castiga il Pisa cogliendo la sesta vittoria interna consecutiva. Tancredi ha dovuto «collaborare» per difendere il successo (fotoLaverde)

Fumagalli

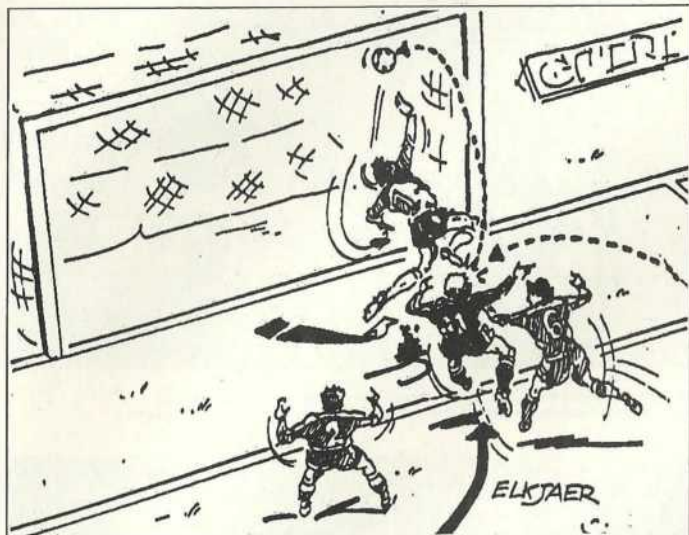
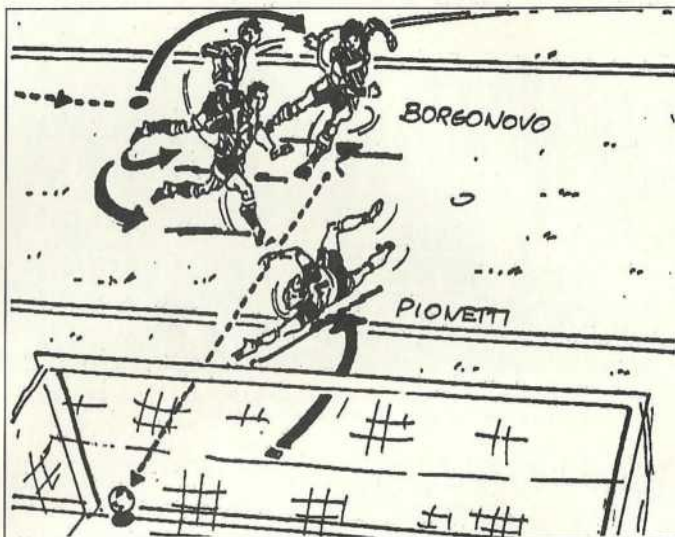
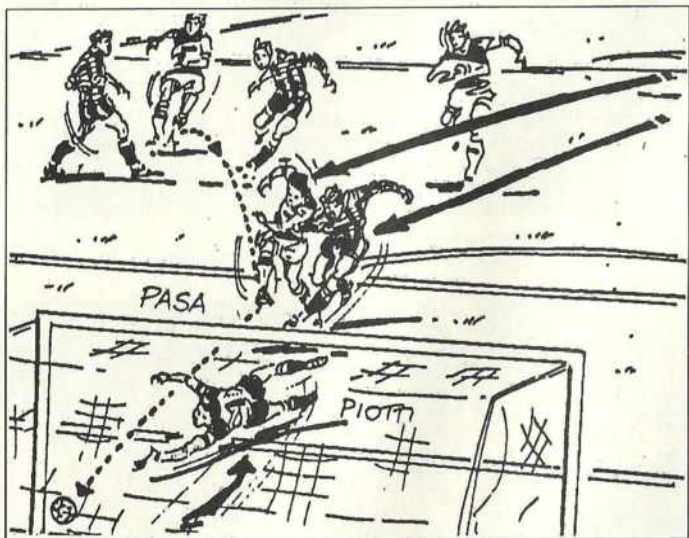
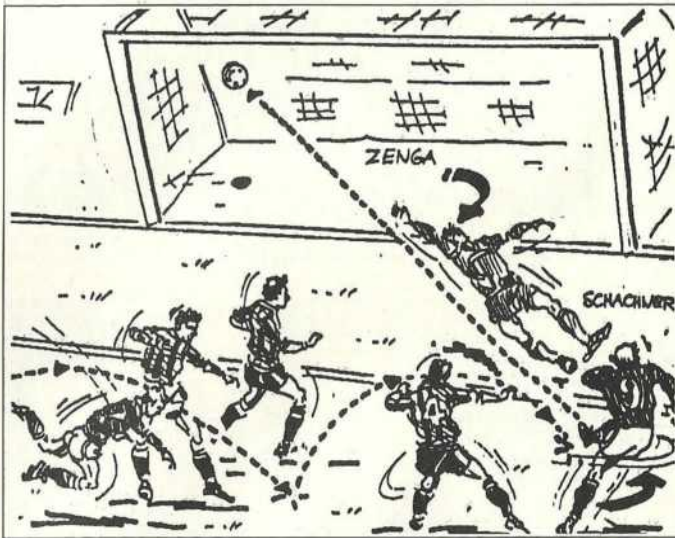
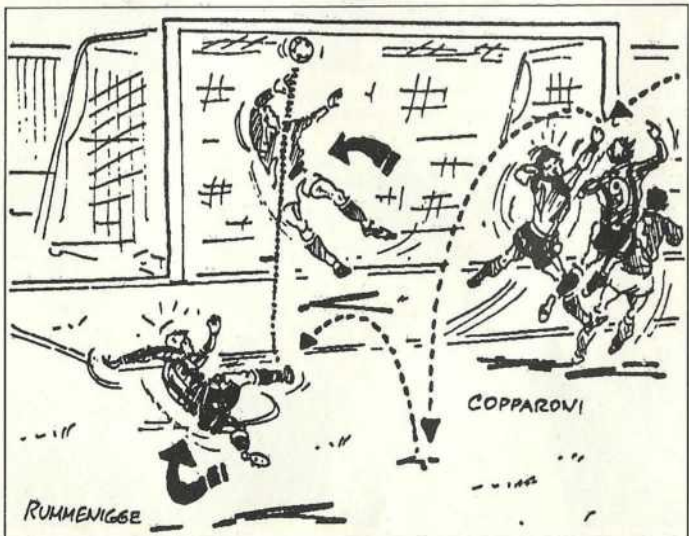
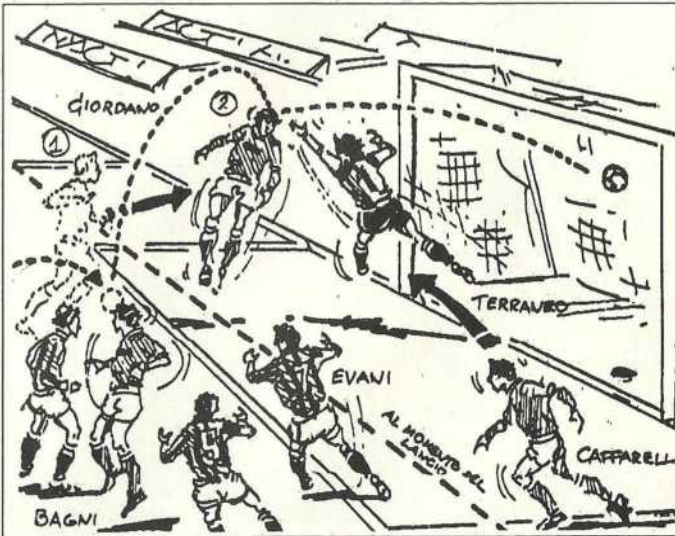
Briguglio

Briguglio

Nel ping-pong di gol di San Siro, spicca la spettacolare rete di Rummenigge (in alto) **per il 2-2 dell'Inter.** In alto, a sinistra: **il rapinoso gol di Comi per l'1-1 del Torino dopo il rigore di Brady. Nelle ripetute rincorse, l'ultima parola spetta all'Inter per il 3-3 con colpo di testa di Bergomi che sigla il pareggio definitivo** (in basso, a sinistra). Sopra: **i protagonisti degli ultimi due gol della partita, Schachner e Bergomi.** Di fianco: **Schachner con Rummenigge. L'Inter ha colto una traversa e un palo**

Ecco (sopra) **la Fiorentina schierata con Antognoni recuperato.** In piedi, da sinistra: **Passarella, Berti, Galli, Battistini, Gentile, Monelli.** Accosciati: **Massaro, Antognoni, Oriali, Contratto, Carobbi.** A sinistra: **Antognoni in azione nella vittoriosa partita contro l'Avellino risolta da un rigore di Passarella. Con questo successo, la squadra viola si aggancia al gruppo delle quarte classificate, tutte a punti 15, e trasforma il suo campionato in una caccia a un posto-Uefa. Il recupero di Antognoni senza le temute ombre rilancia le azioni viola** (fotoSabe)

Il Verona, battendo il Bari con due gol di Elkjaer (a destra, fotoCalderoni), **conquista una rincuorante vittoria e scava un rassicurante fossato fra sé e la zona-retrocessione dove il Como di Marchesi, vittorioso a Lecce, dà segnali di riscossa**

a cura di **Paolo Samarelli**

VERONA-BARI 2-0. Rilancio di Volpati in area, Elkjaer guizza e realizza di testa la splendida prima rete

LECCE-COMO 1-4. Su lancio di Corneliusson, Borgonovo spiazza due difensori e trafigge Pionetti: splendido

ATALANTA-UDINESE 1-1. Da Miano in corridoio per Pasa, secco tiro al volo e gol: un altro gioiello di tecnica

INTER-TORINO 3-3. Punizione di Junior, la palla arriva sulla destra a Schachner che cannoneggia Zenga: è il 2-3

INTER-TORINO 3-3. Da Brady al... pugno di Copparoni a Rummenigge che in giravolta realizza il 2-2

NAPOLI-MILAN 2-0. Il gol di Giordano di testa che sblocca il risultato: la posizione del centravanti era regolare

I gol della Serie A

Sabe

FIORENTINA-AVELLINO. Al 18' i viola usufruiscono del quinto rigore stagionale: Passarella realizza l'1-0 vincente col suo sesto gol in questo campionato

Ansa

INTER-TORINO. Al 21' un rigore anche per l'Inter (il terzo a favore). Brady, implacabile, segna l'1-0 e con esso il suo terzo gol dal dischetto

La Verde

ROMA-PISA. È la giornata dei rigori. Al 26' ce n'è uno anche per la Roma (il secondo stagionale). Questa volta è Boniek che tira firmando l'1-0 della vittoria

Ansa

INTER-TORINO. Il vantaggio nerazzurro dura poco: al 34' il Torino si porta in parità con Comi che con l'1-1 segna la sua terza rete in campionato

Ansa

LECCE-COMO. Al 34' il Como dà il via alla propria goleada con Borgonovo: 1-0

Calderoni

VERONA-BARI. Al 40' i campioni passano in vantaggio con Elkjaer che si ripeterà nella ripresa

Ansa

ATALANTA-UDINESE. Al 42' i bergamaschi vanno sull'1-0 con un colpo di tacco di Cantarutti (quinto gol)

Ansa

INTER-TORINO. Al 44' vantaggio granata per 2-1: il gol è di Pusceddu, un gran tiro da 28 metri. Pusceddu aveva sostituito poco prima Francini

Ansa

LECCE-COMO. Al 45' i lariani raddoppiano con un gol di Corneliusson. Marchesi comincia a credere nella sua prima vittoria da quando guida il Como

minuto per minuto

13. giornata del girone di andata
domenica 8 dicembre 1985

Ansa

INTER-TORINO. Al 10' della ripresa l'Inter agguanta il 2-2 con una stupenda e acrobatica rete di Rummenigge. Il caponnoniere raggiunge quota 8

Ansa

LECCE-COMO. Al 17' i pugliesi tornano a sperare: Causio su rigore (il quarto della giornata) accorcia le distanze e porta il punteggio sull'1-2

Ansa

INTER-TORINO. Granata in 10 per l'espulsione di Sabato. Ma al 20' vanno in vantaggio (2-3) con Schachner

Ansa

ATALANTA-UDINESE. Al 22' i friulani agguantano il pari (1-1) con una stupenda rete del giovane Pasa

Ansa

INTER-TORINO. Al 31' Bergomi, imbeccato da Rummenigge, riporta l'Inter in parità: è il 3-3 finale

Capozzi

NAPOLI-MILAN. Al 32' i partenopei concretizzano una continua superiorità sui rossoneri andando in gol con un colpo di testa di Giordano: 1-0

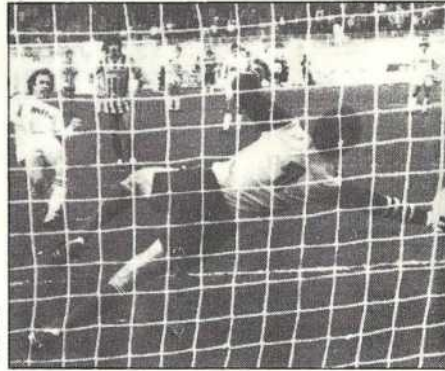
Ansa

LECCE-COMO. I lariani dilagano. Al 37' Borgonovo è ancora in gol. Per il Como è il 3-1, per il giovane attaccante il quinto centro della stagione

Ansa

VERONA-BARI. Al 38' il 2-0 finale: ne è autore Elkjaer che con questa doppietta raggiunge Serena a quota 7

Capozzi

NAPOLI-MILAN. Al 42' il Napoli arrotonda il punteggio: il gol è di Bagni, il risultato finale è 2-0

Ansa

LECCE-COMO. Al 43' il quinto rigore della domenica: lo realizza Dirceu per il Como che vince così per 4-1

I GRANDI SERVIZI DEL GUERIN SPORTIVO

DOSSIER SUDCOREA

Un Paese in pieno boom economico che con lo sport cerca di darsi un'immagine internazionale. Le sue Olimpiadi miliardarie. Il suo calcio che, in una trionfale stagione, ha tagliato di nuovo, dopo trentadue anni, il traguardo mundial

CHOI STELLA SUDCOREANA (Thomas)

L'anno del dragone

Ivan Zazzaroni

DIETRO LA QUALIFICAZIONE

Calciatori sequestrati dalla Nazionale. Campionato e club sacrificati alla causa messicana. Il segreto: i gol di rapina

I pirati dell'area

SEUL. Pak Doo-Ik, l'Uomo Nero del calcio italiano, non abita qui. Ma oltre la linea del cessate il fuoco del 1953 (la guerra fra le due Coree non è mai ufficialmente terminata, anzi prosegue scandita da slogan gridati con l'altoparlante che spesso anticipano l'intervento delle armi). Perciò a Panmunjum, il posto di confine, siederebbe dalla parte del nemico nordista al tavolo verde attorno al quale nord e sudcoreani si incontrano di tanto in tanto per discutere. Per insultarsi. Lo ricorderete: Pak, dentista di Piongyang, realizzò a Middlesbrough il gol che decretò la più avvilente sconfitta della storia della nostra nazionale, oltre all'uscita della stessa dai mondiali d'Inghilterra. Anno 1966. Pak è dunque lontano, lontanissimo da Seul e da questa Corea. Anche il suo calcio scaduto non ha niente a che vedere con quello che cresce di Choi Soon-Ho, Park Chang-Sun, Cho Kwang-Rae e Byun Byung-Joo, straordinari interpreti di un originale calcistico per il momento giunto alla qualificazione mundial. Pak appartiene alla Corea - che - non conta, Paese stretto fra la schiavitù del comunismo cinese e le parole della libertà americana.

SQUILIBRI. Seul, oltre undici milioni di abitanti dichiarati, vale a dire il venticinque per cento dell'intera popolazione della Corea del Sud, è eclettismo selvaggio e vitale celebrato per contestare il sistema arido e noioso del comunismo di confine. Si ispira inequivocabilmente al modello americano, ne mutua i princìpi, si rivela frenetica e complessa miscela di funzionalità e pragmatismo. Rinuncia senza particolari sofferenze alla sua facciata orientale: alle pagode sembra preferire gli hotel di lusso da 300mila lire a notte (ne ha almeno quindici). Gli Stati Uniti l'hanno aiutata a rialzarsi ma, una volta imparata la lezione, Seul, la Corea del Sud, ha fatto da sola e in dieci anni, gli ultimi, si è posta all'attenzione del mondo ostentando i suoi miracoli. *«Seul è la capitale di un Paese in fermento. Se ne sarà accorto uscendo dall'aeroporto di Kimpo»*, mi dice un ambasciatore occidentale. *«Nessuno ha la sicurezza del proprio posto. L'assemblea governativa ha poca influenza sul popolo. L'opposizione si è fatta forte. E in questo contesto — anomalo, se inquadrato nel sistema asiatico — si inserisce un'organizzazione economica invidiabile»*. Chi comanda è il Partito della Giustizia Democratica, che ha in Rho Tae-Woo il proprio leader, mentre l'opposizione, una sinistra portata allo scontro, si riconosce nelle figure di Lee Min-Woo, presidente del Partito Democratico, e soprattutto di Kim Dae-Jung e Kim Young-Sam, entrambi tenuti agli arresti domiciliari, entrambi protagonisti di un clamoroso successo alle elezioni del febbraio scorso. *«Qualcuno afferma che la Corea del presidente Chun è una dittatura fondata sul boom economico. E ha ragione. Ma è anche vero che dietro questa affermazione c'è un popolo che non gode di alcun diritto, che è sfruttato, spesso schiavo. È proprio grazie al duro lavoro di questa gente, lavoro mal retribuito, che le esportazioni sono così competitive e che le industrie hanno avuto un così rapido sviluppo»*, denuncia Kim Dae-Jung. Ad avvalorare le parole di Kim giungono peraltro i dati forniti dal Ministero del Lavoro di Seul, secondo i quali il salario medio di un lavoratore equivale a 360 dollari — 650mila lire — al mese per 51 ore alla settimana; dati che i sindacati si affrettano a sconfessare, precisando che la paga media non supera i 315 dollari — poco più di mezzo milione di lire — e che le ore settimanali

segue

La sua marcia mundial

SOTTOGRUPPO A (Corea del Sud, Malaysia, Nepal)

Nepal-Corea del Sud 0-2
Marcatori: Pradhan aut., Lee Tae-Ho
Malaysia-Corea del Sud 1-0
Marcatori: Dollah Salleh
Nepal-Malaysia 0-0
Malaysia-Nepal 5-0
Marcatori: Abidin Hassan 3, Salleh, Alif
Corea del Sud-Nepal 4-0
Marcatori: Huh Jung-Moo 2, Kim Suk-Won, Chun Joong-Soo
Corea del Sud-Malaysia 2-0
Marcatori: Park Chang-Sun, Cho Min-Kook

GRUPPO 3

Corea del Sud-Indonesia 2-0
Marcatori: Byun Byung-Joo, Kim Joo-Sung
Indonesia-Corea del Sud 1-4
Marcatori: Sulaeman (I), Byun Byung-Joo, Choi Soon-Ho, Huh Jung-Moo, Kim Joo-Sung

FINALE

Giappone-Corea del Sud 1-2
Marcatori: Jung Yong-Hwan, Lee Tae-Ho, Kimura (G)
Corea del Sud-Giappone 1-0
Marcatori: Huh Jung-Moo

Bevilacqua

Bevilacqua

La Corea del Sud. In piedi, da sinistra: **Cho Byung-Duk, Cho Min-Kook, Kim Pyung-Suk, Byun Byung-Joo, Choi Soon-Ho.** Accosciati: **Cho Kwang-Rae, Park Chang-Sun, Lee Tae-Ho, Cho Young-Jeung, Park Kyung-Hoon, Kim Sam-Soo. È approdata alla fase finale dei Mondiali di calcio dopo 32 anni di assenza: l'ultima volta che prese parte a questa manifestazione fu nel '54, in Svizzera, dove venne sconfitta 9 a 0 dagli ungheresi e 7 a 0 dai turchi.**

Bevilacqua

Sopra: **la copertina del numero unico dedicato a una gara di qualificazione.** A lato: **il presidente della Repubblica, Chun, festeggia la vittoria sul Giappone, e la bandiera della federcalcio sudcoreana**

Dossier Corea

non sono mai meno di cinquantatré.

LE RADICI DEL BOOM. Potrei fermarmi qui, ma farei un torto enorme alla Seul che sviluppa il 70 per cento del volume d'affari sudcoreano, alla Seul che si rifugia e vende nei mercatini della metropolitana, caotici ma ordinati, inimmaginabile raccolta di firme: da Vuitton a Cartier, da Valentino a Pancaldi, a Gucci, a Cardin. Alla Seul che ti propone scarpe da tennis e da jogging dell'Adidas, della New Balance, della Nike al prezzo di ottomila won (sedicimila lire). La Seul più vera. Dove il commercio è vita. Pensate: sono 424 i mercati, piccoli e grandi, della capitale. Yongsan e Kyongdong (frutta e verdura), Chungbu (pesce) e Dongdaemun (stoffe) detengono la leadership, ma è a Myongdong che il cuore commerciale della città pulsa più freneticamente. Seul, l'avrete capito, è tante realtà differenziate: è anche e soprattutto il mondo che vive in funzione dei colossi Daewoo e Hyundai, gruppi che dietro una vetrina diciamo così automobilistica nascondono identità industriali a dir poco sconvolgenti. L'Italia è lontana dodicimila chilometri, quasi venti ore effettive di volo, ma si ha l'impressione che il futuro sia molto più vicino alla Corea che non al nostro Paese.

segue

Gli uomini di Kim Jung-Nam

GIOCATORE	RUOLO	DATA DI NASCITA	ALT.	PESO	CLUB
CHO Byung-Duk	p	26-5-1958	1,83	83	Hallelujah
OH Yun-Kyo	p	25-5-1960	1,84	73	Yukong
CHO Young-Jeung	d	18-8-1954	1,78	74	Lucky Gold
CHUNG Jong-Soo	d	27-3-1961	1,73	68	Yukong
JUNG Yong-Hwan	d	10-3-1960	1,78	72	Daewoo
KIM Pyung-Suk	d	22-9-1958	1,78	70	Hyundai
YOO Byung-Ok	d	2-3-1964	1,77	70	Hanyang Univ.
PARK Kyung-Hoon	d	19-1-1961	1,72	68	Pohang
CHO Kwang-Rae	c	19-3-1954	1,71	64	Daewoo
CHO Min-Kook	c	5-7-1963	1,81	80	Korea Univ.
HUH Jung-Moo	c	13-1-1955	1,76	74	Hyundai
KIM Sam-Soo	c	8-2-1963	1,72	64	Dong-A Univ.
LEE Tae-Ho	c	29-1-1961	1,73	68	Daewoo
PARK Chang-Sun	c	2-2-1954	1,70	65	Daewoo
NO Soo-Jin	c	10-2-1962	1,77	73	Korea Univ.
BYUN Byung-Joo	a	26-4-1961	1,74	69	Daewoo
CHOI Soon-Ho	a	10-1-1962	1,85	79	Pohang
KIM Jong-Boo	a	3-1-1965	1,81	70	Korea Univ.
KIM Soo-Sung	a	20-2-1966	1,79	68	Chosun Univ.

Come gioca la Corea del Sud

Cho Byung-Duk

Cho Min-Kook
(Yoo Byung-Ok)

Park Kyung-Hoon — **Kim Pyung-Suk**

Jung Yong-Hwan

Huh Jung-Moo
(Lee Tae-Ho)

Cho Kwang-Rae — **Park Chang-Sun**

Kim Jong-Boo — **Kim Soo-Sung**

Choi Soo-Ho

Un gol di Huh Jung-Moo al Giappone (in alto, fotoBevilacqua) **ha qualificato la Corea del Sud. Fra i punti di forza della formazione di Kim Jung-Nam, segnaliamo l'ala destra Kim Jong-Boo** (sopra, a destra, fotoThomas) **e il mediano Huh** (a lato, fotoThomas)

Il Maradona di Seul

Choi tanta voglia d'Europa

SEUL. Si sprecano i discorsi, le chiacchiere anche semplici su di lui, «miglior calciatore asiatico del momento, purtroppo affascinato dal mito del calcio europeo e sudamericano». Gli occhi del cerbiatto ferito ma una prestanza fisica non comune a questa gente. Choi Soon-Ho ha già dichiarato che dopo il Mundial lascerà il Paese per trasferirsi in Europa, o forse in Brasile. Lee Kie-Hong, giornalista del quotidiano sportivo più venduto in Corea, il Daily Sports, mi spiega che nonostante gli ultimi successi, Choi non ha dato alcun segno di pentimento, non ha cercato di riparare, anzi, ha spesso ripetuto che intende ripercorrere il cammino di Cha Bum-Kun, emigrato in Germania Ovest nel '78 e da allora non ancora rientrato in patria. Choi è di Chung Ju, centro che dista circa 130 chilometri dalla capitale. Ha ventitré anni, è sposato. È un ragazzo alto, bello, decisamente poco coreano. Gioca da centravanti arretrato nel Pohang, club nel quale esprime un calcio pieno di invenzioni originalissime sorretto da un tocco registico d'autore più che di scuola. Naturalmente è anche l'acuto di una nazionale che a lui affida le più efficaci soluzioni offensive. Il Messico è la sua grande occasione. *«Una immensa vetrina»*, dice, *«che spero mi possa aprire le porte del mondo. Giocare in Europa o in Brasile è la mia massima aspirazione. Mi sento pronto. Quattro anni fa, quando durante i mondiali giovanili che si svolsero in Messico mi fu proposto di andare al Valencia o all'Inter, risposi che non era ancora il tempo. Bene: il tempo è venuto. Le offerte non mancano (si sono già fatti avanti il PSV Eindhoven e il Bangu, squadra di Rio), ma ho intenzione di ampliare — in tre partite mondiali — i miei orizzonti. Ti dirò che accoglierei con gioia un'offerta della Bundesliga o dell'Italia»*. Choi dimostra grande autonomia e una sicurezza che sorprende quando, analizzando il calcio sudcoreano e quello europeo, afferma: *«Da noi è seguito l'aspetto tecnico. Da voi vengono privilegiati agonismo e tattica. Ma il nostro calcio non è inferiore al vostro. Semmai è il contrario: perché sono convinto che la tecnica può superare la forza e l'organizzazione, se è patrimonio di almeno otto degli undici giocatori di una squadra. Il nostro problema è dato dal fatto che i calciatori di livello internazionale non sono più di cinque o sei e che fra questi e i restanti vi è un gap profondo. Ma ti assicuro che le cinque, sei star della nostra nazionale non hanno nulla da invidiare a Rummenigge, Maradona, Platini, Conti. Non nego che mi piacerebbe incontrare l'Italia in Messico, perché quando ho giocato contro formazioni italiane ho sempre vinto e segnato. È accaduto nell'81, in Australia, dove superammo la selezione italiana under 19 per 4 a 1 e io realizzai due reti. Poi nell'82, in India, per la Nehru Cup, quando vincemmo contro la vostra olimpica 4 a 2 e io misi a segno tre gol. Infine due anni fa, a Seul, per il Torneo del Presidente, quando battemmo 3 a 1 il Genoa con due mie reti»*.

ECCO IL PERSONAL CON PERFORMANC DA FORMULA 1.

Chi guarda le corse in TV può pensare che il Personal Computer che lavora in Formula 1 non abbia altro da fare che rilevare dei tempi. Ebbene, non è cosí. Perché la Formula 1 è, fra tutti i clienti, il piú difficile: continua a ricercare nuove soluzioni e non si accontenta mai.

Oggi al Personal Computer Olivetti si chiede la rilevazione nel punto di massima velocità di ogni circuito. E il passaggio dei dati in tempo reale dal cronometraggio a tutti i team. E confronti, valutazioni, ipotesi su ogni variabile. E alla fine di una giornata di prove o di gara la somma di tutte le informazioni per la perfetta messa a punto delle vetture.

Cosí, in fondo, in ogni buon risultato in Formula 1 c'è un po' del nostro lavoro e in ogni Personal Olivetti c'è tutta la ricerca della perfezione richiesta dalla Formula 1.

Quante volte il vostro ufficio si trasforma in una pista di Formula 1 e quante volte nel vostro lavoro si richiedono performance da Formula 1? Provate dunque a prendere con voi un Personal Computer Olivetti. Potrete constatare subito come sappia trattare anche i problemi piú particolari.

Con una eccezionale velocità di elaborazione. Con una libreria di programmi praticamente illimitata, grazie alla compatibilità con

NAZIONALE. Al Club Papillon, aperto da poco nella zona sud-est di Seul, un locale tipico, trenta seggiole attorno a un banco e musica a basso volume, parliamo di calcio — sudcoreano, s'intende — con Lee Kie-Hong e Chun Sang-Dong, giornalisti del quotidiano sportivo «Daily Sports», 700 mila copie vendute ogni giorno. Qualcuno ha definito i sudcoreani «gli irlandesi d'Oriente», per via del bere. Niente di più vero. Lee e Chun mescolano serenamente birra del posto (OB e Crown le marche) con latte e whisky (Vip). E alle dieci di sera sono bell'e fatti. Di professionismo in Corea del Sud si parla da tre anni. Prima di allora non esisteva un vero e proprio campionato. Anche se, in verità, una squadra, l'Hallelujah voluta dal presidente della federcalcio, Choi Soon-Young, poteva essere considerata un'entità professionistica. Fu proprio l'Hallelujah ad aggiudicarsi il primo titolo nazionale, nell'83, e in seguito venne imitata dalla Daewoo e, l'anno scorso, dalla Lucky-Gold Star. *«Sono stati tre anni di tentativi»*, ammette Chun. *«Ma già a partire dalla prossima stagione la SuperLeague dovrebbe assumere una fisionomia definita, anche se non definitiva. Le formazioni impegnate non saranno più otto come in passato — sei professionistiche e due dilettantistiche — ma cinque, e tutte "pro". Sparirà l'Hallelujah e rimarranno la Daewoo, la Hyundai, la Yukong, la Pohang e la Lucky-Gold Star. Quello che tutti si augurano, tuttavia, è che non si ripetano stagioni come l'ultima. Mi spiego. Per via delle partite di qualificazione al campionato del mondo, la federazione ha deciso di mandare in ritiro i giocatori della nazionale due mesi prima di ogni incontro. Cosa è successo: dopo le prime quattro gare della Superlea-gue, i migliori sono stati praticamente sequestrati per essere "rinchiusi" nell'Olympic Training Center di Teinung e non hanno potuto difendere i colori dei loro club che, per inciso, sono quelli che li pagano tutti i mesi. Risultato: partite poco interessanti, scadimento dei contenuti agonistici, caduta verticale delle presenze allo stadio (dai 20mila a gara dell'83 ai 7mila di quest'anno). E insomma, un campionato che ha detto poco. Sì: la nazionale ha poi ottenuto ciò che voleva, ma il prezzo pagato dal sistema è stato troppo elevato»*. *«Sul piano delle strutture»*, prosegue Lee, *«qualcosa è stato fatto, ma siamo ancora indietro. Si gioca in stadi che non appartengono ai club. Le squadre non vengono sostenute da sponsor e perdippiù pagano profumatamente i loro campioni. Il nostro campionato è una specie di circo che si sposta tutti i fine settimana, da aprile a settembre inoltrato, per una doppia rappresentazione quotidiana: spettacolo — si fa per dire — il sabato e la domenica. Al Seoul Stadium, o al Samsir, un impianto capace di 80 mila posti, o allo Hyochang. Vengono così emarginate città di calcio come Pusan, Kang*

귀린 스포르티보

"한국 월드컵팀은 突風의 눈"

66년 伊꺾은 北韓보다 戰力우위

축구전문誌 자자로니記者 한국팀 분석

崔淳鎬 세계적 스타

"수준 평준화 16強진출 어렵지않다"

멕시코 12월 1일

Cha, un esempio per i sudcoreani

La via del Bum

SEUL. Park Dong-Hii, l'anziano professore di educazione fisica dell'Università di Kungook, parla sempre volentieri di Cha Bum-Kun: di quel ragazzo che un giorno, assolti gli obblighi di leva, gli chiese di aiutarlo a trasferirsi in Europa, in Germania Occidentale, dove avrebbe voluto tentare l'avventura del grande calcio. *«Aveva venticinque anni, Cha»*, ricorda il professor Park, *«e nel Paese era già una stella del calcio. Giocava nella squadra dell'aeronautica. Giocava bene. Io misurai le sue capacità tecniche, la sua voracità, la sua ambizione e capii subito che il suo non sarebbe stato un viaggio a vuoto. Mi misi in contatto con un mio collega che da tempo si era stabilito in Germania, il professor Yoon, e spedii Cha in Europa. Inizialmente non gli fu facile farsi conoscere: il fatto che si trattasse di un calciatore coreano, di un asiatico, in qualche modo lo ostacolò. Sostenne numerosi e inutili provini, fino a che a osservarlo non fu Dettmar Cramer, allora tecnico dell'Eintracht di Francoforte. Cramer è l'uomo del destino di Cha, l'uomo che gli ha permesso di affermarsi, di guadagnare anche mezzo miliardo l'anno, di realizzare il sogno della sua vita: dopo averlo parcheggiato al Darmstad 98, lo prese con sé»*.

Oggi Cha Bum è il solo calciatore sudcoreano impiegato all'estero. Da mesi è uscito dal giro della nazionale, ma non sono pochi coloro che esercitano pressioni sul giovane cìtì Kim Jung-Nam affinché questi si convinca a recuperare il prezioso e collaudatissimo attaccante nativo di Haasung in vista dei mondiali. *«Potrebbe elevare il tasso tecnico dell'intera squadra»*, spiega Han Kong-Ki, dirigente della KFA responsabile della rappresentativa maggiore. *«Da sette stagioni gioca un calcio di altissimo livello e quest'anno, col Bayer Leverkusen, ha raggiunto il giusto equilibrio»*. I più sostengono sia stato soppiantato da Choi nel cuore dei suoi connazionali. Ma è fuori discussione che Cha sia l'interprete più adatto a rappresentare la scuola sudcoreana sulla scena messicana.

Rung, Jinjoo. E non è quindi frutto del caso il fatto che i gusti di molti giovani e giovanissimi sudcoreani siano stati deviati verso il baseball, sport emergente da queste parti». «La qualificazione a Messico '86 è stata salutata con immensa gioia», conclude Chun. *«E mi auguro possa contribuire a elevare il livello e non solo la popolarità di questo sport. In Asia siamo i più forti, sicuramente superiori all'Arabia Saudita, all'Irak, alla Siria, che sono le forze nuove del Continente. Perciò necessitiamo di ricambi e di un campionato all'altezza».*

AUTARCHIA. Trecentonovantacinque squadre, ottomilanovecento calciatori affiliati alla KFA, la federcalcio sudcoreana, cinque club professionistici e una nazionale che va ai mondiali. Un altro miracolo made in Korea. Tutto assolutamente originale: nessun tentativo di imitazione, nessuna contraffazione. I modelli da seguire — l'Europa, il Sud America — erano e sono troppo distanti. Perciò, almeno per una volta, è stato creato qualcosa dal niente. O meglio: da una sana passione unita a uno spirito organizzativo, che come abbiamo visto, ha originato altri successi non sportivi. Qui non è avvenuto come nel vicino Giappone e nella vicina Hong Kong: non sono stati chiamati tecnici o giocatori stranieri per insegnare i rudimenti del football agli indigeni. Gli allenatori provenienti da altre federazioni che in qualche modo hanno legato il loro nome alle vicende di questo calcio sono tale Gonzales, del quale non abbiamo nemmeno saputo la nazionalità, e tale Ziegl, tedesco occidentale dai trascorsi non proprio esaltanti. Se invece guardiamo ai calciatori, eccoci servire il tailandese Pyapong, centravanti della Lucky-Gold Star e capocannoniere della Superleague con 13 reti, il brasiliano Alberto Rocha, proveniente dal Bangu di Rio de Janeiro e in forza da due stagioni al Pohang, e l'olandese Landsburgen, ieri al PSV Eindhoven e oggi allo Hyundai. Un terzetto di mezze calzette, se misurate col nostro metro tecnico. Professionisti da esportazione che comunque riescono a guadagnare duemila e cinquecento dollari al mese.

i. z.

Hanno firmato il passaggio in Messico

JO BYUNG-DUK
① GK 趙 炳 得
27세/할렐루야소속/183cm, 83kg/ 서울체육고, 명지대/ 경기도

OH YUN-KYO
㉑ GK 呉 連 教
25세/유공소속/185cm, 82kg/ 마산공고, 한양대/충남, 서산

PARK KYUNG-HOON
② FB 朴 景 勳
24세/포항제철소속/172cm, 68 kg/청구고, 한양대/서울

CHUNG JONG-SOO
③ FB 鄭 鍾 洙
24세/유공소속/173cm, 68kg/ 부산상고, 고려대/경북, 울주

JUNG YONG-HWAN
⑤ FB 鄭 龍 煥
25세/대우소속/178cm, 72kg/ 동래고, 고려대/경남, 양산

CHO YOUNG-JEUNG
⑧ FB 趙 榮 增
31세/럭키금성소속/178cm, /4 kg/중앙고, 중앙대/경기도, 파주

KIM PYUNG-SUK
⑫ FB 金 平 錫
27세/현대소속/178cm, 70kg/ 여의도고, 광운대/ 서울

YOO BYUNG-OK
⑮ FB 俞 炳 玉
21세/한양대 3년/177cm, 70 kg/마산공고/경남, 함안

CHO MIN-KOOK
⑭ FB 曺 敏 國
22세/고려대 4년/181cm, 80kg 중동고/서울

HUH JUNG-MOO
⑰ LK 許 丁 茂
30세/현대소속/176cm, 74kg/ 영등포공고, 연세대/전남, 진도

LEE TAE-HO
⑥ LK 李 泰 昊
24세/대우소속/173cm, 68kg/ 대전상고, 고려대/충남, 대전

CHO KWANG-RAE
④ LK 趙 廣 來
31세/대우소속/171cm, 64kg/ 진주고, 연세대/경남, 진주

PARK CHANG-SUN
⑩ LK 朴 昌 善
31세/대우소속/170cm, 65kg/ 동아고, 경희대/경남, 김해

NO SOO-JIN
⑬ LK 魯 壽 珍
23세/고려대 4년/177cm / 73kg 영등포공고/전북, 군산

KIM SAM-SOO
⑱ LK 金 三 洙
22세/동아대4년/172cm / 64kg 대전상고/충남, 대전

KIM JOO-SUNG
⑯ FW 金 鑄 城
19세/조선대 3년/176cm, 67kg 중앙고/강원도, 양양

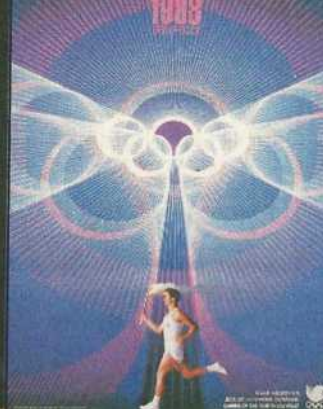
BYUN BYUNG-JOO
⑪ FW 邊 炳 柱
24세/대우소속/174cm, 69kg/ 청구고, 연세대/경기도, 파주

KIM JONG-BOO
⑦ FW 金 鍾 夫
20세/고려대3년/183cm / 75kg 중동고/경남, 충무

CHOI SOON-HO
⑨ FW 崔 淳 鎬
23세/포항제철소속/185cm, 78 kg/청주상고, 광운대/충북, 청주

«The Daily Sports», il quotidiano sportivo più popolare del Paese (700mila copie vendute ogni giorno) ha pubblicato la notizia della presenza del nostro inviato a Seul (in alto, nella pagina accanto), **titolando: «Un'altra Corea per l'Italia?»**

Spese per cinquemilaquattrocento miliardi. Conflitti insanabili con il Nord. E il timore di un nuovo boicottaggio. Come un Paese prepara il suo esame più importante

Giochi di potere

SEUL. Dal quadro calcistico a quello olimpico: una verità analoga. Seul è sì la capitale di un Paese di calcio che va ai mondiali, ma è anche, e sopra ogni cosa, la città che ospiterà i prossimi Giochi. E vive in funzione di essi, da quasi dieci anni. I sudcoreani si sono messi al lavoro molto prima di quel 30 settembre dell'81 quan-

segue

Il Complesso Olimpico di Seul, che si trova a mezz'ora d'auto dal centro, occupa un'area di 545 mila metri quadrati e ha una capacita di 200 mila spettatori. Perla del complesso e lo Stadio Olimpico (fotoBevilacqua) nel quale si svolgeranno sia la cerimonia d'apertura sia quella di chiusura dei Giochi dell'88 e che può ospitare centomila persone, tutte comodamente sedute

do, a Baden-Baden, nel corso della ottantaquattresima sessione del CIO, venne accettata la candidatura della Sud Corea e affidata a Seul l'organizzazione delle Olimpiadi '88. Questo perché, su un piano generale, il traguardo olimpico è visto e vissuto come impegno economico e agonistico, ma in particolare come prova sociale di straordinaria importanza. *«Le Olimpiadi sono il più grande festival mondiale»*, mi dice Chyun Sangjin, segretario generale e terzo uomo dello SLOOC, il comitato organizzatore delle Olimpiadi di Seul. *«Pensiamo rappresentino l'occasione per mostrare a tutti i popoli la nostra cultura, le nostre potenzialità. Vedrete: metteremo in piedi Giochi diversi da quelli di Los Angeles, ma destinati a essere meglio ricordati nel tempo»*.

BOICOTTAGGIO. Il primo obiettivo dello SLOOC è quello di costruire un'Olimpiade finalmente «vera»: non soggetta — cioè — a boicottaggio (in caso contrario si tratterebbe del quarto consecutivo). A dire il vero, però, la possibilità che ai Giochi '88 aderiscano anche i sovietici sembra sempre più remota. Non più tardi di un mese fa, Alexei Lukash, vicepresidente del Comitato degli Sport dell'Unione Sovietica, a tale proposito ha dichiarato: *«È necessario scegliere le sedi delle Olimpiadi in maniera che non ci sia ingerenza politica. Coloro che hanno deciso di far svolgere i giochi estivi in Corea del Sud non dovevano essere coscienti della realtà politica di quella nazione»*. Le parole del dirigente russo non hanno comunque intaccato l'ottimismo di Sangjin, che confida: *«Coi paesi comunisti non abbiamo relazioni diplomatiche, ma le indicazioni da noi tratte sono molto positive. La Cina e la Russia hanno partecipato ai Mondiali di tiro e di judo che si sono svolti a Seul. E non vedo perché debbano rinunciare alle Olimpiadi. Credo peraltro che non possano buttare a mare i miliardi spesi in questi anni per promuovere le discipline olimpiche, per creare campioni. Se non prendessero parte ai nostri Giochi penalizzerebbero un'intera generazione di atleti»*. La Cina, la Russia, certo. E la vicina Corea del Nord? Si era parlato di Olimpiadi e di squadre unificate, di Piongyang-Seul. Il 9 ottobre scorso, a Losanna, i rappresentanti delle due parti avevano accettato di incontrarsi per discutere la proposta che veniva — pensate — da Fidel Castro. E per l'8 e il 9 gennaio prossimi è previsto un altro summit. Qual è, allora, la situazione attuale? *«Dal Nord non abbiamo ancora ottenuto risposte»*, precisa Sangjin. *«La verità è un'altra»*, replica un ambasciatore occidentale, *«il Sud, sostenuto dal presidente del CIO Samaranch, di dividere le Olimpiadi con i nordisti non ne vuol proprio sapere. Così come trova irrealizzabile il progetto di far disputare alcuni giochi preliminari nella capitale del Nord»*.

SPONSOR. Coca Cola, Kodak, IBM, AT&T, Korean Airlines, Mikasa e Exchange Bank firmeranno la sponsorizzazione delle Olimpiadi di Seul. Ma il contributo più determinante lo fornirà, come al solito, una rete televisiva americana, la NBC, che per i Giochi '88 ha stanziato 300 milioni di dollari, cinquecentoquaranta miliardi di lire, cifra superiore — di 50 milioni di dollari — a quella versata dalla ABC nelle casse degli organizzatori di L. A. '84 e che corrisponde al 35 per cento del «costo» delle Olimpiadi sudcoreane. *«Il guaio è»*, spie-

Fondata nel 1392, Seul (in alto e sopra, fotoBevilacqua) **è oggi il cuore — e il polmone economico — della Corea del Sud: nella capitale è infatti concentrato il 25 per cento della popolazione del Paese e si sviluppa il settanta per cento del volume d'affari sudcoreano. Magnifico esempio delle capacità organizzative e anche amministrative di questa gente è l'Olympic Park** (in alto, nella pagina accanto): **quasi tre milioni di metri quadrati, la metà dei quali destinati a impianti sportivi che verranno completati nella prossima primavera. Giusto in tempo per i Giochi Asiatici**

Uno per uno i teatri dei prossimi Giochi

IMPIANTO	DISCIPLINE	CAPACITÀ	IN FUNZIONE DA
SEOUL SPORTS COMPLEX			
Stadio Olimpico	atletica, calcio (finali) equitazione (finali)	100.000	Settembre 1984
Chamshil Gymnasium	pallacanestro	20.000	1979
Piscina coperta Chamshil	pallanuoto	4.500	1980
Chamshil Students Gymnasium	pugilato	7.500	1977
Villaggio olimpico		13.000	Luglio 1988
Press Village		7.000	Luglio 1988
Velodromo	ciclismo	6.000	Marzo 1986
Gymnastics Hall	ginnastica	15.000	Marzo 1986
Piscina coperta	nuoto, tuffi e nuoto sincronizzato	10.000	Giugno 1988
Gymnasium della Scherma	scherma	7.000	Marzo 1986
Gymnasium del Sollevamento Pesi	sollevamento pesi	4.000	Marzo 1986
Tennis Court	tennis	15.000	Aprile 1986
ALTRI IMPIANTI			
Seoul Equestrian Park	equitazione	30.000	Dicembre 1985
Han River Regatta Course	canoa	25.000	Dicembre 1985
Pusan Yachting Center	vela		Dicembre 1985
Songnam Gymnasium	hockey	27.000	in funzione
Tongdaemun Stadium	calcio	30.000	in funzione
Taejon Stadium	calcio	30.000	in funzione
Kwangju Stadium	calcio	24.000	in funzione
Taegu Stadium	calcio	30.000	in funzione
Changchung Gymnasium	sport indoor	8.000	in funzione
Gymnasium Hanyang University	pallavolo	8.000	Aprile 1986
Suwon Gymnasium	pallamano	5.500	in funzione
Gymnasium Korea Yudo College	judo	5.000	Dicembre 1985
Taenung Int'l Shooting Range	tiro	3.000	in funzione
Hwarang Archery Field	tiro con l'arco	1.500	in funzione
Sangmu Gymnasium	lotta	5.000	Dicembre 1985
Taenung Country Club	pentathlon		in funzione
Gymnasium Seoul National University	tennistavolo	5.000	Giugno 1976
Marathon Course	maratona		
Walking Course	marcia		
Road Cycling Course	ciclismo		

ga un cronista di Sport Dong-A, uno dei due settimanali sportivi del Paese (l'altro è Weekly Sports), *«che il nostro comitato olimpico era convinto di ricevere non 300 ma 426 milioni di dollari dalla NBC, ovvero il cinquantun per cento del totale delle spese previste, che è di 840 milioni di dollari. Pertanto, alla fine di novembre, in fase di approvazione dei bilanci, ha dovuto rivedere alcuni piani, andando a succhiare denaro da altre parti»*.

SPORT IN COREA. È un Paese di pugili, di lottatori, di judoisti, di cestisti, di pallavolisti e, come abbiamo visto, di calciatori, la Corea del Sud. Ha avuto una vita olimpica non priva di soddisfazioni: in trentasei anni (i sudcoreani esordirono ufficialmente a Londra, nel '48, anche se già nel '36, a Berlino, un maratoneta di Seul conquistò l'oro) ha raccolto numerose medaglie e solamente a Los Angeles ha collezionato sei ori (2 nella lotta, due nel judo, uno nel pugilato, uno nel tiro con l'arco femminile), sei argenti (due nel judo, uno nella lotta, uno nel pugilato, uno nella pallacanestro femminile e uno nella pallavolo, sempre femminile) e sette bronzi (quattro nella lotta, uno nella boxe, uno nel judo e uno nel tiro con l'arco femminile). Negli ultimi anni ha poi raggiunto una posizione di rilievo internazionale allestendo molti campionati del mondo, fra i quali ricordiamo quello del tiro nel '78 (mille e trecento partecipanti, 71 nazioni presenti), quello del basket femminile nel '79 e, soltanto quest'anno, quello di taekwondo in maggio, quello di judo in settembre, quello di tiro con l'arco in ottobre e quelli di pugilato dilettanti e di bowling in novembre. Seul vuole insomma diventare la capitale mondiale dello sport e completerà il suo ambizioso programma proprio nell'86 con i Giochi Asiatici e nell'88 con le Olimpiadi: manifestazione per la quale si consegnerà a tredicimila atleti in rappresentanza di 160 paesi, a novemila giornalisti e settemila delegati e che il 17 settembre '88, giorno dell'apertura allo Stadio Olimpico, gli sarà costata tremila milioni di dollari. Sissignori, in lire fanno 5mila e quattrocento miliardi.

i. z.

Tra le nove squadre prese in considerazione spicca il Parma, formazione giovane alla quale il suo allenatore ha regalato schemi brillanti

Un Sacchi bello

di **Orio Bartoli**

DA SIGNORINI, libero del Parma, a Roccatagliata, uomo guida del Virescit, radiografia di mezza Serie C girone A. Perché Roccatagliata e Signorini? Semplice. Perché il primo, ancorché un po'... birichino di quando in quando, è il faro che illumina una delle più straordinarie e sorprendenti formazioni di questa C1, il Virescit Boccaleone, neo promosso e subito brillante protagonista in un girone dove militano squadre di grandi tradizioni e con malcelate ambizioni, come Padova, Ancona, Parma, Reggiana, Modena, Piacenza, Prato, Spal, Varese e Rimini. Il secondo è il perno del pacchetto interdittivo di quel Parma modello Sacchi, squadra quanto mai giovane, sbarazzina, ma capace di incantare con il suo gioco spumeggiante ed arioso non solo le platee, ma anche gli avversari. Ecco il giudizio di Ezio Galbiati, allenatore in lista d'attesa, sui due «gioielli»: *«Direi che Roccataglia è un po' l'uomo sul quale si articola tutta la manovra, sia offensiva che difensiva, di questo Virescit, formazione di tutto rispetto sia per impostazione tattica che per praticità. Quanto a Signorini c'è poco da dire: siamo di fronte ad un battitore libero e meriterebbe la categoria superiore. Ha fatto bene il Parma a prenderselo dalla Cavese. Oltrettutto è un difensore che sa fare il regista».*

L'ANCONA. Ma mezza Serie C Girone A non è solo il Parma (una squadra che sta confermando tutto quanto di bello e di buono si era detto sul suo conto in estate) e il Virescit (la più soprendente delle matricole). È anche Ancona, una squadra partorita da quel sodalizio dorico che non ha badato a spese purdi puntare senza mezzi termini, alla Serie B. *«Formazione esperta, matura* — dice dell'Ancona Gigi Mascalaito, allenatore del Modena — *e ancora più forte dopo l'arrivo autunnale di Orlandi».* Fortissimo, senza dubbio anche l'Ancona con Recchi, Mancini, Moro, Sella, Quagliozzi, Koetting, tutta gente che ha calcato i prosceni della Serie A, e forti Padova e Trento. *«Due belle squadre* — aggiunge Galbiati — *formazioni che hanno il giusto dosaggio tra esperienza e gioventù, con tutte le carte in regola per puntare alla B».* Meno forti invece Sanremese, Rimini, Legnano e Carrarese. La Sanremese è nata male. Già in estate la scelta del nuovo allenatore, Fontana, provocò proteste e contestazioni tra i tifosi. La classifica esprime lo stato di disagio di questa squadra. Il Rimini, dopo aver ceduto gran parte dei giovani che lo fecero bello lo scorso anno, stenta terribilmente a trovare la giusta strada. In affanni anche Legnano e Carrarese. □

ANCONA

Portieri: **Mariano Ciarapica, Angelo Recchi.** Difensori: **Daniele Arrigoni, Roberto Bombardi, Giampaolo Ceramicola, Giovanni Colasante, Massimo Marchini, Danilo Tedoldi.** Centrocampisti: **Salvo Fulvio D'Adderio, Giovanni Koetting, Massimo Mancini, Domenico Moro, Maurizio Orlandi, Raffaello Papone, Roberto Quagliozzi, Maurizio Vincioni.** Attaccanti: **Edmondo Mochi, Fabio Scienza, Ezio Sella**

CARRARESE

Portieri: **P. Caiazzo, S. Lorenzini, P. Tanagli.** Difensori: **Sandro Danelutti, Giuseppe Fargione, Giovanni Battista Lombardini, Corrado Merli, Marco Taffi.** Centrocampisti: **Giuliano Luca Burgato, Mauro De Angelis, Mario Giua, Gabriele Landi, Enrico Lombardi, Paolo Daniele Mariani, Gian Piero Menconi, Silvio Sacchetti, Stefano Sessi, Giovanni Simonato.** Attaccanti: **Paolo Corsi, Davide Del Nero, Paolo Rosi, Luigi Zerbio**

LEGNANO

Portieri: **Pierantonio Bosaglia, Dario Cantoni.** Difensori: **Marzio Buscaglia, Luigi Cappelletti, Adelio Chiodini, Giovanni Cozzi, Alessandro Ranchetti, Davide Roncaglia, Fabrizio Zoppellaro.** Centrocampisti: **Loris Boni, Dario Bottoni, Sergio Elli, Maurizio Grosselli, Luca Landonio, Luciano Masuero, Sandro Pietta, Luca Sala.** Attaccanti: **Davide Fontolan, Maurizio Salese, Luigi Tirapelle**

PADOVA

Portieri: **Mirco Benevelli, Paolo De Toffol.** Difensori: **Stefano Caverzan, Cornelio Donati, Antonio Favaro, Fulvio Fellet, Roberto Giansanti, Fabrizio Salvatori, Devis Tonini.** Centrocampisti: **Marco Carrara, Emilio Da Re, Vincenzo Lamia Caputo, Ferdinando Ruffini, Andrea Seno, Claudio Valigi, Vittorio Zerpelloni.** Attaccanti: **Guglielmo Coppola, Stefano Marchetti, Giancarlo Tacchi**

PARMA

Portieri: **Maurizio Bonati, Marco Landucci.** Difensori: **Walter Bianchi, Roberto Bruno, Moreno Farsoni, Luca Lombardi, Roberto Mussi, Gianluca Signorini.** Centrocampisti: **Giovanni Bia, Roberto Bordin, Valeriano Fiorin, Augusto Gabriele, Antonio Gambino, Sandro Walter Salvioni, Davide Zannoni.** Attaccanti: **Sergio Casilli, Roberto Paci, Gianluca Righetti, Marco Rossi**

RIMINI

Portieri: **Marco Ferrari, Antonio Ferretti, Angelo Venturelli.** Difensori: **M. Amadori, G. Deogratias, R. Imbimbo, G. Manzi, A. Strano.** Centrocampisti: **Paolo Cangini, Vittorio Cessario, Gianni Cristiani, Giancarlo Fiordisaggio, Massimiliano Maddaloni, Odillo Moro, Alessandro Serra, Adolfo Sormani, Giuseppe Testa, Carlo Zoratto.** Attaccanti: **Mirco Fabbri, Francesco Libro, Hubert Pircher, Sabatino Saveriano**

SANREMESE

Portieri: **Stefano Bobbo, Antonio Vassallo.** Difensori: **Osvaldo Arecco, Fabio Baesso, Gaetano Catalano, Luigi Cichero, Lino Giusto, Marco Lancetti, Roberto Mucci, Luca Oddone.** Centrocampisti: **Francesco Bertolotti, Ezio Blangero, Francesco Conti, Nicola Ferrari, Paolo Papalia, Salvatore Profumo, Fabrizio Stacchiotti.** Attaccanti: **Virginio Araldi, Girolamo Bizzarri, Roberto Fantinato, Danilo Gherghi, Fausto Monelli**

TRENTO

Portieri: **M. Mancuso, M. Meani.** Difensori: **Alfredo Bencardino, Luciano Castioni, Livio Gardiman, Giorgio Telch, Giuseppe Vitillo.** Centrocampisti: **Roberto Biondi, Giancarlo Lucchetta, Piergiorgio Lutterotti, Antonio Magliocca, Mauro Marmaglio, Diego Voltolini Fabio Vulpiani.** Attaccanti: **Gabriele Albasini, Eugenio Coratella, Fabio Fratena, Salvatore Lo Manno, Fabio Maniotti, Stefano Paraluppi, Davide Quironi**

VIRESCIT BOCCALEONE

Portieri: **Claudio Dal Bello, Gianbattista Piacentini.** Difensori: **Tommaso Astolfi, Costanzo Barcella, Maurizio Carlo, Daniele Fortunato, Camillo Milani, Agostino Pecorario.** Centrocampisti: **Claudio Benaglia, Walter Bonacina, Roberto Crotti, Alfio Filosofi, Giulio Marchetti, Gian Pietro Percassi, Alessandro Roccatagliata.** Attaccanti: **Luciano Adami, Gianluigi Brambilla, Osvaldo Zobbio**

In evidenza Foggia e Monopoli: l'una, ex grande, sta deludendo; l'altra, una autentica sorpresa, sta catalizzando l'attenzione di tutti

Monopolio

DA FOGGIA a Monopoli: geograficamente distanze brevi, calcisticamente enormi. Limitatamente alle nove squadre del Girone B che andiamo ad esaminare, ci sembra opportuno mettere in evidenza il comportamento di queste due formazioni pugliesi. Il Foggia era partito come una delle grandi favorite del girone, aveva ingaggiato un allenatore di grido (Giovan Battista Fabbri), allestito un parco giocatori di tutto rilievo; il Monopoli, dopo il brillantissimo esordio in C1 della passata stagione, in estate aveva ceduto molti dei suoi elementi migliori, basterà ricordare Muro, Esposito, Sasso e Terracenere, oltre al suo bravo allenatore Mario Russo passato all'Arezzo. Proprio questo Monopoli è salito alla ribalta del campionato. *«E non è del tutto una sorpresa* — ci dice Lino De Petrillo, un tecnico che conosce il calcio di Serie C meridionale come le proprie tasche — *visto che la squadra ha conservato per intero, il suo spirito garibaldino, la sua umiltà».*

— Invece il Foggia...

«Non è certo il caso di recitare il "de profundis" — dice De Petrillo — *perché i "satanelli" hanno avuto una partenza più dura del previsto e non è facile individuarne le ragioni. Sta di fatto comunque che il potenziale della squadra è davvero di primo ordine. Se, come credo, riuscirà a trovare quella serenità che sta alla base di ogni affermazione sportiva, potrà benissimo risalire la corrente».*

LE ALTRE. Monopoli sorpresa e Foggia, per ora, delusione. E le altre sette del gruppo che andiamo ad esaminare? *«Il Messina* — dice Lauro Toneatto, allenatore della Ternana — *forse non è così dirompente come ce la potevamo aspettare in estate, tuttavia riesce a tenere il passo. Qualche affanno invece per la Salernitana e anche per la Ternana. Per quanto riguarda la mia squadra credo comunque di poter dire che sinora, per un complesso di ragioni che sarebbe troppo lungo esaminare, ha raccolto molto meno di quanto ha seminato».* Discretamente, sempre che riesca a mantenersi ancorato alla realtà di un campionato difficile e qualificato come questo, il Livorno formato baby. Fernandez, Pergamini e Galassi stanno lavorando per il futuro. Sembra che le prime «mosse» del loro lavoro siano state individuate. Delude il Benevento, stenta a trovare il passo della categoria superiore il Sorrento, ma anche qui c'è da dire che si lavora molto sui giovani e certe difficoltà sono quindi più comprensibili. Senza infamia e senza lode il Cosenza.

Orio Bartoli

BENEVENTO

Portieri: **Pio Bianchini, Patrizio Franco Cotugno, Davide Torchia.** Difensori: **Arturo Ciullo, Vincenzo D'Adamo, Luca Giorgi, Riccardo Laurenti, Raffaele Sergio, Francesco Siviero.** Centrocampisti: **G. Boniello, G. Carnevale, C. Corallo, S. D'Alessandro, G. Iscaro, F. Milano, A. Orazi.** Attaccanti: **Gabriele Baldassarri, Giorgio Lunerti, Giuseppe Maffei, Riccardo Pechi, Marco Rosa, Giancarlo Zotti**

COSENZA

Portieri: **Domenico Delli Pizzi, Luigi Simoni.** Difensori: **Stefano Calcagni, Angelo Fucina, Claudio Lombardo, Francesco Marino, Marcello Nicolucci, Antonio Posa.** Centrocampisti: **Alberto Aita, Donato Bergamini, Enrico Maniero, Damiano Morra, Vittorio Petrella, Bruno Russo, Daniele Simeoni.** Attaccanti: **Franco Brandolini, Fabrizio Del Rosso, Walter Mirabelli, Massimo Rovellini, Costante Tivelli**

FOGGIA

Portieri: **Francesco Anellino, Massimo Caruso, Graziano Piagnerelli.** Difensori: **L. Caccialupi, P. Fanesi, V. Iannucci, P. G. Mosti, P. L. Panizza, R. Pidone, D. Rossi.** Centrocampisti: **P. Armenise, M. Colasanto, G. Ferrante, M. Lagrasta, F. Limone, M. Manieri, E. Mastalli, G. Mauro, M. Torresani.** Attaccanti: **S. Buoncammino, A. Crialesi, M. Marocchi, G. Messina**

LIVORNO

Portieri: **Alessandro Baldini, Giancarlo Boldini, Massimo Parri.**Dif.: **Alberto De Rossi, Stefano Ferrari, Mirco Goti, Maurizio Manetti, Gabriele Zamagna, Giorgio Zaninetti.** Centrocamp.: **Massimiliano Allegri, Walter Berlini, Stefano Ceci, Giovanni Costa, Rocco De Marco, Maurizio D'Este, Massimo Gadda, Ciro Gallo, Andrea Perfetti.** Att.: **Giuseppe Brandolini, Gianluca Gaudenzi, Igor Protti, Stefano Protti**

MESSINA

Portieri: **Esposito Di Palma, Ferruccio Duro, Enrico Nieri.** Difensori: **Antonio Bellopede, Silvio Cei, Nicolò Napoli, Attilio Papis, Romolo Rossi.** Centrocampisti: **Augusto Bonacci, Francesco Caccia, Giuseppe Catalano, Loris Dominissini, Luciano Orati, Leonardo Rossi, Enrico Venditelli.** Attaccanti: **Giorgio Buffone, Alberto Diodicibus, Salvatore Schillaci, Paolo Tusino**

MONOPOLI

Portieri: **Sandro Mancini, Vito Stenta.** Difensori: **Damiano Bettinellli, Agostino Brancale, Michele Orsi, Valeriano Prestanti, Stefano Primizio, Adelio Puce, Francesco Paolo Sante.** Centrocampisti: **Armando Aguzzoli, Pasqualino Borsellino, Massimo Cerri, Aldo Finetto, Raffaele Quaranta, Luciano Volarig.** Attacanti: **Claudio De Tommasi, Bartolomeo Di Michele, Gabriele Lanci, Massimo Silva**

SALERNITANA

Portieri: **Oriano Boschin, Gunther Mair.** Difensori: **Claudio Bazeu, Marco Billia, Michele De Nadai, Vincenzo Leccese, Mario Manzo, Sebastiano Pincio.** Centrocampisti: **Giuliano Belluzzi, Piero Bianco, Franco Conforto, Pellegrino Gaito, Biagio Lombardi, Massimo Pedrazzini.** Attaccanti: **Antonio De Vitis, Mauro Meluso, Santo Perrotta, Davide Tappi**

SORRENTO

Port.: **Alessandro Nista, Giuseppe Porrino.** Dif.: **Massimo Bigotto, Paolo De Giovanni, Paolo Saviano, Amedeo Scotti, Walter Vio.** Centrocamp.: **Giuseppe Castellano, Carlo De Gregorio, Giuliano Duranti, Fabrizio Falco, Roberto Orlando, Marco Puppi, Gennaro Ruotolo, Francesco Sampino, Giorgio Trebbi.** Att.: **Ernesto Apuzzo, Maurizio Balestrieri, Giordano Cinquetti, Domenico Citarelli, Giuseppe Contino**

TERNANA

Portieri: **Paolo Foti, Alberto Raggi.** Difensori: **Guglielmo Bacci, Francesco Di Vincenzo, Emilio Doveri, Nicola Peragine, Gabriele Ratti, Armando Rizzo, Massimo Spinelli.** Centrocampisti: **Luca Bartolini, Angelo Bevanati, Moreno Grilli, Giampiero Pocetta, Francesco Radio, Antonio Trudu.** Attacanti: **Ubaldo Biagetti, Giorgio Eritreo, Bruno Spinelli, Giovanni Zaccaro**

ZIBALDONE

IL SUCCESSO DELLA NAZIONALE DEI MUSICISTI

Felici e cantanti

UNO È un idolo delle teen-agers, l'altro un paladino del rock'n'roll, qualcuno ha vinto il festival di Sanremo, un altro ancora ha scritto le parole delle canzoni più famose e più fortunate degli ultimi anni: tutti insieme però non fanno una band musicale, ma una squadra di calcio. Sono i giocatori della Nazionale cantanti, un team sportivo che da circa quattro anni fa spettacolo e beneficenza sui campi di calcio di tutta Italia. Spettacolo perché il pubblico corre numeroso per assistere ai dribbling di Andrea Mingardi e ai cross di Enrico Ruggeri, beneficenza perché da anni il ricavato di questi show ad alto coefficiente agonistico va devoluto in favore di enti o di associazioni bisognose di aiuti economici. In quattro anni, sono stati raccolti ed elargiti due miliardi e le richieste che la Nazionale riceve per disputare partite con varie formazioni sono in continuo aumento. Non c'è nessun ingaggio da capogiro, però: qui non si prende una lira. I cantanti che hanno aderito all'iniziativa ricevono, oltre l'ospitalità, un rimborso spese simbolico di una sterlina d'oro per ogni partita disputata, mentre le spese di base sono coperte dall'apporto degli sponsor. *«Ogni volta che arriviamo da qualche parte* — dice Mingardi, centrocampista inarginabile e instancabile, un Attila dei campi verdi — *è una vera e propria festa popolare. Il pubblico viene per divertirsi, in un clima di vera e propria pace; i cantanti, di solito individualisti e prigionieri del loro microcosmo di popolarità, si mettono da parte a favore della squadra. Questa Nazionale per tutti noi è la grande illusione che diventa realtà»*. Gli unici attriti fra i divi delle sette note si verificano per ottenere il posto in squadra: vogliono giocare tutti, nessuno accetta di rimanere in panchina. *«In realtà* — continua Mingardi — *il livello tecnico generale è molto aumentato. Adesso siamo tutti competitivi: da Morandi, che è forte ed è anche l'immagine della squadra, a Gianni Bella, il nostro brasiliano di fascia, da Pupo, il «fantasista», a Ruggeri, «tacco di Dio», da Umberto Tozzi, centravanti arretrato alla Di Stefano a Eros Ramazzotti, vera e propria forza della natura. Poi ci sono Fogli, Giacobbe, d'Angiò, Oscar Prudente, Paolo Mengoli, Barbarossa e sporadicamente partecipano anche altri personaggi della musica: hanno giocato con noi Bennato, Cocciante e anche Franco Battiato, che non è Falcao ma se la cava benino»*. Le ultime uscite hanno fatto ancora una volta registrare grande interesse: al Comunale di Torino ci sono stati venticinquemila paganti (incasso netto 123 milioni), al Marassi di Genova quasi quarantàmila i paganti per un totale di cento milioni circa, a San Siro, questa estate, contro la Nazionale femminile, in quarantacinquemila hanno assistito all'inconsueto scontro sportivo, a Cagliari erano invece in trentacinquemila. Per tutti, comunque, è diventata veramente una cosa seria. Basti dire che ogni quattro mesi i cantanti vanno in ritiro per una settimana e che, per quanto è consentito alla loro sregolata vita di girovaghi, si attengono alla dieta dell'atleta. Poco tempo fa li abbiamo visti anche in TV, in occasione di «Buon Compleanno Bearzot», quando hanno cantato una versione riveduta e corretta da Mingardi di «Il cielo in una stanza», facendo commuovere il commissario tecnico dell'altra Nazionale, quella che non canta. *«Forse Sordillo* — conclude Mingardi — *dovrebbe riconoscere tutte la Nazionali atipiche e radunarle in un campionato, un campionato benefico. Sarebbe un grande traguardo, una bella soddisfazione»*. Per ora capitanati dal fondatore Mogol, i giocatori della Nazionale cantanti continuano a dividersi fra fan in cerca di autografi e porte avversarie da espugnare, tra accordi musicali e cross in area, tra dischi da incidere e gol da segnare. E una volta tanto non si fa spettacolo per far lievitare il proprio conto in banca ma per aiutare chi soffre: al di là della retorica, è davvero una bella novità.

Lorenza Giuliani

L'esplosione di gioia di Umberto Tozzi, Enrico Ruggeri e Eros Ramazzotti (a destra) **dopo un gol.** Sopra, dall'alto in basso, **le perfette interpretazioni calcistiche di Ramazzotti, Mingardi e Bella** (fotoNota)